ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Martedì 5 Gennaio 1909 — MATTINO — NUM. 5

LE ASSOCIAZIONI
Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

Messina trasformata in campo trincerato

Risorgerà dalle sue rovine! - L'ordine del giorno del Re all'esercito ed alla marina

(Per telegrafo alla " STAMPA „ dai nostri inviati speciali).

L'opera pietosa della Regina.

Milazzo, 3, mattino
(a bordo della Regina Elena).

Ieri la mendicità ci costò l'unico pasto leggerissimo della giornata: oggi vogliamo mendicare un bicchiere di vino che ci riscaldi. Ma entrati nel quadrato ove sono allineate sui divani molte donne ricoverate ci trattiene la nostra sporcizia resa flagrante dal contrasto dei mobili lucidi, delle uniformi eleganti della guardia marina, nessuno dei quali evidentemente è sceso ancora a terra: arretriamo. Ci sentiamo troppo simili ai ricoverati e ne assumiamo l'umiltà rassegnata. Come può essere ardito chi non potè lavarsi la faccia da tre giorni ed è coperto di fango? Ma uno spettacolo nuovo ci trattiene nel quadrato. Da una porticina entra semplicemente una giovane figura di donna alta, vestita di una camicietta bianca, di una gonna grigia e di un grembiale bianco. Porta una scatola di cartone piena di garza e di bende e nell'altra mano ha un paio di forbici. Tutti i presenti salutano militarmente; noi ci leviamo il cappello sorpresi. Poi comprendiamo subito.

E' la Regina che compie regalmente il suo ufficio di donna, di madre, ed è prima al soccorso. Le ricoverate si alzano e la circondano. Essa le carezza una per una, accarezzando i capelli alle più piccole, dicendo ad ognuna una frase semplice e graziosa. Poi si mette al tavolino, in piedi, e comincia a tagliare bende. Le ricoverate l'imitano. La scena è così dolce, in questo quadrato di nave da guerra, le cui pareti sono corazzate e contigue ai grandi cannoni nelle torrette girevoli, ed ha un sapore strano e profondo.

Intanto il marchese Del Carretto va a salutare la Regina, poi esce. Lo seguiamo. Non hanno potuto dargli viveri perchè non ve ne sono. Il marchese decide di andare a prenderne a Milazzo, dove ve ne sono. Strano che si rifiutino viveri a dei feriti, quando si potrebbe andare a prenderne a Milazzo con una torpediniera che non impiegherebbe più di un'ora e mezza al percorso. Strano anzi che non si sia addirittura stabilito un regolare servizio di torpediniere con Milazzo, punto di rifornimento, non sfruttato e più vicino di Catania che a quest'ora deve essere completamente esausta.

Ma questi piccoli errori di logistica non devono sorprenderci: per loro causa si perdè ad Adua e si lasciò morire di fame quelli lì sulla banchina: ma sono così abituali che debbono essere persino ragionevoli. Che cosa succede intanto a terra? Una nave che doveva partire per Napoli carica di feriti non partirà che tardi perchè ha tutti i pontieri e le guardie e i fontanieri al lavoro nelle macerie e deve raccoglierli; ed intanto me ne vado a terra.

Vi è meno gente di ieri. Molta ha preso il treno di Catania; qualche altra se ne è andata coll'Jonio, partito a mezzanotte, e con una delle navi russe partite alla stessa ora, e colla Sicilia partita alle sei.

Ma dalla via che va al Faro ne giunge sempre molta nelle sue strane processioni con i fagotti, i vecchi in collo ai giovani, vestiti di lenzuoli e di coperte di duchessa e di cenci. Piove sempre fortissimamente. Alla stazione vi è l'identico affollamento di ieri. Tutti i vagoni rimasti abbandonati sui binari sono affollati di gente che attende il suo turno e non vuole perdere l'unica speranza di fuggire che le sia rimasta. Forse il vagone sarà agganciato ad una locomotiva domani o dopodomani, ma non importa. E' tuttavia meglio che attendere sulla banchina gelata. Il telegrafo del ponte rifiuta di accettare telegrammi. Nessun tentativo di militarizzare il servizio dei treni è stato fatto per ora: si comprende del resto: i soldati non bastano nemmeno per portare un po' d'acqua ai feriti.

Ritorno. Vorrei salire alla città alta, ma non sono armato e non ho lascia-passare. Il cordone dei soldati dovrebbe impedire ai contadini di entrare nel cerchio delle rovine, altra volta cerchio della città: ma è inutile dire che questo servizio necessario ed urgente non è applicato nemmeno in principio per la esiguità del numero dei soldati. Così nel vastissimo quadrato di macerie su cui si svolgono le spirali di fumo si svolgono scene di orrore inaudite, di cui nessuno testimonierà e che nessuno può raccontare nel loro completo orrore. Una nuvola di predoni si agita su tutte le rovine dove sono seppellite le persone ricche, e rimuove le pietre fino a che trova biglietti di banca, i titoli, gli oggetti d'oro seppelliti sotto il corpo dei cadaveri. Quanti di questi sono stati trovati misteriosamente risseppelliti e le posizioni in cui si trovavano rivelano la violazione sacrilega! Quando un soldato scorge uno di questi furfanti, non perde tempo ad inseguirlo, e gli tira addosso senza pietà: il ladro ricade sul cadavere. Ve ne sono che hanno commesso furti per il complessivo di centinaia di migliaia di lire. Alle fucilate tirate sui ladri fanno eco le fucilate tirate sui cani che ovunque vagano assetati vicini all'idrofobia; molti cadaveri sono stati divorati da questi animali che sono ritornati allo stato di belve. Approfittando della fucilata continua qualche predone ha arrischiato la sua rivoltellata sui soldati e sui proprietari che li sorprendono alla vile fatica. Che cosa si vede di tutto questo? Quasi nulla. Salire alla città alta è un pericolo continuo, perchè crollano le mura continuamente senza tregua. Quello che se ne vede è quando qualche pattuglia discende per il letto del torrente di San Francesco di Paola alla marina, portando ammanettato qualche mascalzone o quando una barella porta giù un cadavere. E' un mistero di orrore che è chiuso dal paravento ironico della Palazzata e dalla cortina di fumo. Vi ho telegrafato una cronaca abbondante degli episodi della giornata, ma son sicuro che i telegrammi non sono giunti. Anche questa impossibilità di comunicare contribuisce ad accrescere sui nostri petti il peso della soffocazione che avvolge uomini e cose in questa costa sconquassata: ove bisogna ritirarsi sulle navi per dormire la notte, mendicare il pane e l'acqua e guardarsi dalle fucilate e dai cani idrofobi.

Il carnaio-rogo.

Reggio, 3, ore 10.

Il carnaio minaccia di divenire un rogo. Questa notte l'incendio ha preso proporzioni colossali. Le fiamme erano altissime e l'odore di legna e (terribile altrove a dirsi, ma qui naturale) di carne bruciata fortissimo. L'incendio previene il bombardamento. Nell'insieme la giornata è migliore; non piove; stamane un cadavere galleggiava nel porto a mare: ve ne sono moltissimi e qualche nave deve averne incontrati. Non voglio chiudere senza segnalare l'eroismo del capitano e dell'equipaggio del piroscafo Fede del compartimento di Savona, che erano qui la mattina terribile. Appena cessato il terremoto tutti, con scale e corde di bordo, si slanciarono a terra ed arrampicandosi sulle macerie dissepellirono e trassero in salvo quattordici persone prima, e poi numerose altre che ospitarono a bordo privandosi del cibo per nutrirle. Nei giorni susseguenti prestarono servizio sempre come squadra di salvataggio. Si tratta di un esempio quasi unico di coraggio, di abnegazione, di sacrificio. Si sa ora che dei giudici sono salvi solo Ciufatelli, Germanrico, Edoardo Guerini, napoletano; Lanzalone Antonio, Morfadi Tommaso, estratto dopo quattro ore, ed il pretore Caldanna. Noi cerchiamo di ottenere il maggior numero di nomi di morti per sostituirci in qualche modo allo Stato Civile, ma è difficilissimo. Tuttavia terremo tutto quello che possiamo in questo genere di lavoro, che è il più utile secondo noi.

Messina convertita in un grande campo trincerato

Messina, 3, mattino.

Mi giunge notizia che il Consiglio dirigente dei lavori pel salvataggio, è tornato sulla decisione di bombardare e di distruggere Messina, data la impossibilità assoluta di impedire ai cittadini dei dintorni di fuggire (essendo i paesi distrutti), e di evacuare completamente la città. Resterebbe quindi stabilito che il lavoro di salvataggio dei feriti e di seppellimento dei cadaveri, continuerà ancora per sei giorni, dopo dei quali si costruirà attorno alla città un enorme campo trincerato e cinto da un muro. I cadaveri, che sono in istato di avanzata putrefazione, saranno cremati. Impedita l'inumazione nel cimitero inglese e nel cimitero dei colerosi. L'accesso all'immenso camposanto così cintato, sarà vietato a chiunque, per sei mesi, e dopo verrà permesso ai superstiti di venire a cercare quelle ricchezze che avevano resistito alla catastrofe. Nessuno pensa pel momento alla ricostruzione di Messina; e v'è perfino chi predice che Messina resterà un « cimetio » di curiosità. Ma voi comprendete che queste sono impressioni dell'ora che corre. Intanto si faranno baraccamenti pei soldati, necessari alla difesa militare, sulla montagna, e colà si rifugieranno coloro che vorranno ritornare. Domani l'arcivescovo D'Arrigo, accompagnato da tutto il Corpo militare, procederà alla benedizione, in articulo mortis, a tutti i cadaveri, che sono sotto le macerie in città. Sarà l'ultimo saluto degli uomini in questo paese ucciso.

Intanto arrivano notizie gravi anche dai paesi vicini. A quanto pare, il villaggio Contessa è distrutta, con centosessantasette morti, ed i superstiti chiedono pane, medicinali e medici. Molti dei feriti sono morti sotto le macerie. A Gazzi si sono trecentoquarantasette morti, di cui cento appartengono al Collegio Cassibil, e trecento alla chiesa San Nicolò. A Pistarino, venti morti; a Tremestieri, due morti. Un'enorme quantità di bestiame è sepolto sotto le macerie e ammorba terribilmente l'aria, minacciando una pestilenza. L'altro lato di Messina, Novara di Sicilia, Nizza; Santa Lucia del Mela, Pozzo di Gotto, sono distrutti, ed in complesso si contano circa 800 morti. Il paese Italia è rovinato, e vi sono molti morti. La popolazione, ammutinata, invoca soccorso. A Castanea vi sono molte vittime, e sono crollate tutte le case. A Torre di Faro tutto è crollato e si contano trecento morti. I ladri saccheggiano ed uccidono. Naro è distrutta, Gramiti anche, Gualtieri Pigannini conta venti morti; Castroreale ha ottanta morti e centodieci feriti; Spadafora è distrutta, e vi sono undici morti e quaranta feriti. La frazione Mazzeo, in Taormina, è distrutta. In Zappulla sono rovinate chiese e case; a Lipari, ieri sera, poi, vi furono violentissime scosse di terremoto, che fecero crollare delle case. I detenuti si rifiutarono di rientrare nel carcere e furono obbligati dalla forza, tumultuando. Si proclamò la legge marziale. La popolazione è atterrita. Stromboli è rovinata. Tutti i cavi delle isole Eolie sono spezzati. E' stato inviato un vapore a Filicudo, ad Alicudi e Zanone con viveri. Oggi solo si conosce la lista dei delegati salvatisi a Messina. Oggi sono incominciati i lavori di salvataggio delle ricchezze delle Ditte più importanti della città. Si sono salvati due milioni, appartenenti alle Case Ainis, Peroe, e Serao.

E' smentita la notizia che la cassaforte della Banca d'Italia resti ancora tra le macerie, contenente quarantacinque milioni, essendo stata essa messa in salvo tre giorni or sono.

" Messina risorgerà! „

Catania, 4, ore 10.

Continuano a Messina le scosse di terremoto e producono grande spavento. Si apprende che all'Hôtel Trinacria alloggiavano il padre del maggiore Di Giorgio, già comandante le truppe del Benadir, il giudice Maiello di Catania e l'uditore giudiziario Tamburini. Il Di Giorgio è morto. Il Maiello è salvo. Del Tamburini si trovò soltanto la tessera di riconoscimento all'Ospedale Garibaldi.

A Catania furono medicati mille feriti e ricoverati seicento, di cui sette morirono: tra questi il prof. Trischitti. Vi furono inoltre tre casi di pazzia. A molti feriti si dovette praticare l'amputazione. I feriti meno gravi dovettero ricoverarsi nelle carceri, mancando altri locali tanto è il numero dei profughi.

Ieri giunse il deputato Farando. Disse: « Messina non è interamente caduta! Messina risorgerà! Questa città, che fu gran parte nella storia del risorgimento, sarà ricostruita ».

Il deputato Farando ha inviato il seguente dispaccio al ministro degli interni: « I deputati e consiglieri provinciali superstiti sono stati convocati dal vice-presidente del Consiglio, Ludovico Fulci, pel 6 gennaio, alla stazione ferroviaria di Messina. Essi hanno intenzione di riattivare l'amministrazione provinciale con una sede in Messina, in località da destinarsi, e promuovere i provvedimenti da proporre. Il mondo civile valuterà l'importanza di questa notizia, che è un magnifico atto di devozione verso la patria ».

I tesori di Messina.
Un sergente passato per le armi.
Un ladro sbranato da due mastini.

Messina, 3, mattino.

I tesori, che le rovine di Messina coprono, devono essere immensi. I saccheggiamenti ed i furti sono stati infiniti nei primi giorni e continuarono ancora ieri. Purtroppo un sergente del nostro esercito è stato fucilato. Gli si sono trovati indosso ottomila lire. Un altro uomo fu ucciso a colpi di rivoltella dai marinai, perchè, credendosi non visto, tirava via un anello dalla mano di un morto. In una galleria rovinata del duomo sono state trovate tre casacche di detenuti, i quali, evidentemente usciti dalla prigione, che era crollata, hanno spogliato qualche morto e si sono recati nella galleria a vestirsi. Nelle rovine del duomo non si rinvennero più i grandi tesori che c'erano; tuttavia molte ricchezze esistono ancora. Un prete ed una vecchia sono stati trovati oggi vivi sotto le macerie della loro casa e non hanno voluto uscire. Stanno sotto la vôlta non interamente crollata in una caverna formatasi dalla varia combinazione dei rottami crollati. Non vogliono essere liberati, perchè sotto le macerie stanno nascosti i loro tesori. Dicono che la vita non vale più nulla dopo la perdita delle loro ricchezze.

I viveri ora non mancano: sono anche in sovrabbondanza.

Il 31 dicembre un carabiniere, sorpreso un individuo sospetto, perquisitolo, lo trovò in possesso di una collana di brillanti. Il malfattore però estrasse rapidamente la rivoltella ed uccise il carabiniere.

Mandano da Palmi che mentre Cavitello rovinava il padrone di una filanda riusciva a salvarsi da sotto le macerie. Ad un tratto si trovò di fronte ad un individuo alto e robusto cogli abiti a brandelli, il quale si è dato a frugare in una balla di seta. Il proprietario colle lagrime agli occhi lo ha pregato e scongiurato di non commettere la vigliaccheria di derubarlo. Per tutta risposta il brutto ceffo estrasse la rivoltella e, puntandola contro l'infelice superstite, gli disse: « Se le macerie non ti hanno ucciso, ti ucciderò io con questa rivoltella se continui a parlare ». Due grossi cani mastini, che si erano salvati insieme al padrone, si sono lanciati sul ladro e lo hanno orribilmente sbranato.

Il Duca di Genova parte per Messina.

Napoli, 4, ore 15.

Il Duca di Genova si è imbarcato iersera alle ore 20, a bordo della *Vittorio Emanuele*, diretto a Messina.

La generosa offerta d'un senatore.

Napoli, 4, ore 14.

Il senatore Francesco Campagna ha scritto al sindaco una lettera offrendo di ritirare nel proprio castello di Corigliano Calabro 10 orfani calabresi e di provvedere alla loro educazione.

Un altro paese distrutto.

Roma, 4, ore 18.

Il Messaggero ha da Reggio che Gallina piccolo sobborgo a 3 chilometri da Reggio è un mucchio di rovine. Il parroco del paese è salvo.

Il Re all'esercito e all'armata

Roma, 4, ore 20,10.

I ministri della guerra e della marina hanno diretto ai Comandi dei Corpi di armata ed ai Comandi di Corpo della regia marina, il seguente ordine del giorno che Sua Maestà il Re rivolse all'esercito ed all'armata:

« All'esercito ed all'armata.

« Nella terribile sciagura che ha colpito « una vasta plaga della nostra Italia, di« struggendo due grandi città del nostro « paese nella Calabria e nella Sicilia, una « volta di più ho potuto personalmente con« statare il nobile slancio dell'esercito e del« l'armata, che, accomunando i loro sforzi « a quelli dei valorosi ufficiali e marinai « delle navi estere, compirono opera di su« blime pietà, strappando dalle rovinanti « macerie, anche con atti di vero eroismo, « infelici sepolti, curando feriti, ricoveran« do e prodigando assistenza ai superstiti. « Nel recente ricordo del miserabile spetta« colo, che mi ha profondamente commosso, « erompe dall'animo mio, e vi perdura vi« vissimo, il sentimento di ammirazione che « rivolgo all'esercito ed all'armata. Il mio « pensiero riconoscente corre pure sponta« neamente ad ammiragli, ufficiali, marinai « della Russia, Inghilterra, Germania e « Francia, che, con mirabile esempio di so« lidarietà umana, recarono tanto generoso « e fecondo contributo di mente e di opera. « — Firmato: VITTORIO EMANUELE ».

Il ministro della guerra ha disposto che il presente ordine del giorno sia letto per tre volte alla truppa e resti affisso per tre giorni all'ingresso delle caserme. Il ministro della marina ha disposto che di quest'ordine del giorno sia data lettura a tutti gli equipaggi, personale dei Depositi, dei distaccamenti della difesa, ecc., e sia curata l'affissione nelle caserme, nelle Direzioni dipartimentali ed in tutti gli stabilimenti della regia marina.

La solenne commemorazione alla Camera dei deputati.

Roma, 4, ore 20.

Circa la riapertura della Camera, la « Tribuna » dice che la data non può essere fissata fino a che il capo del Governo non abbia conferito col presidente della Camera, onorevole Marcora, che è giunto a Roma questa sera. A proposito della riapertura della Camera, il « Giornale d'Italia » dice che, come è facile supporre, la Camera farà una commemorazione speciale delle vittime del disastro, e ricorderà pure il dolore per le eventuali perdite della famiglia parlamentare. Infatti, non vennero fatte notificazioni alla Camera, che possano far ritenere come ufficiale la notizia della morte degli onorevoli Fulci Nicolò e Oriolo, talchè, nell'appello nominale, questi dovranno essere chiamati. Questa situazione finirà, allorchè sarà scaduto il termine in cui sono dichiarati morti coloro, che non danno segno di sopravvivenza, termine che sarà fissato dal disegno di legge, che sarà approvato in queste sedute eccezionali.

La messa celebrata in un teatro.
Scena commoventissima.

Palermo, 4, ore 21.

Una scena commoventissima avvenne ieri mattina al politeama Garibaldi, ove sono ricoverati circa 400 profughi. Si celebrò la Messa, e i superstiti, che si ritenevano salvi per miracolo, l'ascoltarono in ginocchio disperatamente piangendo dai palchi, dalle cavee, dalla platea.

Ieri sera giunse il piroscafo *Umberto* con 700 profughi, oltre 150 malati, che medici visitarono amorevolmente durante il viaggio. I feriti furono trasportati all'ospedale; gli incolumi in diversi posti di soccorso.

Il provveditore agli studi inviò una circolare ai Comuni della provincia, pregando di nominare ai posti disponibili di insegnanti di Messina e della Calabria scampati al disastro. Il provveditore, essendo molti istituti cittadini occupati dai profughi, sospese a tempo indeterminato tutte le scuole della città.

Continuano coi treni a giungere moltissimi profughi, di cui parecchi feriti.

Oggi si farà una passeggiata di beneficenza. Il Comitato esecutivo di soccorso ha pubblicato un patriottico manifesto.

Lo Stato d'assedio proclamato nei paesi devastati.

Il Decreto.

Roma, 4, ore 19.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica, stasera, il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia.

Visto l'articolo 243 del Codice penale per l'esercito;

Considerato che il cataclisma tellurico avvenuto il 28 dicembre 1908, nei territori di Messina e Reggio, ha creato una situazione, per certi effetti identici e per altri più gravi, di quelli che si verifica nei territori in istato di guerra;

Visto la necessità e l'urgenza improrogabile di provvedere immediatamente a tutti i servizii pubblici ed alla sicurezza pubblica;

Visto che è cessata di fatto la giurisdizione ordinaria, e che è impossibile ricostituirla subito;

Su proposta del Consiglio dei ministri

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO:

Art. 1.o) *E' dichiarato lo stato di assedio nel Comune di Messina e nel circondario di Reggio Calabria;*

Art. 2.o). *S. E. il tenente Francesco Mazza, comandante del XII Corpo di Armata, è nominato commissario straordinario, con pieni poteri.*

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo di Stato, sia inserito nella Raccolta delle leggi e Decreti del Regno d'Italia; mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

In [illegible] di Roma, 4 gennaio 1909.

Firmato: VITTORIO EMANUELE.

Controfirmato: *Giolitti, Tittoni, Orlando, Carcano, Lacava, Casana, Mirabello, Rava, Cocco-Ortu e Schanzer.*

I problemi giuridici dopo la catastrofe

Roma, 4, ore 22.

Le necessità dello stato d'assedio

Il decreto reale col quale viene dichiarato lo stato d'assedio nei territori di Messina e di Reggio, dove si è scatenata la furia del terremoto, viene a costituire uno stato di diritto ad uno stato di fatto che già esisteva dal giorno in cui avvenne l'immane disastro. La giurisdizione ordinaria, come giustamente afferma il decreto reale, era stata soppressa dal terremoto, cosicchè, dopo avvenuta la tragedia, si era fuori legge e i poteri erano passati al generale in capo. Ricostituire la giurisdizione ordinaria era impossibile. Per provvedere ai servizi pubblici, venuti meno all'ordine ed alla sicurezza pubblica, non si poteva dunque adottare altra misura che dichiarare lo stato di guerra ed affidare pieni poteri a quello stesso generale in capo che il governo di fatto, non appena fu soppressa la vita legale e sociale della città distrutta.

La scelta che si è fatta del generale Mazza, come commissario straordinario, dipende dal fatto che il generale Mazza, come comandante del Corpo d'armata della Sicilia (XII), aveva già assunto il comando militare subito dopo la catastrofe. Ricorderete anzi, che, essendo ammalato il generale Mazza, era stato mandato dapprima a Messina il generale Fecia di Cossato, comandante del Corpo d'armata di Roma (IX), ma il generale Mazza, quantunque ammalato, si era già recato subito a Messina, assumendo il comando, cosicchè il generale Fecia di Cossato dovette ritornare indietro.

La nomina ufficiale di commissario straordinario del generale Mazza dipende anche da questo fatto: che finora, nella zona del disastro, essendovi il Re e tre ministri, gli onorevoli Bertolini, Orlando e Mirabello, il generale Mazza e l'avv. Vigle e due prefetti mancò, e non poteva essere diversamente, l'unità del comando. Il Re ed i ministri Mirabello ed Orlando sono tornati a Roma altrettanto farà presto l'on. Bertolini, al quale spetterà di fare alla Camera la dolorosa esposizione di quanto è avvenuto e di quel che occorrerà fare. Rimarrà sul posto, come vero e proprio dittatore, il generale Mazza, dal quale il paese ha diritto di aspettare un'azione energica sì, ma illuminata e prudente.

L'opera del generale Mazza e l'ordinamento giudiziario.

E' infatti necessario che non vengano distrutte, ma che vengano anzi accuratamente conservate le radici del tronco sociale abbattuto dal terremoto, radici dalle quali è lecito aspettare nuovi germogli. Si deve attendere dal generale Mazza una azione intesa soprattutto a preservare le posizioni di carattere economico e giuridico dei sepolti sotto le ruine, cosicchè, a tempo opportuno, tutti gli aventi interesse ritrovino quel che loro spetta e possano ricostituire lo stato civile, la loro situazione sociale ed il loro patrimonio. Dittatura non deve e non può significare in questo caso distruzione ed abbandono, come si è da taluni folleggiato, ma conservazione delle energie sociali arrestatesi.

In questo senso il Governo intende certamente la dittatura del generale Mazza, al quale spetterà di stabilire un ordine di cose il quale permetta, a tempo opportuno, agli esuli dalla terra del dolore la riconquista legale di quanto è possibile riconquistare, ed a tale concetto si ispireranno le leggi speciali che il Governo presenterà all'approvazione del Parlamento.

Si cercherà di stabilire al più presto possibile un potere indispensabile: il potere giudiziario. Il guardasigilli ha intenzione di far gravitare tutto il territorio dal Faro ad ovest sulla Corte d'Appello di Palermo e tutta la zona al sud verso Catania sulla Corte di questa città. Verrà ricostituito il Tribunale su due sezioni, che potranno risiedere per ora a Milazzo e Taormina. La Pretura risiederà ancora a Messina. Sempre con sede a Messina si costituirà una speciale Commissione giudiziaria, con il cómpito di giudicare dei possessi e di immettervi coloro che dimostreranno in modo sufficiente di averne diritto, salvo la questione di proprietà.

Vi è, insomma, tutta una serie di leggi speciali, da farne un Codice intero. Bisogna fissare quali caratteri dovranno avere queste prove, in base alle quali s'immetteranno in possesso delle aree. Non si può parlare di altro, perchè due o tre case solo sono ancora abitabili dai sopravvissuti e dai loro eredi. Bisogna quindi regolare la difficilissima materia delle istituzioni, e quella della commorienza, che prima si presentava in qualche caso di naufragio e molto raramente. Tutto questo nuovo organismo giuridico ed amministrativo non può essere preparato e costituito in due giorni: donde la necessità che nel frattempo vi sia un potere, che assicuri la intangibilità preziosa delle rovine, dalle quali dovrà risorgere la vita sociale delle città distrutte: e questo potere sarà precisamente esercitato dal generale Mazza, in base a questo piano.

Sgombero completo ed assoluto dei territori devastati, sorveglianza rigorosa, a mezzo di cordoni e di posti militari dei territori stessi durante il periodo necessario, perchè si possa esaurire la terribile e pestilenziale decomposizione dei cadaveri, e perchè possano costituirsi gli organi atti all'assegnazione dei patrimoni sepolti agli aventi diritto. Vi sono indubbiamente, sotto le rovine, centinaia di milioni in danari, in titoli, in oggetti; vi sono documenti preziosissimi per i profughi; tutto ciò deve essere riconquistato in modo ordinato e legale. Questo è il dovere che lo Stato deve accingersi a compiere. Il generale Mazza avrà, accanto a sè, dei coadiutori civili, che lo illumineranno e consiglieranno nelle questioni giuridiche ed amministrative, che possono sfuggire alla sua diretta competenza di militare, ed è a sperare che il Governo farà delle buone scelte, cosicchè possa ben funzionare laggiù quella specie di governo provvisorio dittatoriale, di cui il generale Mazza sarà il capo.

L'espulsione dei giornalisti.

Il generale Mazza è molto stimato, per le sue qualità personali. Lo descrivono dotato di equilibrio e di calma: le due qualità più necessarie in certi momenti, purchè non gli scompagnino dall'avvedutezza e dall'energia. Il primo cómpito del generale Mazza, come si ho detto, è quello di sgombrare completamente i territori devastati da chiunque non vi abbia una funzione di Stato. Da questa necessità deve essere evidentemente rampollata la decisione, attribuita al generale Mazza, di espellere anche tutti i giornalisti. Non discuto tale provvedimento di carattere generale, che può forse prestarsi a qualche critica, dal punto di vista della libertà dei giornali di esercitare, per conto dell'opinione pubblica, un controllo su tutta quanta la vita pubblica nazionale, ma non dal punto di vista legale, giacchè i pieni poteri di commissario straordinario lo autorizzano a prendere qualunque misura egli ritenga opportuna, non essendovi più nei territori in istato di guerra, le guarentigie costituzionali, e non solo la stampa, ma nemmeno la rappresentanza politica esisterà più, almeno di fatto, se non di diritto, nei territori devastati, perchè parecchi deputati sono morti nel terremoto, e non è possibile riconvocare i Collegi, sia per la mancanza della constatazione legale della loro morte, sia per la mancanza delle liste elettorali, e sopratutto degli elettori, i quali, anche se superstiti, hanno abbandonato il territorio della loro circoscrizione politica. Si è affermato da ogni parte essere morti i deputati Arigò, Fulci, Nicolò, Oriolo, e il senatore Farandu: ma la loro morte non è riconosciuta legalmente, talchè nell'appello nominale della Camera essi continueranno ad essere chiamati.

Questa situazione di cose finirà allora che saranno scaduti i termini perchè, agli effetti civili, siano dichiarati morti tutti coloro che non abbiano dato segno della loro sopravvivenza, termini speciali, che verranno fissati dal disegno di legge, che sarà approvato dall'imminente seduta della Camera. Non è improbabile che si fissi un termine di tre mesi, oltre il quale si provvederà a tutte le questioni giuridiche derivanti dalla sciagura, e fra l'altro, anche alla convocazione dei Collegi politici, ma con tutto ciò alcuni Collegi non potranno essere convocati perchè, almeno provvisoriamente, non esisteranno più di fatto. Così dicasi del Collegio di Reggio, del quale è deputato il superstite onorevole Camagna, e dei due Collegi di Messina e di qualche altro Collegio della costa siciliana e calabrese dello Stretto. E' dunque a prevedersi che, nella prossima legislatura, la Camera, almeno per i primi tempi, avrà parecchi deputati in meno dei 508 deputati fissati per legge.

Problemi per i paesi devastati.
La ricostruzione delle città distrutte.

La Camera nuova avrà parecchio lavoro a compiere per creare tutta una nuova legislazione speciale per i paesi devastati. Una grossa questione da risolvere sarà quella della ricostruzione delle città distrutte. Le idee generali del Governo su questo importante argomento sono queste: Sistemi di costruzioni speciali si dovranno imporre con leggi rigorose, perchè chiunque possa vivere senza timore. Circa i sussidi da offrire ai proprietari delle case perchè [illegible]

...mo modificare. Il Governo non vorrebbe che lo Stato assumesse per suo conto la veste di costruttore e preferisce che le città risorgano per l'iniziativa privata, con stimolo diretto di interesse.

Per esempio, si dovranno accordare mutui a lunga scadenza, senza interesse, in modo che l'imposta rappresenti soltanto un tenue fitto. Ma tutto ciò rientra nell'ampia legislazione speciale, che sarà compito della futura legislatura. L'attuale Camera, nelle imminenti sedute, voterà i provvedimenti più immediati, come assegnazioni di crediti, prime disposizioni giuridiche, creazione speciale di organi amministrativi e giudiziari, istituzione di specialissima procedura, ecc., ecc.

Stasera è giunto a Roma il presidente della Camera, on. Marcora, il quale avrà domani un colloquio coll'on. Giolitti per stabilire la data della riapertura della Camera. Pare che la data si fisserà per l'8 corrente mese. Si ritiene che le sedute saranno poche e che la Camera sarà rimandata subito in vacanza.

Dopo la pietosa commemorazione della grande sventura nazionale, la Camera discuterà le proposte del Governo; dico discuterà, perchè è probabile che il desiderio quasi generale di non discutere le proposte del Governo e di approvarle all'unanimità non potrà essere appagato, ove fra le proposte del Governo vi sia anche quella di elevare l'aliquota delle imposte dirette per costituire un fondo speciale per le necessità derivanti dal terremoto. Tale vero e proprio aumento di imposte incontrerebbe viva resistenza così nelle file dell'Estrema come in quelle dell'Opposizione costituzionale. Si ritiene, infatti, dalle opposizioni che un aumento di imposte sarebbe non solo inutile, ma dannoso, e che si possa benissimo provvedere, anche largamente, a tutte le necessità coi mezzi di tesoro disponibili. Sarebbe preferibile evitare tale discussione increscioso, e l'on. Giolitti, che è dotato di uno squisito senso di opportunità, probabilmente la eviterà. I mezzi, per provvedere subito, vi sono, e vi sarà sempre tempo per risolvere la questione finanziaria derivante dal terremoto, questione che non può essere staccata dalle altre questioni finanziarie, ma deve, insieme a questo, essere armonicamente risoluta.

Vittorio Vettori.

Non si distruggono 20 secoli di storia

Roma, 4, ore 20.

L'on. Orlando, in un'intervista colla *Tribuna*, ha detto che Messina deve risorgere.

— Essa — ha soggiunto il ministro — risorgerebbe indipendentemente, e nulla noi potremmo fare per impedirlo. Sono convulsioni della natura che l'hanno distrutta, ma sono pure le necessità della natura che l'hanno voluta da venti secoli. Non si possono annullare venti secoli di storia.

Circa le disposizioni che saranno prese per le circoscrizioni giudiziarie della città distrutta, il ministro ha detto che per ora farà gravitare tutto il territorio dal faro al Povesi sulla Corte di Appello di Palermo e tutta la zona sud verso Catania sulla Corte di questa città. Saranno ricostituiti i Tribunali in due sezioni, che potrebbero risiedere per ora a Milazzo e Taormina. La Pretura risiederà ancora a Messina. Per regolare le altre questioni il ministro costituirà una speciale Commissione giudiziaria col compito di giudicare dei possessi ed immettervi coloro che dimostreranno in modo sufficiente di avervi diritto, salvo la questione di proprietà.

Il ministro ha proseguito parlando di tutta la serie di leggi speciali da fare specialmente circa le successioni. Basta pensare a quanti morti contemporaneamente per comprendere quale nuovo aspetto assuma la giurisprudenza che prima si presentava per qualche caso di naufragio o di incendio molto raramente. Il ministro già la studia nel suo attuale stato di agitazione e di sofferenza.

L'on. Orlando ha avuto parole di elogio e di ammirazione per i marinai. Ha raccontato episodi di valore e di abnegazione. Il comandante in seconda del *Piemonte*, signor Ciano, ebbe sua suocera ed il cognato morti sotto le macerie, mentre altro suo cognato aveva le gambe spezzate irreparabilmente. Il Ciano prese il comando del *Piemonte* e tirò via col suo primo pieno di dolore e di pianto. A Ganzirri un reggimento, appena sbarcato dopo un'orribile notte per il mare grosso, arriva al tramonto: sono tutti morti di stanchezza, così sfiniti che non possono mangiare. Ma basta che alcuni popolani dicano di avere udito dei gemiti sotto le macerie, perchè si offrano insieme di lavorare, e lavorano nel luogo tutta una notte ed un giorno per disseppellire... un povero cane.

— Questo — ha soggiunto il ministro — sembra comico, ma è di profondo significato.

L'on. Orlando ha poi parlato dell'opera del Sovrano. Egli ha accompagnato sempre il Re. Si domanda ancora come vivano tutti due. L'altro giorno per due chilometri da Paradiso a Ganzirri essi hanno avuto la morte sulla loro testa. Lungo questa strada le case si sono aperte nel senso delle facciate come scatole.

L'arresto di una banda di duecento saccheggiatori

Roma, 4, ore 16.

Il *Messaggero* ha da Messina che è stata arrestata una banda di duecento saccheggiatori. Saranno tutti giudicati dal Tribunale di guerra.

I feriti in Vaticano

nell'ospedale di Santa Marta. L'incontro del sindaco Nathan con Merry del Val.

Roma, 4, ore 18.

I profughi di Calabria e Sicilia, arrivati a Roma alle ore 10.30, sono giunti all'ospedale di Santa Marta, in Vaticano, messo a disposizione del Comitato di soccorso, dal Pontefice, ed i feriti sono stati trasportati dai vari carri della «Croce Rossa». All'ingresso dell'ospedale erano ad attenderli monsignor Misciatelli, sottoprefetto di Palazzo, il marchese Sacchetti, furiere dei Sacri Palazzi Apostolici, con tutto l'ufficio di Fureria; Suor Teresa, delle Figlie della Carità, superiora dell'Ospizio di Santa Marta; le dame della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, con a capo la duchessa Cafarelli; e il personale del Vaticano.

I profughi, appena giunti, sono stati rifocillati con cognac e latte.

Sono stati disposti trecento letti, divisi in due Sezioni.

I profughi giunti stamane ne hanno occupato 123. I feriti non sono numerosi, nè hanno ferite gravi, ma tutti sono emaciati, e mostrano segni evidenti del loro esaurimento. Sono donne, uomini e bambini quasi tutti appartenenti al popolo. A Santa Marta fanno servizio venti suore e cinque medici del Vaticano. Appena i profughi sono sbarcati, i medici hanno fatto loro una prima visita. I bambini lattanti erano avvolti in sudici stracci, e sono stati subito puliti e fasciati con nuove bende. Alle ore 15 si procederà alla medicatura dei feriti. Nessuno può accedere all'ospedale. Carabinieri, guardie e gendarmi pontifici fanno servizio d'ordine.

Soltanto coloro muniti di speciale tessera sono ammessi nelle corsie.

Nelle prime ore del pomeriggio sono stati trasportati all'ospedale di Santa Marta in Vaticano altri profughi e feriti provenienti dal luogo del disastro. Alle ore 15 i medici hanno proceduto alle prime medicature dei feriti. Il sotto-prefetto di palazzo, monsignor Misciatelli, prima delle 15 si è recato a visitare nuovamente i feriti, avvicinandosi al letto di tutti e rivolgendo loro amorevoli parole di conforto. I profughi si trovano come disorientati; molti piangono. Le suore con tutto lo zelo possibile e tutte le premure cercano di rincorarli porgendo loro cordiali.

Alle 15,15 il segretario di Stato, cardinale Merry del Val, si è recato a visitare i superstiti e percorse le vaste corsie, e, al vedere lo stato di abbattimento di tutti i ricoverati, rimase fortemente impressionato. Anche egli si avvicinò premuroso ai vari letti e rivolse alcune parole di simpatia ai disgraziati. Essi rispondono quasi timorosi. Dicono, esprimendosi nel loro dialetto, le raccapriccianti scene a cui fu teatro la loro terra.

Intanto giunge in automobile il sindaco di Roma con don Leone Caetani: al portone di Santa Marta i gendarmi pontifici non li riconoscono e dicono loro che senza speciale tessera non si può accedere a vedere i superstiti.

Il sindaco Nathan dice di avvertire monsignor Misciatelli, al quale è stato presentato stamane. Monsignor Misciatelli, dopo aver salutato il sindaco Nathan, lo introduce nelle corsie. Il sindaco viene anche presentato al cardinale Merry del Val, col quale scambia poche parole. Dopo aver fatto la visita ed essersi informato dello stato dei feriti, che è soddisfacente, il sindaco di Roma lascia Santa Marta.

Numerose signore dell'aristocrazia si sono recate oggi a Santa Marta per mettersi a disposizione delle suore.

Il Papa ha voluto essere minutamente informato sullo stato di salute dei profughi ed udendone la relazione, è rimasto profondamente impressionato. Egli vuole visitare i ricoverati e portare una parola di pace. Probabilmente si recherà a Santa Marta quando tutti i 300 letti disponibili saranno occupati.

Circa la visita del segretario di Stato ai feriti, nell'ospedale di Santa Marta, l'*Osservatore Romano* pubblica: «Oggi, alle ore 15,30, l'eminentissimo segretario di Stato cardinale Merry del Val, accompagnato dal suo sostituto, monsignor Canali, si è recato all'ospedale pontificio per visitare i profughi e i feriti del disastro. S. E., nell'entrare, si è incontrato col sindaco Nathan, a cui venne presentato da monsignor Misciatelli. Il sindaco ha ringraziato il segretario di Stato dell'opera caritatevole a favore degli infelici, e lo ha pregato di ringraziare anche il Santo Padre per l'ospitalità accordata ai profughi. Quindi S. E. ha visitato le corsie, recando parole di conforto e distribuendo ricordi e immagini sacre e il ritratto del Santo Padre, che i ricoverati avevano insistentemente richiesto. Per ogni ferito ebbe parole di conforto, e volle essere minutamente informato della miseranda fine delle loro famiglie. Lasciando poi l'ospedale, tutti i degenti erano rianimati da migliori speranze».

Il racconto interessante d'uno scampato dal disastro di Messina.

Salvato dal proprio cane.

Novara, 4, ore 21,45.

Oggi, col treno delle ore 12,57, proveniente da Genova, fu di passaggio alla nostra stazione certo signor Luigi Andolfi, ex-negoziante in agrumi a Messina, scampato miracolosamente dal terribile flagello. Il povero superstite, che porta un braccio al collo per una slogatura prodottasi nella fuga, era accolto in un canto della sala d'aspetto di terza classe. Saputo ch'egli era un superstite di quella gentile città, mi sono avvicinato e gli ho chiesto qualche notizia. Nei suoi occhi passava ancora un lampo di spavento ed il suo parlare e i suoi gesti provavano ancora sotto quale grave impressione la sua anima soggiaceva. Alle mie domande rispose molto gentilmente, ma ben comprendevo che il rievocare quelle dolorose notizie formava per lui uno strazio continuato.

— Vedo, — mi diceva il bravo uomo, — io debbo la mia salvezza ad un cane, che amavo teneramente da parecchi anni.

E nel così dire due lacrimoni gli spuntarono negli occhi.

— In quella notte dolorosa, — proseguì, — il mio cane, che dormiva sempre in una camera attigua alla mia, non voleva star cheto. Era un continuo gemere, un continuo annusare all'uscio. Ne fui svegliato parecchie volte, fino a che, verso le ore quattro e tre quarti, mi decisi d'alzarmi per vedere cosa avveniva. Essendo affezionato a quel cane e credendo che egli fosse ammalato, mi provai a darsi a lui qualche cosa onde vedere di quietarlo e disporlo a dormire. Ma inutilmente; egli più di prima smaniava e cercava di uscire dalla porta di strada. Frattanto era trascorso un quarto d'ora. Sentii scoccare le cinque all'orologio di una chiesa vicina, ed intesi qualche scossa che mi parve di terremoto. Spaventato, fui pronto a vestirmi come meglio potevo e corsi nella strada. Ma quale orrore! Dopo pochi momenti avvenne la catastrofe che già conoscete. Una fitta nebbia mi avvolse, una polvere densa mi chiuse la gola e le narici. Caddi svenuto e fui raccolto da una guardia di finanza qualche ora dopo. Di ciò che è avvenuto in seguito non ho che un ricordo vago; mi parve di essere diventato pazzo, ecco quello che più mi ricordo. Raccolto su una nave nel modo più premuroso, venni trasportato a Napoli, da dove sono partito ieri mattina, per recarmi in un paese al nord di Milano, dove ho una sorella maritata ad un costruttore meccanico.

— E del vostro cane?

— Quella povera bestia in quel momento si è data ad una pazza corsa e non la vidi più. Essa certo, e nessuno sarà capace di levarmelo dalla testa, sentiva di già l'avvicinarsi del flagello che in quella notte tutto doveva distruggere.

E così dicendo due grosse lagrime gli rigavano le gote.

— Ora sono qui — soggiunse — mezzo infelice, in cerca di tranquillità. Laggiù tutto è distrutto, tutto è finito. Quello che potei salvare è un libretto della Cassa di risparmio che tenevo in tasca, perchè in quel giorno dovevo provvedere ad un pagamento, che non fui in grado di poter fare per alcuni impegni di compera di merce che non me ne lasciarono il tempo. Spero almeno di poter ricuperare quella piccola somma.

Lasciai quel povero superstite, confortandolo e con un nodo alla gola che mi stringeva fortemente.

Da una statistica fatta in modo sommario pare che gli appartenenti alla provincia di Novara, spersi nei paesi colpiti dal disastro ammontino alla cifra di trenta, fra cui alcune distinte famiglie appartenenti alla nostra città.

Diecimila profughi a Palermo.

I commercianti messinesi vogliono ritornare in città per ricuperare i valori.

Palermo, 4, ore 8,15.

Sono giunti a Palermo ormai più di diecimila profughi. La popolazione fa a gara per poter provvedere temporaneo alloggio agli sventurati. I profughi siciliani saranno diretti in tutte le principali città siciliane, quelli calabresi nelle città del continente.

Vi è un'ammirabile gara non solo fra tutti i Municipi dell'isola, richiedenti un numero di profughi, feriti ed incolumi proporzionato alle loro risorse, ma specialmente fra i privati d'ogni classe di cittadini nel voler ricevere qualche superstite, specialmente orfani d'ambo i sessi.

Oggi all'*Hôtel France* ebbe luogo una riunione di numerosi commercianti messinesi superstiti. Presiedeva Lafarina, presidente della Camera di commercio, che rivolse commosse parole di saluto ai presenti. Enrico Buasi, a nome dei commercianti messinesi, espose la necessità ai commercianti e proprietari di Messina di tornare sui luoghi del disastro per rintracciare i valori, i libri e le carte di loro pertinenza e delle loro aziende. Dopo altre deliberazioni, si nominò una Commissione che si recò dal prefetto ad esporre i desideri dei commercianti messinesi.

Com'è stata salvata una bella cantante

Roma, 4, ore 10.

Il *Messaggero* riceve da Messina: «Una squadra di marinai dell'incrociatore russo *Sologoff* comandata da un capitano di artiglieria, Pirandello, ha estratto dalle macerie altre quattro persone fra le quali il sacrestano del duomo di Messina ed una bellissima *chanteuse*, la quale non aveva riportato neppure una scalfittura. Essa che si trovava sepolta da cinque giorni pretendeva di non uscire dalla sua tomba se prima non le fosse stata restituita la sua bambina che purtroppo è morta. L'infelice fu ricoperta con un cappotto di un marinaio russo, ma non si decise a muoversi che alle esortazioni di due italiani. Gli equipaggi della squadra russa sono sempre superiori ad ogni elogio per costanza, ardire e quasi temerità nella loro opera. Il fatto che alcuni di essi hanno trovato la morte fra le macerie non fa che aumentare il loro entusiasmo. I lavori di ricerca saranno vieppiù intensificati. Si attendono da Palermo le barelle richieste dalla regina Elena. Quattro incendi ardono ancora e le scosse continuano.

Anche le isole Eolie sono salve.

Roma, 4, ore 18.

Il cacciatorpediniere *Lanciere* partecipa al Ministero della marina di avere visitato le isole Eolie e di averle trovate perfettamente incolumi. Sono solamente interrotte le comunicazioni telegrafiche tra esse e la Sicilia.

Il primo convoglio di profughi a Roma.

Roma, 4, ore 11,30.

Stamane, alle ore 9,15, è giunto, proveniente da Napoli, alla stazione di Roma, un treno conducente 400 tra profughi e feriti, in seguito al terremoto. All'esterno della stazione erano ad attenderli numerose tranvie vuote, alcuni carri della Croce Rossa e varii automobili, sia del Comune, sia posti a disposizione del Comitato da privati, per il trasporto dei feriti all'ospedale di Santa Marta. Erano state prese disposizioni per evitare l'eccessivo agglomeramento di persone, che potesse intralciare il servizio. Nell'interno della stazione erano il prefetto, il sindaco, il comandante del Corpo d'armata generale Fecia di Cossato, il principe Prospero Colonna per il Comitato, il comm. Puccinelli, maestro di casa dei Sacri Palazzi; mons. Misciatelli, sotto-prefetto dei Sacri Palazzi; il comm. Pericoli, presidente della Società della gioventù cattolica; numerose guardie e carabinieri, squadre della Croce Rossa e di varie altre Società di assistenza. Il treno, che era composto di 16 vetture, porta 400 profughi provenienti per la massima parte da Reggio Calabria e pochi soltanto da Messina. Questi profughi sono arrivati a Napoli ieri sera col piroscafo *Regina Margherita*. Un treno speciale li ha trasportati a Roma ed è partito ieri sera, alle 0.15, da Napoli porto. I vagoni erano provvisti di riscaldamento. Tra i profughi vi sono molti feriti, ma non in condizioni gravi. Appena giunge il treno si forma un cordone di carabinieri per tenere indietro la gente. Il principe Colonna dà le opportune disposizioni perchè dei profughi, quelli che sono feriti, siano inviati all'ospedale di Santa Marta colle loro famiglie e gli altri all'ospedale di Santa Sabina. Molti però fra essi non si fermano a Roma e proseguono per i loro paesi di origine. Intanto i profughi appaiono ai finestrini dei vagoni. Essi mostrano tutte faccie sparute e parlano come trasognati. Appena cominciano a discendere avvengono scene commoventi coi parenti che vengono a riabbracciare i loro cari e chiedono notizie di persone perdute. I profughi sono quasi tutti vestiti male e specialmente gli uomini, dei quali molti portano il cappotto militare e anche scarpe e berretti da soldato. Le donne recano piccoli involti nei quali hanno messo tutto ciò che hanno potuto salvare dalla catastrofe. I presenti sono commossi. Molti piangono. Anche all'esterno della stazione molta gente attende l'arrivo dei feriti e profughi. Si annunzia tra breve l'arrivo di un altro treno che reca altri sfuggiti alla catastrofe.

I feriti vengono subito trasportati a braccia nei carri-barella e nella sala dei pronti soccorsi della stazione, dove medici e infermieri della Croce Rossa li visitano e li rinfrancano con cordiali. Il Comitato delle signore si occupa specialmente dei piccini; questi che sono per la maggior parte quasi nudi vengono rivestiti e poscia inviati nei rispettivi luoghi di soccorso.

I trams e gli *omnibus* che attendevano l'arrivo subito si riempiono di profughi. Le automobili trasportano i feriti più gravi.

Gli indumenti sono caricati sui carri di artiglieria. La piazza della Stazione è gremita di persone e ad ogni bambino non ferito che passa si indirizzano esclamazioni di dolore, tra la generale commozione.

Il cuore del mondo palpita pel nostro infelice paese.

Tolone 4, ore 10.

Nel corso dell'altra notte un telegramma del ministro della marina invitava il contr'ammiraglio Marin di tenere pronte a partire per Messina le navi *Jules Michelet* e *Victor Hugo*, onde andar a rinforzare la Divisione del contr'ammiraglio Lepord. Immediatamente sono state prese misure per il vettovagliamento delle due navi, in pari tempo a quest'ordine, i due comandanti delle navi ricevevano quello di imbarcare a bordo di ciascuna delle loro navi tende e tutto il materiale da campo, come pure utensili adatti allo sterramento. La partenza avrà luogo quest'oggi in giornata. Il servizio della sussistenza è stato pure invitato a preparare questa mattina, alle prime ore, uno *stock* completo di farina e viveri diversi. Queste due navi completeranno il loro carico di acqua potabile e di provvigioni.

Roma, 4, ore 16.

L'ambasciatore degli Stati Uniti ha offerto l'invio di una nave da funzionare da ospedale che sarà da Genova mandata a stanziare lungo la costa calabrese. Questa nave si troverà tra tre giorni sui luoghi del disastro. Salperà pure per Messina il *Cordoba*, portando viveri, acqua e vestiari. E' partito inoltre da New York il grande transatlantico *Celtic* che porterà provvigioni e vestiari per un valore di un milione e mezzo. Il 18 sarà a Napoli che è il centro degli approvvigionamenti per i superstiti.

Londra, 4, ore 3,15.

Il primo ministro si è iscritto per 12.500 franchi e la Stock Exchange ha fatto un primo versamento di 63 mila franchi. Parecchi sindaci della provincia organizzano delle sottoscrizioni a favore delle vittime del disastro italiano.

Il Duca di Connaught si è firmato nella lista del lord Mayor a favore dei danneggiati del terremoto per 105 sterline.

Il *Daily Mail* propone che seguendo l'esempio degli Stati Uniti, il Governo inglese all'apertura del Parlamento domandi un credito a favore dei danneggiati della Sicilia e della Calabria.

Montecarlo, 4, ore 10.

Il Principe di Monaco ha fatto pervenire al Governo d'Italia 10,000 lire come primo invio di soccorsi.

Davison Dalziel ha mandato il suo yacht a Messina per portare provvigioni. Più di 500 lire sterline sono state raccolte tra i forestieri inglesi ed americani in soccorso delle vittime del terremoto.

Roma, 4, ore 10.

L'ambasciatore di Spagna a Roma ha partecipato al console spagnuolo a Palermo che l'incrociatore *Cataluna* si recherà subito a Messina con viveri e medicinali.

Lo slancio delle truppe nell'opera di soccorso

e la disorganizzazione sanitaria.

Ciò che pensa il Prof. Rossi-Doria.

Roma, 4, ore 22.

L'assessore socialista del Comune di Roma, prof. Rossi-Doria, torna questa sera dalla Calabria a narrare quanto che ha visto, insieme agli altri componenti il Comitato di soccorso romano, assessori Ballori e Mazzolani, nella loro rapida visita a Reggio. L'intonazione dell'amaro colloquio però è meno pessimista. L'assessore Rossi-Doria comincia col dire che quello di ieri non era se non la sua prima impressione. «Con questo articolo — egli dice — intendo infatti sottoporre ad un esame critico, sereno, imparziale, alcune delle cose vedute e di iniziare una discussione, che spero efficace, su ciò che dobbiamo fare per l'avvenire e su ciò che in questa circostanza è stato fatto od omesso. Una delle prime questioni che intendo affrontare è quella dell'organizzazione militare in rapporto ai soccorsi.

Il meraviglioso slancio dei marinai italiani.

«Prima di tutto debbo e voglio energicamente smentire la grave accusa che si muove alla nostra marina da guerra: si è detto che essa è stata inferiore al suo compito, che non ha avuto lo stesso fervore d'assistenza delle marine delle altre nazioni e che ha fatto male e tardi il suo aiuto. Ciò non è vero. I nostri marinai tutti, ufficiali e soldati, sono stati mirabili, meravigliosi di slancio e di fervore, di instancabilità, di bravura: hanno affrontato serenamente i pericoli più gravi, non hanno dormito, non hanno riposato per giorni interi, sono stati affettuosi, gentili, di una commovente bontà e pazienza illimitata con tutti e sempre, anche se criticati, malmenati, villaneggiati dalla popolazione affamata e terrorizzata. Ho visto ufficiali e marinai portare in braccio e stringersi al petto e carezzare bambini, colle lagrime agli occhi, come se fossero loro figli; e ciò in mezzo alle infinite fatiche dell'immenso lavoro di organizzazione dei soccorsi quasi interamente a loro affidata. Gli unici atti diminuenti e fecondi di energia sono stati a Reggio compiuti dal Cagni, che ha fermato le truppe dirette a Messina, che ha obbligato le navi di passaggio a raccogliere e portare via i feriti, che ha trattenuto navi in partenza, che ha dato direttamente ordini senza domandare ed attendere istruzioni dal Governo, che ha provveduto da solo al vettovagliamento della città affamata.

«Io non ho sentito, perchè non alloggiavo a bordo della *Napoli*, e non conosco personalmente il comandante; ma qualcuno mi ha assicurato che, di fronte alle molte difficoltà burocratiche incontrate in questo suo lavoro, egli abbia esclamato a mensa: «Le difficoltà del Polo si vincono, non quelle della burocrazia».

«A Reggio, dunque, dei conservarsi ai soldati, tutti agirono con energia, ma a me non consta. Mi è detto che i marinai russi e tutti i marinai esteri hanno fatto miracoli: è vero; ma i nostri marinai non sono stati da meno: anch'essi hanno compiuto salvataggi eroici, hanno raccolto e medicato feriti; nelle nostre navi hanno accolto affettuosamente i profughi. Ma così non hanno voluto riceverli a bordo e li hanno crudelmente respinti, si dice. E' verissimo, ma era necessario. Come sarebbe stato possibile un'opera ordinata e rapida di soccorso, se le navi fossero state invase da profughi? Questo è di tale evidenza che basta accennarlo. Ma l'assistenza sanitaria fu deficiente, si è detto; non vi erano medici nè materiali. Per i medici può essere che, per le licenze di fin d'anno, essi fossero ridotti di numero. Ma di materiale ve ne era finchè se ne voleva. A Reggio il materiale sanitario della marina fu esuberante: tutti vi attinsero abbondantemente.

Irregolarità nell'assistenza.

«In quanto alla regolarità dell'assistenza stessa, io non esito riconoscere che non fu quale avrebbe potuto essere.

«Certo i russi furono in questo superiori a noi: essi sbarcarono subito tutti i marinai che non erano indispensabili alle manovre di bordo, fecero della Capitaneria di bordo il loro quartier generale e stabilirono immediatamente molti posti di soccorso, nei varii punti della città crollata, e da questi posti si diramarono le squadre volanti dei salvatori, mentre ivi si preparavano da un lato i mezzi di medicazione, dall'altro quelli di ristoro, ed i salvati ed i feriti erano portati a questi posti di soccorso: le loro ferite erano deterse dalla terra, disinfettate, fasciate e si dava a tutti brodo, latte, the, cordiali, poi si portavano a bordo i feriti e lì si continuava a medicarli come in un vero ospedale. Tutto questo è vero ed è vero anche, come ho detto, che i nostri marinai non poterono fare altrettanto, ma bisogna pensare che i marinai russi erano appena da una guerra immane, nella quale hanno potuto fare una preziosa pratica di assistenza ai feriti. Bisogna pensare che viaggiando lontano dalla patria avevano al completo il loro personale ed abbondantissime le vettovaglie, le medicature ed i medicinali. Essi poi ebbero la grande ventura di arrivare per i primi, di arrivare presto, quando le difficoltà del salvataggio erano minori, quando non v'era altro di più grave ed urgente da fare, ed il loro compito fu perciò più brillante e più grato. Dopo l'arrivo della nostra squadra sorsero i bisogni più gravi, e meno facilmente avvertibili, bisogni immensi per vettovagliare gli affamati superstiti, per ripararli dalle pioggie insistenti, per proteggerli dai malviventi, per stabilire le comunicazioni telegrafiche e postali interrotte fra le città distrutte e l'Italia, per correre in soccorso dei numerosi piccoli paesi della costa calabrese e così via: un tale enorme cumulo di lavoro da spaventare. Tutte queste cose io, che le ho viste, debbo serenamente constatare, e come cittadino italiano e come socialista voglio dire alto che anche la nostra marina ha fatto tutto il suo dovere ed è degna della nostra ammirazione, del nostro affetto e della nostra gratitudine per tutto ciò che ha fatto in questo orribile frangente. Ma deficienze ci furono e ce ne furono molte. I soccorsi vennero tardi, in alcuni luoghi non vennero affatto, da per tutto furon insufficienti. Questo bisogna riconoscerlo, è vero, ma non bisogna confondere la insufficienza di preparazione con quella di situazione dell'opera di soccorso. Se nell'opera di situazione la nostra marina fu, come ho detto, ammirabile, tanto più lo fu quanto più scarsa fu la sua preparazione, e per preparazione non intendo soltanto l'addestramento dei marinai e degli ufficiali alle opere di assistenza sanitaria, per così importanti anche in guerra, ma tutta quella complessa organizzazione di energie, diremo così in potenza, le quali possano ad un dato momento, come per lo scoccare di una scintilla elettrica, mettersi in movimento ed agire. Questa specie di organizzazione si è certamente dimostrata manchevole e bisogna provvedere, dovesse anche costare molto denaro, perchè varranno assai più poche navi, sempre pronte, con una perfetta organizzazione di uomini e di cose, che molte navi insufficientemente provviste, non pronte ad una improvvisa chiamata, non collegate da una unica e salda organizzazione.

La mirabile azione dell'esercito e la debole coordinazione delle operazioni.

«Quello che dico per la marina a maggior ragione posso dirlo per l'esercito. Per quanto ho visto io a Reggio posso affermare ed affermo che l'azione dell'esercito fu veramente ammirabile. Ufficiali e soldati non potevano dimostrare maggiore abnegazione, spirito più elevato di sacrificio: ma non ci fu coordinazione sufficiente fra l'azione dell'esercito e quella della marina. Ne vennero spesso contraddizioni stridenti e dolorose negli apprezzamenti, nei metodi e nei comandi, ma nella marina il comando almeno era unico, anche tutte le operazioni di sbarco, imbarco, di perlustrazione, di approvvigionamento, di assistenza sanitaria procedettero con unità e con metodo. Non così nell'esercito. Qui comandavano tutti e tutti facevano quello che volevano e molti naturalmente facevano bene, ma con grande dispersione di energie. I soldati ebbero lo stesso slancio, la medesima amorevolezza fraterna e premurosa dei marinai: mai un lamento, mai una bestemmia dopo giorni di fatica e di fame. Sì di fame, perchè se i marinai mangiarono tutti, ogni giorno, e poterono trovare nelle navi il loro rancio ben preparato, non fu così per i soldati.

Alcuni rimasero fino quattro giorni senza mangiare e due ne caddero sfiniti ai cancelli della villetta, dove era lo spedale improvvisato dai nostri vigili. Partiti da Bari digiuni, questi soldati non mangiarono lungo il viaggio fino a Palmi: fecero 35 chilometri a piedi, sotto la pioggia, per strade malagevoli e non mangiarono. Giunsero a Reggio e furono messi in servizio subito, sempre senza mangiare. Ma è così che si fa? Come si può combattere se si è esauriti di forze? I problemi logistici sono forse i più gravi dell'esercito ed in questa circostanza lo si dimostrò a luce meridiana. Anche per l'esercito è l'organizzazione quella che manca, la coordinazione rigida ed agile dei servizi. Non basta pensare ai combattenti ed alle armi: bisogna anche pensare ai bisogni fisici di questi combattenti, che sono uomini e non cose; e tutto deve essere pronto nei depositi, presso ad uscirne, non dopo cinque giorni, ma dopo cinque ore, pronto per l'uso, adatto all'uso, disposto in coordinata e graduata e completa unità di azione, in modo che personale e materiale formino insieme, direi quasi, un organismo, vivo, disciplinato ed autonomo, perfettamente atto al suo compito. Da questo ideale siamo assai lontani ed il disastro lo ha dimostrato. Il servizio di sanità militare è stato assolutamente manchevole. Ottimi i medici, giovani forti, pieni di entusiasmo e di abnegazione, ricchi di coltura, assai migliori pure di quello che non lo fossero solo dieci anni fa, ma disorganizzati i servizi, insufficienti i mezzi, pesante, rigido, arrugginito tutto il meccanismo dell'organizzazione sanitaria. Che cosa ci sarebbe voluto a mandare in Sicilia ed in Calabria, uno dopo l'altro, dieci, venti ospedali da campo? Invece non ne fu mandato neppure uno, perchè non erano pronti. Se ne cominciano a mandare dopo sei giorni con pena. E la Croce Rossa? Essa mandò dei medici, degli zaini, delle tende, delle casse, tutto slegato, frammentario, inorganico, ma non ha ancora in pronto gli ospedali, non ha saputo organizzare un treno. Bisognava aspettare proprio il terremoto per comprendere che tutto questo deve essere pronto non sulla carta ma nella realtà? Che l'assistenza sanitaria così per l'esercito come per la marina non deve improvvisarsi ma deve essere preparata di lunga mano e mantenuta sempre in grado di funzionare al primo richiamo? Noi socialisti siamo antimilitaristi per principio, perchè vogliamo dirimere le contese fra i popoli colla ragione non colla violenza, ma siamo anche antimilitaristi perchè vediamo come vengono sperperate le nostre risorse in spese militari sempre crescenti senza che queste portino alla costituzione di un valido, pronto strumento di difesa del nostro paese. Noi saremo anche militaristi domani e daremo volentieri il denaro necessario per queste spese, quando sarà dimostrato che il nuovo denaro richiesto al paese servirà non ad ingrandire i quadri e ad arricchire i fornitori, ma a dare all'esercito ed alla marina quell'ordinamento forte, severo, agile, pronto, che oggi non ha».

Per una medaglia d'oro alla regina Elena

Gli studenti italiani ai marinai russi.

Roma, 4, ore 21.

Donna Anna Bruno Cornerdlo in una lettera al *Giornale d'Italia* propone che si costituisca in Roma un Comitato per offrire una medaglia d'oro alla regina Elena, che a Messina ha dato prova di tale coraggio e di tale abnegazione e di tanta bontà di cuore che non potrà mai essere dimenticata dal popolo italiano.

All'Union Club e nelle chiese britanniche di Roma sono state fatte delle questue a favore dei danneggiati del terremoto. La sottoscrizione ha dato 5800 lire. La colonia inglese ha poi stabilito di inviare sui luoghi devastati dal terremoto una missione di soccorso, della quale fanno parte tre valenti medici e quattro nurses, che è partita alla volta di Villa San Giovanni. La missione sarà coadiuvata dalle navi inglesi che si trovano in quelle acque.

Gli studenti del Liceo Tasso hanno inviato all'ammiraglio della squadra russa a Messina un telegramma col quale, sicuri di interpretare i sentimenti della gioventù italiana, inviano ai marinai russi i sensi di ammirazione e di riconoscenza per l'opera prestata pro danneggiati del terremoto. Le offerte pervenute al Papa a tutt'oggi ammontano a L. 109,311.

La generosa offerta di Trieste.

Trieste, 4, ore 20.

Il Consiglio comunale votò 30 mila corone a favore dei superstiti del disastro di Messina e Reggio. La somma venne oggi trasmessa all'on. Giolitti. Il podestà accompagnò la offerta con un commovente discorso, nel quale augurava ai fratelli, così terribilmente provati dalla sventura, la forza di superare la durissima prova.

Appendice della *Stampa* (106

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

Leonora Galigaï la faceva avanzare per uno stretto corridoio e infine Maria de' Medici vide che era pervenuta ad una stanzetta che pareva un'anticamera.

Leonora guardò fissamente in volto la regina e disse:

— Siete decisa?

La regina ebbe una breve esitazione, ma, vincendo alla fine l'irresolutezza e soffocando i rimorsi, mormorò seccamente:

— Sì, sono decisa.

— Ricordate, o Maria, che solo una testa coronata può senza pericolo dar l'ordine.

— Sì — riprese a dire la regina con sempre maggior fermezza, — e poichè è così, gli astri hanno designato me, dal momento che io sono regina.

— Ricordate voi esattamente le parole che dovete pronunciare?

— Le ricordo — disse la regina — e son pronta a pronunciarle.

Un sorriso livido errò sulle labbra di Leonora Galigaï: sorriso di trionfo e d'orgoglio: era più forte e più possente degli astri. Il trionfava: ella stava per uccidere Giselle e Capestang senza impiegare alcuno dei mezzi che richiedono la mano. L'ordine di morte stava per essere dato senza che Concino per questo corresse alcun pericolo. Un re!, aveva detto Leonora... Un re!... Una testa coronata... re o regina!...

Leonora Galigaï aprì una porta. Le due donne penetrarono allora in una sala non troppo vasta, rischiarata da due fiaccole prossime a consumarsi: quella saletta sotterranea era ammobigliata, se non sontuosamente, almeno sufficientemente, perchè un uomo potesse soggiornarvi a tutto agio: c'era un buon letto, un tavolo, un seggiolone.

Su quella saletta si aprivano tre porte: la prima (ed era quella per la quale le due donne erano entrate) sulla parete destra, la seconda sulla sinistra, la terza sulla parete di fondo.

Sul seggiolone se ne stava tranquillamente adagiato un uomo, che all'apparire di Leonora si levò prontamente.

Quell'uomo era il nubiano Belphégor.

Dobbiamo qui avvertire che Leonora e Belphégor soli conoscevano l'esistenza di questo sotterraneo. Era stata forse la Galigaï a far scavare ed adattare così ingegnosamente quel sotterraneo. No, certamente; ella non avrebbe potuto far condurre a termine il lavoro senza che Concini o Rinaldo o qualcun altro degli sgherri se ne fosse accorto.

E' dunque più verosimile supporre che tutti quei sotterranei datassero dalla fondazione dell'antico palazzo fabbricato in un'epoca in cui il proprietario doveva considerare la sua casa come una fortezza, una prigione e una tomba, e doveva perciò approvvigionarvi ogni sorta di trabocchetti e di nascondigli e di porte segrete per assicurarsi la fuga in caso d'invasione e per esercitare il suo diritto di giustizia sulle vittime che non dovevano mai più riapparire al sole.

Soltanto un caso aveva dunque permesso alla Galigaï di scoprire un giorno quella parte sotterranea e le era stato facile, in seguito, di apportarle tutte quelle modificazioni, quegli adattamenti che aveva reputati necessari.

Ma ella non aveva mai fatto parola ad alcuno della scoperta, che senza dubbio aveva utilizzata più di una volta.

Nessuno conosceva adunque l'esistenza di quel sotterraneo, nel quale certamente ella era più di una volta discesa con molte circospezioni, per assicurarsi che il segreto delle sue vendette e della sua politica era sempre ben custodito da quelle pietre secolari...

Leonora Galigaï, senza inquietarsi per la presenza di Belphégor, andò fino alla porta di sinistra e spinse un usciolo che, per mezzo di un doppio meccanismo a griglia, non poteva essere scorto dall'interno.

— Guardate! — diss'ella alla regina.

Maria de' Medici s'accostò, e in una camera convenientemente mobigliata ella vide Giselle d'Angoulême. O fosse stanca o moralmente accasciata, la giovane s'era addormentata sopra un divano. Era pallida e magra. Ma, malgrado il sonno ed il pallore, il suo volto, il suo aspetto esprimevano ancora quell'indomabile fierezza che era la essenza del suo carattere. La regina restò un istante allo sportello, ammirando quella bellezza, comparandola forse alla propria, così presso ad appassire, perchè d'un tratto, con un gesto d'ira, si scostò.

Leonora sorrise: attendeva senza dubbio quel movimento. Si volse allora a Belphégor.

— Tu t'annoi, eh? — diss'ella, quasi giocondamente. — Pazienza. Ciò sta per finire. Vedi tu questa dama che porta una maschera rossa? Ebbene, essa ti darà un ordine. Le obbedirai come a me stessa.

Il nubiano s'inchinò profondamente dinanzi alla regina e si mise una mano sul cuore.

— Che fa il prigioniero? — riprese Leonora.

— E' dolce e quieto come un agnello.

— Ha dunque bevuto?

— Sì. Circa un'ora fa. Sono entrato nella sua cella senza che egli abbia fatto il minimo movimento. Si potrebbe condurlo all'ammazzatoio che non se n'accorgerebbe.

Leonora si volse a Maria de' Medici e le disse:

— E' tempo dunque.

— Belphégor, — esclamò allora la regina, — m'obbedirai tu qualunque sia l'ordine che ti darò?

Il nubiano ebbe un sorriso terribile e mormorò con voce sorda:

— Sì, poichè la mia padrona me l'ha ingiunto!

Maria de' Medici ebbe un istante ancora di esitazione. Il suo sguardo, freddo come la lama d'un pugnale, si turbò. Un sudor gelido la invase. Si fece rapidamente il segno della croce, poi, come ripetendo la lezione, pronunciò queste parole:

— Ascolta dunque, Belphégor; tu prenderai il cavaliere di Capestang, cioè il tuo prigioniero, mentre ch'ei si trovi ancora sotto l'influenza dell'elixir bevuto. L'attaccherai alla tavola di ferro, poi lo farai discendere.

Una specie di ruggito, un ruggito di terrore sfuggì dalle labbra rosse del Nubiano, che levò su Leonora gli occhi smarriti. Ma Leonora non guardava nè Belphégor, nè la regina: essa non voleva in alcun modo partecipare all'ordine di morte.

Maria de' Medici continuò:

— Quando sarà morto tu lo porterai sul suo letto. Allora andrai a cercare Giselle d'Angoulême, cioè la mia prigioniera, la condurrai nella stanza del morto senza farle alcun male, la metterai in presenza del cadavere e te ne andrai, chiudendo la porta.

Il Nubiano ansava. Tuttavia si curvò e mormorò:

— Obbedirò!

Leonora, allora, lo guardò con una specie di dolcezza e posò la sua mano sul braccio nudo di Belphégor:

— Andiamo! — disse, — tra due ore sarai libero, mio buon servitore. Pensa che la tua ricompensa per questi pochi giorni di noia sarà tale che tu non avrai più bisogno di servire alcuno.

Il Nubiano scosse il capo. Leonora vide allora che negli occhi dello schiavo era come una infinita espressione di disperazione e di sconforto.

— Non desidero che una ricompensa sola — esclamò egli, — ma nè voi, mia padrona, nè alcun'altra persona al mondo potrà mai concedermela!

— Chi sa? — fece Leonora con un sorriso ammaliatore.

E prima che il Nubiano si fosse riavuto dallo stupore causatogli da quella breve frase, Leonora Galigaï, prendendo per mano la regina, l'aveva condotta via, ed entrambe erano sparite.

Rientrate nell'appartamento di Leonora, le due donne, Maria de' Medici e la moglie di Concino Concini, si guardarono:

— Va! — esclamò la regina. — Aspetterò qui. Ma quanto tempo dovrà durare tutto ciò?

— Ho già fatto l'esperimento di questa *morte per lo spavento*, — disse Leonora con voce che pareva l'eco d'un sogno, — e so che basterà mezz'ora. Mettiamo un'ora per il cavaliere, che, a quanto pare, è assai coraggioso. Fra due ore noi potremo discendere: nel sotterraneo non ci saranno più che due cadaveri.

E Leonora, rimettendosi la sua maschera nera sul volto, rientrò nei saloni, dove più che mai ferveva la festa in tutta la sua magnificenza. La folla, entusiasmata, si era sparsa dappertutto, fra un trionfo di fiori e di luci e uno scintillio indicibile di pietre preziose. Tra quegli innumerevoli invitati dagli abiti di seta passava uno di quei lunghi mormorii che sono come un sospiro di gioia: la respirazione della fortuna.

Leonora traversò le sale. Camminava silenziosa e lenta, e coloro i quali in quella festa avevano conservato in mezzo al delirio generale il proprio sangue freddo, fremevano nel veder passare quello spettro.

Ella vide infine Concino Concini. Era vestito con un'eleganza fastosa, che eclissava tutte le eleganze e tutte le opulenze. Appariva raggiante, felice ed era in quel momento veramente bello. Era il dio di quella fantasmagoria.

Leonora l'afferrò per un braccio al momento in cui gli passava d'accanto.

— Tu! — diss'egli palpitante d'emozione — Ti cercavo, Leonora. Che vieni tu ad annunziarmi? I tre giorni sono trascorsi. Dimmi, dunque: la vedrò?

— Fra due ore tu *la vedrai!* — rispose Leonora.

Ed ella s'allontanò, lasciando Concini quasi barcollante per quella nuova improvvisa e terribile, lucido e tremante di emozione e di felicità.

XL.

Per lo spavento.

Quando Capestang, dopo la battaglia al *Grande Enrico*, si sentì ritornare alla vita e aprì gli occhi, si vide sopra un letto di cinghie. Volle alzare il capo e gli sembrò che fosse così pesante da non poterlo sollevare mai più. Volle muovere un braccio ed una smorfia di dolore attestò che quello era un tentativo ch'ei non si poteva permettere. Volle almeno agitare le gambe ed un grido di spasimo gli sfuggì. Allora montò in collera.

— Morte al diavolo! Forse che hanno profittato del mio sonno per mettermi una testa di piombo. E le mie braccia? Sono dunque inservibili d'ora? E le mie gambe? Sono sicuro che m'hanno messo delle sanguisughe alle gambe, mille sanguisughe, perbacco!

La verità si era che l'avventuriero era coperto di ferite, che per non essendo pericolose assolutamente, non lo facevano meno soffrire.

(Continua)

PATTO DI CARITÀ

(Nostra corrispondenza particolare)

Napoli, gennaio.

Chi non è stato a Napoli, in questi giorni, non si può rendere conto della importanza del patto di carità segnato dai marinai russi. Fra il viandante colpito all'angolo di una strada e il viandante che lo disseta e lo conforta, si allaccia un nodo di cui ciascuno, proseguendo l'inverso cammino, trae un capo dalla propria parte fino a che il tempo e la distanza abbiano assottigliato o spezzato il filo. Le condizioni normali, la materia della nostra vita, rimescolata e rinnovellata di continuo, soffocano i germogli sottili della carità: vi è sempre il ferro di un aratro che passa e strappa le stellette dei fiori che tremavano al margine del solco. Ma i sentimenti nati in questa ora funesta hanno invece messo radice. Tutta la semenza di carità gittata in questi giorni darà frutto. Perchè essa è caduta negli strati più profondi dell'anima nazionale, quelli che lo strazio e la pietà hanno portato alla superficie così come la convulsione del suolo ha restituito alla luce le fondamenta delle antiche case che giacevano da secoli in grembo al suolo di Reggio e di Messina.

Gli italiani e i russi erano due popoli incomprensibili l'uno all'altro. Ed ecco che si sono incontrati in un momento in cui la sensibilità di ciascuno era centuplicata: in un momento in cui a uno sguardo silenzioso risponde uno scroscio di pianto, a una stretta di mano il sussulto di un'anima: in un momento in cui non è più necessario di parlare una medesima lingua per comprendersi. E i due popoli stranieri, diversi, impenetrabili l'uno all'altro si sono compresi. Ora si amano.

Tutti sanno oramai che i soccorritori più pronti e più ardenti di zelo sono stati i russi. Essi hanno avuto la mano forte all'opera di salvataggio, lieve a chiudere gli occhi ai moribondi, sollecita a rivestire gli ignudi con le proprie vesti. I primi feriti, sbarcando fra le braccia del popolo napoletano che li attendeva, hanno balbettato i nomi esotici di queste navi straniere come fossero scese dal cielo anzi che venute dal mare. Hanno detto che i marinai del settentrione sfasciavano le macerie con braccia di gigante, ma che portavano pianamente i bambini, con dolcezza donnesca, per paura di far loro del male. Per le bocche dei napoletani la novella consolante s'è fulmineamente diffusa. L'anima meridionale l'ha arricchita con la sua inesauribile commotività. Il bisogno di reagire contro la scelleratezza della natura, infondendo nella visione funesta quanto più era possibile di bontà umana, ha dato una propagazione vastissima alla cronaca delle imprese dei russi e l'ha trasfigurata in leggenda. In questi giorni la folla di Napoli, che era procede assorta, quasi silenziosa, strascicando i piedi come se tutta quanta seguisse un invisibile funerale, s'è aperta al passaggio delle uniformi russe con reverenza e con commozione. Agli occhi del popolo esse parevano sacre come paramenti sacerdotali.

Credete voi, o lettori, alla predestinazione? Credete ai segni misteriosi che lineano in certe ore solenni le cose e gli eventi, e che bisogna interpretare? Credete che il Caso non sia e che siano invece la Provvidenza o il Destino? Tutti i grandi popoli lo hanno creduto: tutte le grandi civiltà hanno serbato, nel santuario più recondito della più superba fra le loro torri, un libro sibillino dai sette suggelli nascosto in un'arca sotto sette chiavi. Questo libro insegnava a leggere le sorti politiche del paese in certe combinazioni di avvenimenti che parevano accidentali e non lo erano. E bene, pensate se sia opera del caso inconsapevole e cieco che a combattere contro un flagello mediterraneo siano stati proprio i navigatori di questo popolo cimmerio che appare sì raramente sulle nostre spiaggie solatie. Sullo stretto al quale sboccano le maggiori vie di rifornimento della Sicilia, tutti i popoli che per diritto naturale o per diritto di conquista sono popoli mediterranei si incontrano, si fondono, fanno traffico di merci e di denaro. Tedeschi e francesi avevano investito capitali enormi negli affari della città distrutta: tutti i turisti anglo-sassoni e germanici avevano nella mente il profilo della costa verde sul cielo azzurro: gli inglesi consideravano Messina come un avamposto dei loro possedimenti di Malta e d'Egitto. Fra i grandi popoli d'Europa soltanto i russi erano adunque remoti o quasi sconosciuti in queste nicchie d'oro scavate nel lido funesto. Le insegne delle Compagnie di navigazione del Mar Nero e del Mare del Nord erano ignote ai popoli delle due coste che pur sapevano riconoscere tutte le bandiere e tutti i navigli che battono queste acque. Non vi pare però sorprendente che nell'ora in cui le braccia erano tese disperatamente verso tutti i punti dell'orizzonte, i primi che potessero sopraggiungere e che sono sopraggiunti fossero appunto degli slavi sospinti dall'orbita mediterranea: degli slavi, i quali erano ancora stranieri in una spiaggia che è il punto d'incrocio di alcune vie internazionali ed è un centro di fusione di favelle diverse? Non è prodigioso che questo popolo designato dai mutamenti della politica internazionale a essere il nostro cooperatore di domani, sia stato presentato agli italiani che non lo conoscevano ancora, in uno dei più tragici istanti della loro storia e che essi lo abbiano visto atteggiato di carità, di affetto, di abnegazione, la prima volta che hanno potuto vederlo da vicino? Nell'ultimo aggruppamento politico delle famiglie europee, già ci era stato dato, nuovo compagno alle nostre nuove fortune, il popolo russo. Ma il suo capo non poteva venire in Italia, perchè i socialisti deliberavano di accogliarlo a fischi. E dei sudditi dello Czar sapevano solo che impresero una guerra che non seppero vincere e una rivoluzione che non seppe trionfare mentre nessuno la seppe spegnare. Leggevamo i loro romanzi fitti, disordinati e meravigliosi come una foresta inestricabile e pullulante di vita: e ne avevano il senso di sgomento che dànno le opere che non possiamo non ammirare, mentre non ci è dato di penetrarle e di essere penetrati.

E ci chiedevamo, dubbiosi, se avremmo mai potuto scambiare una parola con questo fosco e travagliato compagno che il caso metteva sul nostro cammino.

Ed ecco che i superstiti di Sicilia e di Calabria, ravvolti nelle coperte dei marinai russi, rivestiti dalle loro blusa, nutriti del loro pane, rispondono che la prima parola è stata scambiata. Essa è la più dolce parola che vi sia nel linguaggio degli uomini. E' al principio di tutte le filologie, perchè il concetto cui essa risponde è al principio di tutte le comunità umane, anzi di tutte le comunità che esistono nell'universo. Anche gli uccelli e gli insetti che s'adunano sui rami e negli alveari la sanno senza poterla dire: e la saprebbero gli atomi delle pietre e delle sabbie se potessero esprimere con un suono la forza misteriosa che li associa e li fa l'uno aderente dell'altro. La Russia non è la più ricca fra le nazioni: non è la più fortunata nè la più felice. E però il suo popolo dolce e triste possiede più che qualunque altro il senso della infinita miseria umana, e la sua anima vagante si effonde in una infinita carità. La fraternità è propria dei popoli tristi e sognanti; poi che il suo simbolo, come sapete, non è una ghirlanda di rose, il suo simbolo è uno strumento di martirio.

Io non credo, dunque, che solo per merito di un accidente siano venuti a contatto il popolo più avventurato e il popolo più religioso. E mi sembra che una logica superiore abbia guidato verso le terre oppresse dalla sciagura le navi cariche di misticismo; verso le colonne elleniche infrante dopo aver traversato molti secoli e parecchie civiltà, i marinai nati fra il fango, il fumo e la neve, sulla soglia di un'izba, donde non si vede altra cosa avvrastare al grigio dei piani se non una croce dorata sopra una cupoletta bizantina.

Bergeret

Visita alla "città morta"

nei suoi ruderi e nei suoi spasimi.

(Da un nostro redattore espressamente inviato).

Queste lettere telegrafiche di un nostro redattore, che abbiamo espressamente inviato a Messina, furono spedite nei giorni di sabato, 2 e domenica, 3, e ci sono state recapitate in diversi dispacci nelle ultime ore di questa notte:

Messina, 2 mattino (consegnato in redazione ieri ore. 4)

Son giunto a mezzogiorno sul Nord-America, il quale non reca che soccorsi, al comando di un ufficiale superiore della marina da guerra, il cav. Orsini. Mentre la grossa nave si attacca lentamente al suolo, assistiamo allo spettacolo tristissimo dell'incendio del Municipio: uno dei più bei palazzi prospicienti il porto. Nel cielo grigio si alza una colonna enorme di fumo nero; le finestre mandano fasci di fiamme; poi crolla il tetto, ed a pochi passi è il deposito delle truppe qui radunate. Dalla Regina Elena, ancorata quasi di fronte, mandano pompe, ma di fronte alla immanità dell'incendio non si ha nemmeno il coraggio di metterle in moto. Dal parapetto del ponte scorgiamo lunghe file di soldati: oramai, qui, non vi sono che soldati e rovine, col badile e il piccone alla mano. Molti recano — tristi fardelli — cadaveri su due assi: in mezzo alle barche altri soldati attraversano il porto e le salme, a due, a tre alla volta, vengono calate in una gran fossa, aperta ieri l'altro, proprio vicino al Cimitero degli Inglesi. Il fuoco si estende e minaccia il palazzo vicino, dov'era la Banca d'Italia, anzi tutta la cerchia dei palazzi che si specchia nel porto e di cui parecchi hanno ancora la facciata in piedi.

Sono arrivato col drappello mandato dai cavalieri di Malta: cinquanta persone con un ospedale di 120 letti. Li guidano il senatore prof. Durante, i cavalieri maltesi marchese Cugia di Sant'Orsola e il principe Di Paternò. Vi sono 7 medici, 17 laureandi in medicina di Roma. E' la prima volta che il sovrano Ordine di Malta mobilizza un suo ospedale. Sul nostro piroscafo era pure l'ambasciatore degli Stati Uniti con parecchie signore infermiere volontarie e una gran quantità di materiale di medicazione e l'addetto navale all'Ambasciata francese. Prima che la nave si fermi, le si avvicina una scialuppa della Justice. Il porto è tutto solcato da scialuppe a vapore italiane, tedesche, russe, francesi. Ho trovato a Napoli su questo piroscafo due buoni amici e compagni di scuola che da anni non vedevo più: il tenente Schiavetti di Torino, che accettò di buon grado di venire ad accompagnare qui un drappello di allievi carabinieri, perchè qui avrebbe dovuto trovarsi un suo fratello tenente anch'egli carabiniere che dal 27 dicembre non ne ebbero più notizia; l'altro è il tenente dei carabinieri Dubois che viene a ricercare tra i superstiti di Messina una sorella, madre di cinque figli. Scendo con loro due a terra ad aiutarli nella dolorosa ricerca.

Conversando col prof. Durante.

Dopo le belle prodezze degli sciacalli, piovuti non si sa da che luogo maledetto, i soldati non girano più che a drappelli col fucile alla mano: anche i marinai, che scorgiamo passare sulla panchina squarciata, hanno il moschetto a bandoliera.

Il prof. Durante ha saputo da un ufficiale salito a bordo che si trovano ancora sotto le rovine dei vivi: un mesto sorriso gli irradia la bella testa mosaica.

— Meno male, — dice, — forse il nostro ospedale servirà ancora a qualcosa, ma per questi disgraziati occorrono i più grandi riguardi; basta un soffio d'aria ad ucciderli.

In questo momento il mio sguardo cade su una delle tante strade che fanno capo, scendendo giù dal monte, al porto, e che paiono torrenti in piena, ma torrenti di mura frantumate, di mobilio sminuzzato, di travi e di cadaveri.

Alle ore quattordici, sono sceso a terra. Fu telegrafato, qualche giorno fa, che ogni soccorso era inutile; era ed è la verità. Per venire dalla banchina alla stazione ferroviaria (ivi è l'Ufficio ferroviario, in un carro bagagli), non occorrono duecento passi; vi ho impiegato mezz'ora. Il tanfo è insopportabile. Per una strada, che mena al porto, ho trovato quattro soldati, che recavano su una di quelle assi, su cui i muratori stendono la calce, un ferito ancora vivo, che, anzi, si teneva su da sè; era vecchio? era giovane? Non so. Sotto la polvere, il terriccio, negli abiti stracciati, si capiva solo essere ancora un essere vivente. E la processione dei cadaveri è continuata. L'Italia non saprà nemmeno fra sei mesi quanti sono i morti di Messina. Gli abitanti, che ancora si trovano qui, sono poche diecine, e sui mucchi, che seppelliscono gli altri a diecine e diecine di migliaia, stanno i poveri soldati, che non sanno da che parte attaccare un lavoro, per cui necessiterebbero migliaia di uomini dalle braccia messe dall'elettrico.

Gli ultimi messinesi, che ancora restano qui, si sono accolti tutti nella stazione, lungo i binari, per centinaia di metri.

Nella stazione, per essere più precisi, in un carro merci, sono i diversi Comandi dei carabinieri. Il Comando generale delle forze di mare sarà affidato al Duca di Genova. La Vittorio Emanuele, stamane, alle undici, quando le siamo passati accanto, aveva alzato il pennone reale. I soldati continuano ad arrivare a centinaia e centinaia; ve ne ha di tutte le Armi e di tutte le guarnigioni; moltissimi sono pure i militari dei Distretti di Messina, Reggio, Catanzaro, lasciati partire in licenza straordinaria.

Se la bella città di centoquarantamila abitanti è unita nuovamente al Continente con due fili telegrafici, lo si deve unicamente a quei pochi funzionari, che sono qui, e si accontentano di un bancone in un carro merci, e fanno il pranzo con un pane e un po' d'acqua, che recano loro i soldati; poichè (orribile a dirsi) qui manca l'acqua.

Un casotto del dazio che rimane in piedi in piazza della Stazione serve ora di rifugio agli ufficiali, che però stasera lo abbandoneranno per l'odore terribile che infetta questa parte della città. Ora serve anche a me di ricovero mentre vi butto giù queste prime note. Per ora, nessuna identificazione di cadaveri; nessun ufficio a cui chiedere informazione, note qualsiasi di vivi, di morti o di feriti. Chi potrebbe dire qualcosa è morto o fuggito o sta per fuggire e tace. Ormai gli abitanti di Messina siamo noi venuti da tutte le città italiane e dall'estero, venuti a portare soccorsi e nella speranza che le altre notizie, quelle dei giorni scorsi, fossero esagerate. Il fetore dei cadaveri che colpisce anche in barca, a decina di metri dalla spiaggia, dal porto toglie ogni speranza di ridurre le cifre, che parevano fantastiche, dei morti e degli scomparsi, che oramai in gran parte sono morti anche essi.

Elogio dei soldati fatto da un generale

Alle ore diciassette raccolgo ancora alcune note in fretta, perchè la notte mi ricaccia, dolente, sul piroscafo, che stanotte mi deve dare l'ospitalità; ho percorso ora tutta quasi la Palazzata, che rendeva tanto superbi della città loro i messinesi, insieme col generale Berlinetti. Una parola, sfuggitagli in gretto piemontese, mentre parlava a un suo colonnello, e al reparto che gli teneva dietro, è stata come la scintilla, che ha creato la nostra relazione in pochi minuti, divenuta cordialissima. E il generale, con la modestia e semplicità, che è propria dei vecchi soldati, mi narrò alcuni degli episodi più commoventi di salvataggio, a cui egli ha assistito, e son certo, ha preso anche non piccola parte. Bastava, per capirlo, vedere con quanta vivacità giovanile si è slanciato con i suoi soldati, salutandomi, sul mucchio di rovine, alto quattro o cinque metri e largo una diecina, che asserraglia gli ufficiali della Navigazione Italiana. Mi disse il generale che il piccolo manipolo suo aveva già salvato in giornata nove persone, tutte vive; una ragazzina era stata salvata dagli insistenti, pietosi latrati di un cane della casa.

Passiamo davanti ad una bottega, sulla Palazzata, da cui partono urla disperate di un gatto; paiono urla di bestia feroce; forse basterebbe un colpo di piccozza per salvarlo, ma nessuno si arrischia, perchè le mura, alte poco più di quattro metri, minacciano rovina.

La rovina minaccia in ogni pietra, e cui si passa vicino, e su cui si mette il piede.

Il casotto della Capitaneria del porto è stato convertito in posto di medicazione, in cui prestano servizio anche gli allievi della Scuola militare di Firenze, e le americane, sbarcate con me. Lì vicino affluiscono anche i feriti, che vengono imbarcati sulla Regina Elena.

Dai negozi sventrati, schiacciati, scappano fuori ondate di limoni, citroni, aranci, che, per buona ventura, dànno vampate di odore aspro nel tanfo che pesa sulla città e nelle vie, sulle macerie; cartoline e lettere famigliari piovono giù dalle camere squarciate, cui i tappeti fanno frangia.

In questo momento, dalla Regina Margherita parte un gran fascio di luce dal riflettore. L'incendio ha aumentato il mucchio delle rovine, distruggendo tutto il bel Palazzo del Municipio; ora minaccia quello della Banca d'Italia e gli Uffici del Tesoro e del Debito Pubblico. Un capitano di fanteria, qui, vicino a me, urla dalla banchina squarciata: — Dite al comandante della nave di tenere il faro acceso tutta la notte, chè possiamo fare qualcosa.

Messina, 3, mattino (consegnato in redazione ieri, 4).

Si è detto da qualcuno che fu qui sul luogo del disastro che Messina appare ora come fosse stata bombardata da mille cannoni. Non è vero. Perchè nessun nemico di Messina o della Sicilia o d'Italia avrebbe infierito tanto su una città, che traeva la sua attività commerciale, dalle sue bellezze naturali, che la facevano desiderata nel mondo, invidiata nel Tirreno... nessun scoppio di odio avrebbe portato tanta ruina. La Messina bella, monumentale è crollata. Il resto arde. Sulla Palazzata sono state trasportate parecchie pompe, che da ore svaporano accanitamente.

I marinai dell'inglese Britannia fanno una gara meravigliosa coi marinai nostri, coi pompieri venuti da Bologna, da Livorno, da mille altre città italiane. Le fiamme hanno aiuto ed hanno facile preda negli ampi caseggiati nuovi e nessuno sa quando l'incendio verrà spegnersi e quanta preda divorare!

Vi telegrafo da bordo del Nord America, in cui il comandante ci volle ospitare ancora stanotte, profughi anche noi dalla terra inospitale, che ad ogni passo minaccia un pericolo o dai muri delle case smantellate o dal suolo squarciato dal mare. E qui sul Nord America hanno cercato un lettuccio anche stasera i medici, gli infermieri, i condottieri della squadra mandata dal Magistero dell'Ordine di Malta.

Che cosa si può fare ancora?

Mi fu facile assai conversare una diecina di minuti col senatore prof. Durante, che della spedizione è l'anima e lui direttore il più entusiasta e laborioso lavoratore. Gli parlai ieri sera tardi, dopo che aveva anche percorso in lungo ed in largo la città morta.

— Professore, — gli chiesi, — che cosa si può fare ancora?

— Purtroppo, son persuaso anch'io ora che ben poco ci resta da fare qui.

E il grande clinico, che tutti i medici italiani onorano e vorrebbero aver avuto maestro, aggiunse:

— Per i soccorsi non c'è che dire, se ne hanno quanti occorrono ed anche di più: quello che manca qui è la direzione, una direzione pratica, intelligente che disciplini tutte queste forze, che potrebbero dare ben altri risultati. Ed è un peccato, con tante belle forze giovanili animate da tanto e così nobile entusiasmo!

„ Lei, certamente, ha visto oggi le squadre dei marinai russi: sono ammirevoli tutti e in tutto; sono da prendere ad esempio, dal guantone di cuoio di chi fruga tra le macerie, alla calma meravigliosa di chi porta i feriti; dalla disciplina taciturna e laboriosa del gruppo che lavora alla sigaretta, sto per dire, del sott'ufficiale che dirige e che ha anche il suo effetto sul morale di chi fruga per trovare cadaveri putrefatti. Da noi, dai nostri si lavora tanto e forse più che dagli altri, ma senza ordine, senza divisione di lavoro, senza accentuazione di responsabilità. Se si dividesse tutta la città in settori e se ad ogni settore si preponesse un capitano che avesse piena ed intera l'iniziativa e la responsabilità dei lavori da farsi, oh! vedrebbe quanto miglior lavoro si farebbe! Forse qualche centinaio di sepolti sarebbero salvati ancora.

— Ella crede, professore, che molti siano ancora i sepolti, ora che ha visto i luoghi e le rovine e quel poco che già si è fatto?

— Due o tremila, certo; ma per salvarli veramente, per ritornarli alla vita ci vuole non il soldato, buono come un angiolo, ma russo nel suo slancio di popolano: un bicchiere d'acqua può uccidere chi salverebbe un bicchierino di cognac bevuto a sorsi.

— Che, dunque, secondo lei, professore, resterebbe a fare qui?

— Frugare ancora le macerie per cinque o sei giorni con tutta la intensità e l'ordine possibili: si può vivere anche quindici giorni senza mangiare, purchè vi sia aria.... Poi cingere Messina di un cordone militare, dopo, naturalmente, averne fatti uscire tutti i vivi, e lasciarla così quattro, cinque, sei mesi, fino a che, cioè, essa non presenti più, pei vivi, pericolo di infezione.

La sentenza grave, gravissima, anzi, per l'autorità del giudice, che è anche testimone della orribile sciagura, fece ammutolire me e quanti si erano avvicinati a noi. La terribile parola, del resto, è nell'animo di tutti coloro che hanno dovuto qui accorrere.

Un capitano medico, mandato qui da una guarnigione della Toscana, mi diceva oggi:

— Si andrebbe incontro a una grave responsabilità esponendo tutti questi giovani (venuti da ogni clima, male alloggiati e peggio nutriti) ad una pestilenza come quella che si annunzia qui con questi soffi di Morte.

L'odore nauseabondo dei cadaveri nel tepore sciroccale è divenuto per noi tutti un vero tormento.

La vita nel porto.

Tutta la vita è concentrata nel porto, che non vide mai tante navi, tante luci. Mentre il telegrafo la Regina Elena e la Vittorio Emanuele, nostre, e la corazzata russa Slava, mandano fasci di luce qua e là sulla gran passeggiata che gira intorno al porto (la superba Palazzata), per aiutare l'opera dei salvatori. Ed i salvatori si vedono passare nell'ampio cerchio di luce, che qua e là brilla tra le rovine ed il mare in squadre di dieci, venti, trenta alla volta colle picozze in spalla: due lumicini rosseggianti dal fascio della bianca luce elettrica segnalano la comitiva che porta un ferito a qualche posto di soccorso.

Nel porto, rapidi come rondini, tra le corazzate, i grossi transatlantici, le carboniere, divenute navi da passeggieri, girano, volteggiano, riempiendo l'aria dei loro sibili acuti, lamentosi, le lancie a vapore della Capitaneria di Messina, le squadre russa, francese, inglese, italiana. Ma il gran mazzo di lumi grandi e piccoli d'ogni luce, d'ogni altezza posa nel buio filo del piroscafo in moto e silenzioso. Non si vede in Messina un lume di fanale, di insegna: eppure la bella passeggiata gradita anche agli stranieri è a pochi metri da noi.

Credo di avervi fatto capire che Messina è deserta; non una bottega, non un caffè; chi non ha portato viveri e acqua non ne trova a pagarli un occhio del capo. Vagai mezz'ora stasera per trovare una barca che mi riconducesse a bordo; non trovai, dopo tanto aspettare, che quella adibita all'ospedale dei cavalieri di Malta. Un collega russo, che divide con me la mensa e la cabina di bordo, fu ricondotto alla lancia a vapore dello Slava.

Sono sceso stamane a terra più presto che mi è stato possibile, ma non prima delle sette e mezza, e con dolorosa sorpresa seppi che il telegrafo era nuovamente interrotto. A parecchi angoli delle strade che affluiscono al porto sono piccoli gruppi di superstiti intirizziti, coi volti macilenti, che aspettano un po' di pane ed un poco di acqua, chè la nota più terribile è la mancanza di acqua in tutta la città: alcuno si reca con anfore e pignatte a prenderla nella stazione, ma qui l'entrare e l'uscire diventa cosa sempre più difficile, dati gli ordini severissimi che sono stati impartiti, e sì che la stazione è ormai diventata la città viva! Quelle poche centinaia di messinesi, che restano ancora da portar via, sono là accampati come una tribù di zingari a gruppi intorno ai depositi di acqua, sulle cataste delle casse di agrumi divenuti, anche per costoro, un cibo prezioso, accatastati nei vagoni delle merci, recando con sè gli oggetti più disparati. Ho visto un disgraziato che continuava a gridare con tre sedie in capo ed un bambino (un piccolo fantasma) per mano: i soli resti della sua casa e della sua famiglia!

Tutta la città è stata ora divisa in settori, a ciascuno dei quali è preposto un ufficiale superiore. Quando sbarcai le squadre erano già al lavoro: sono stati fatti scendere anche i marinai delle corazzate, i quali vanno a gara coi soldati nell'opera di escavazione. Sono da tutti ammirati nella triste bisogna i marinai russi: essi hanno persino delle maschere speciali per affrontare la polvere e il fetore, che nell'aria tiepida, luminosa è diventato asfissiante: chi non ne ha, si caccia del cotone nelle narici.

Per noi, in abito borghese, diventa una cosa sempre più difficile circolare per la città e avvicinarsi a quello che dovrebbe essere l'ufficio telegrafico. La posta ora funziona nuovamente.

I cadaveri sono portati o alla Piana di San Raineri, vicino alla difesa marittima, nel Cimitero detto degli Inglesi, o in due grandi buche, capaci di mille cadaveri l'una, cavate nell'antico Collegio militare.

Il senatore Durante, l'on. Paniano, il marchese Cuggia, il principe Di Paternò, tutti i medici e gli studenti che hanno seco non si danno riposo: hanno organizzato già un posto di soccorsi di urgenza e stanno impiantando in questo momento l'Ospedale dei Cavalieri di Malta.

Il terremoto sentito a bordo.

Stanotte si ebbero parecchie altre scosse: la prima molto violenta. Quanti eravamo sul piroscafo Nord-America, che sta diventando anch'esso un ospedale, balzammo in piedi, non senza apprensione: s'intese un gran colpo, come di cannone, e l'enorme bastimento parve dovesse essere lanciato in aria. Sono cadute altre case e (mi dicono) anche i Magazzini militari.

Le strade sono sbarrate da pantani e rovine, da fasci di fili di ferro e da sentinelle, che vigilano ad ogni mucchio di rovine, e sono tante e tante!

Il colonnello Biondi, dei carabinieri, col quale sto conversando in questo momento, mi dice:

Sono degli eroi quelli che scavano; io, che ero a terra, stanotte, in un vagone, ho sentito la scossa in tutta la sua intensità. La chiamano una scossa di appestamento; a me è parsa invece un enorme scoppio di gas.

Io mi lagno col cortese ufficiale della severità, che si usa contro tutti i borghesi; egli mi risponde: — Capirà che soltanto qui, alla stazione, abbiamo salvati immensi nel vagone sul quale lei ha letto il cartellino: Comando dei carabinieri. Vi ha un fascio spesso di cartelle al portatore, e ci sono tanti ladri, che hanno il cinismo di rubare ancora a questa città, che non è più che una miseria sola.

Alle dieci sulla banchina del porto si è cominciata la distribuzione dei viveri, lo spettacolo più triste che si possa immaginare. A gruppi di dieci e di quindici, si sono affollati i superstiti, donde siano rimasti non si può capire. Certo io non credevo ve ne fossero ancora tanti. Per evitare disordini e che qualcuno si impossessi di troppo viveri a danno dei compagni di sventura, il mercato posto sotto la tettoia della pescheria è cinto da un cordone di soldati con la baionetta innastata, che fungono da cancellata, quasi tutta strappata. Il vocio, lo schiamazzo di tutti quei disgraziati, stracciati, con lo sguardo febbrile, e dei bambini piagnucolosi fa parere il mercato un gran pollaio in agitazione. Vien dato loro un mezzo pane da soldati, un po' di biscotto; a taluno una scatola di carne, un arancio, un limone. Poi escono e vanno a rintanarsi nuovamente, in attesa chè un treno o un piroscafo li porti via.

Davanti alle rovine dell'Hôtel Trinacria ne vidi di questi infelici una lunga fila; un cieco teneva in mano un quarto di pane ed un limone; una donna, con un bambino al collo, sminuzzava coi denti il pane per la creaturina.

Si trovano ancora dei vivi fra tanti morti. E la fila si fa più fitta. Sono portati alla Capitaneria e allineati su grandi barconi, che un rimorchiatore trae alla Piana di San Ranieri. La pietà dei soldati è infinita. Il cadavere di una vecchia era pietosamente coperto dal cappotto di un soldato del genio. Ad ogni passo è un episodio nuovo e più triste, che serra, con un nodo di lagrime, la gola.

Gli ufficiali, che da qualche giorno si trovano qui, sono sfiniti dalla fatica; eppure, lavorano ancora, con sempre nuova lena, e ogni muro ancora in piedi minaccia la morte! Son laceri, coperti di polvere e di sudore; parecchi hanno giubbe da borghese: ho visto ufficiali di fanteria col ruvido pastrano grigio degli artiglieri.... Una guardia marina russa recava in mano grossi pacchi di cioccolato, cominciò a distribuirne qualche pezzo ad un gruppo, che usciva col pane in mano dalla Pescheria; gli si avventarono sopra; la guardia marina, schiacciata, assalita da ogni parte, buttò tutti i pacchi per aria e si allontanò di corsa. Allora avvenne tra quei disgraziati una scena veramente selvaggia; una vera zuffa, un accapigliarsi feroce, per venire in possesso di un pezzetto di cioccolato. Dovettero intervenire i soldati a sbandare a viva forza, lottando quegli energumeni fra di loro, per riprendersi di bocca quel misero companatico!

Stamane è stato riattivato, mercè l'intelligente buona volontà dei funzionari di Messina stessa, scampati alla morte, una specie di ufficio telegrafico, che funziona anche per il pubblico. I soldati qui giunti da ogni parte d'Italia, qualche superstite, gli inviati dalle diecine e diecine di navi, che sono in porto, si affollano intorno al povero tavolo, che funge da sportello, per l'accettazione dei telegrammi. La mia matita passa di mano in mano, e mi manca il coraggio di richiederla. Taluno dei superstiti del popolino messinese, che forse non ha mai fatto in vita sua un telegramma, chiede con una ingenuità, che farebbe sorridere, spiegazioni, che non riusciamo a far comprendere; facciamo noi stessi il loro telegramma; non ringraziano nemmeno, ma nel loro sguardo è tutto un poema di gratitudine. E scriviamo i telegrammi nostri e i loro in piedi, anzi, coi piedi nell'acqua e nella calce, chè l'Ufficio telegrafico è sulla piazza della stazione, dove più infierisce il lezzo dei cadaveri.

Tornando a bordo, in una strada tutta pantano, provo un sollievo a un'ondata di odore di petrolio; passo vicino ai depositi della Società americana dei petroli, i cui grossi serbatoi, per buona ventura, non sono scoppiati.

L'incendio, pare, si è spento. Abbiamo, io e due capitani medici, trovato poco fa il dottor Gussoni degli Ancarani, professore di clinica ostetrica all'Università di Messina, ha perduto la vecchia madre! Ci diceva, colle lagrime agli occhi:

— Ho perduto tutto, quasi tutti i miei colleghi; assistenti, infermieri, tutti, tutti sono spariti; sto aiutando ora gli ufficiali medici per distrarmi, per soffocare il mio dolore.

L'eroismo di un ufficiale.

Il capitano Canzano, comandante la prima compagnia dell'8.o reggimento fanteria, che era qui di guarnigione, parlandomi dell'opera meravigliosa dei suoi soldati, mi ha narrato questo episodio:

— Un mio sottotenente, il signor Pasquale Meleti, la notte della catastrofe era andato a casa d'una sua intima amica, una leggiadra quanto intelligente francese. Si trovò sbalzato dal letto in mezzo alla via; era caduto dal terzo piano; non fuggì, ritornò e trovò sana e salva l'amica: entrambi, a piedi scalzi, quasi ignudi, corrono alla casa della famiglia Meleti: scavano con tutta la [illegible] della disperazione: non riescono a trarre fuori che un fratello del sottotenente [illegible] il disgraziato è ferito e muore dopo [illegible] ore. Degli altri, più nulla! Nulla! Il [illegible] tenente, con una ventina di soldati, [illegible] do inutile ogni tentativo in quella [illegible] la casa dei suoi genitori si dà a frugare disperatamente dove sente gemiti e in un giorno salva, con i suoi soldati, settantadue persone; il giorno dopo trenta; poi ancora undici, e lavora anche oggi disperatamente per non sentire il dolore dei genitori, dei fratelli perduti!!...

— Ritorno in questo momento dal Duca di Genova, sul quale si trova il comando in capo della piazza. Sua Eccellenza il generale Mazza, regio commissario, ha [illegible] consegnarmi egli stesso il mio lascia-passare per poter girare per la città; mi ha pregato caldamente di voler smentire nel [illegible] più assoluto che si intenda di bombardare Messina per distruggere le case pericolanti. « Mai e poi mai — mi aggiunse con energia il generale — mai darò un [illegible] dine». E poichè io faceva le meraviglie [illegible] si pensasse a un tale violento provvedimento, il generale esclamò: « Ma vede [illegible] telegrammi! Mi arrivano da Palermo [illegible] scongiurano di risparmiare i resti [illegible] stima». E il generale, sicuro che [illegible] affrettato a soddisfarlo, mi congedò [illegible] dolorosa stretta di mano tutta [illegible]

Come l'abate Personnettaz passò dalla scuola al carcere e dal carcere al manicomio.

Un triste certificato — Disperati dinieghi e drammatici confronti
La fucina degli abati — Grida d'angoscia — Verso la tomba — Conclusione amara.

(Dal nostro redattore giudiziario).

Nei numeri 313 e 319 della Stampa dello scorso anno il nostro Cini ha riassunto il voluminoso ed interessante incarto del processo per il furto alla cattedrale di Aosta, processo che, come si sa, è fissato per il prossimo 11 gennaio. In quei due articoli l'autore lumeggiava le figure dei canonici sospettati a torto e del maggiore colpevole, l'abate professore Jaccod, reo confesso. In questo terzo articolo riassume tutte le risultanze d'istruttoria a carico del secondo imputato, l'abate Personnettaz, che nel dibattimento dovrà assumere il ruolo più drammatico ed interessante.

Chi è l'abate Nicandro Personnettaz? Sfogliando le carte processuali e prestando orecchio alle varie testimonianze, non ci potremo certo di lui fare un concetto preciso. Meglio la sua figura di povero mentecatto, facile a cattive suggestioni, forse preda per forza, balza dai suoi scritti copiosi e squinternati di cui ha rimpinzato l'istruttoria. La Polizia intinge il pennello nel nero fumo. Sentitela: ecco il suo rapporto: «L'abate Nicandro Personnettaz ha tenuto a Chatillon ed a Montjovet cattiva condotta morale, dedito al vino, lo si vide sovente ubbriaco. Fu traslocato ad Hône-Bard perchè a Montjovet aveva contratta relazione intima con una donna maritata, gettando la discordia nella famiglia di questi e sollevando uno scandalo. Maestro a Chatillon, non si comportò in modo migliore: continuò a bazzicare donne e a darsi al vino e contrarre dei debiti».

Il poco lusinghiero certificato è da alcuni testimoni confermato, da altri smentito. Così il canonico Dujani disse dell'abate essere un carattere un po' leggero. Diede luogo a dicerie per la sua relazione amorosa di Montjovet, però — dice il canonico Dujani — è stato sempre tenuto in conto d'un uomo onesto.

Anche sul suo intelletto i pareri dei testimoni sono molto discordi. Il canonico Chit dice: «Personnettaz è sacerdote istruito, intelligente, pratico della vita e restai meravigliato che si fosse prestato alle richieste del Jaccod». Invece il canonico Frutaz lo dipinge come poco sveglio d'intelligenza e perciò facilmente ingannabile. Il canonico Cristillin lo dice ottima persona sotto ogni aspetto e se egli aiutò l'abate Jaccod, nel suo intento criminoso, lo fece perchè tratto in inganno e certo in buona fede.

Ed infine il canonico Noussan, quando posto sotto accusa fu interpellato se non conoscesse l'abate Personnettaz e se con lui non avesse avuti dei rapporti d'affari, come parrebbe da qualche lettera sequestrata, rispose: «Conoscevo l'abate Personnettaz superficialmente. Egli mi aveva pregato d'interporre i miei uffici presso il vescovo, onde essere nominato effettivamente parroco di Montjovet. Ne parlai al vescovo, il quale affacciò le difficoltà, dipendenti dalle voci che correvano, secondo le quali il Personnettaz teneva relazione con una donna di quel paese: questo spiega il tenore della lettera che ho a lui indirizzata».

Nè il farci un concetto preciso della moralità dell'abate Personnettaz è cosa superflua per il giudizio sull'opera sua; come molte volte avviene nei processi penali dove la Polizia dà sempre pessime informazioni dell'imputato, bastando la condizione di essere sotto accusa per legittimare, da parte sua, il peggior certificato di condotta, e dove invece la Difesa viene sempre a trovare fronte e fronte di testimoni laudativi. Nel caso dell'abate Personnettaz la sua moralità può avere peso nella considerazione se egli possa essere stato sorpreso nella sua buona fede ed essersi compromesso per compiacere ad un amico, ma senza credere di far del male.

Per intanto assodiamo, alla stregua degli atti processuali, in quale forma ed in quale qualità sia stata la sua partecipazione al delitto.

Perchè sorse l'accusa contro l'abate Personnettaz.

Quando l'abate Jaccod, di cui vi ho parlato a lungo nella mia precedente corrispondenza, confessò di essersi fatto fare il duplicato delle chiavi dai fabbri Ferrina e Crestaz, questi furono interrogati subito per più ampie delucidazioni. L'abate Jaccod fino allora non aveva che vagamente accennato alla complicità d'un sacerdote, senza però farne il nome. E il fabbro Ferrina descrisse un pretuncolo bruno, basso di statura che accompagnava il Jaccod, quando questi si recò da lui pel duplicato della chiave della terza serratura. «Questo sacerdote — continuò a narrare il Ferrina — non lo rividi più che una volta sola e cioè quando venne a chiedermi alcuni oggetti, come un portalima ed altro. Siccome passato parecchio tempo non mi pagava, così avvertii il Jaccod, il quale mi pagò egli stesso.»

Ma il nome dell'abate Personnettaz fu fatto senza reticenza dal fabbro-ferraio Crestaz, presso il quale il Personnettaz, per incarico del Jaccod, portò a fare le chiavi delle due maggiori serrature della cassa. Il Crestaz, non sentendosi capace di farle, le portò ad un collega, certo Piazza.

— Fu nel 1905 — egli disse al giudice — che il Personnettaz venne al mio negozio, dicendomi che quelle chiavi gli occorrevano, non so più se per lui o per un amico, dovendo chiudere bene la porta di un deposito di formaggi, *fontine*. Io le portai a fare dal Piazza e le sollecitai, perchè il Personnettaz mi aveva detto d'averne bisogno presto. Il Piazza fece il lavoro e mi portò a tempo le chiavi dicendomi però che per la complicazione dei loro congegni forse occorreva che il fabbro le avesse provate nella toppa. Io riferii l'osservazione del Piazza al Personnettaz, il quale rispose: «Ebbene se ce ne sarà bisogno faremo venire sul luogo il fabbro».

Tutto ciò bastò perchè la Polizia s'impossessasse anche dell'abate di Châtillon per sottoporlo a numerosi interrogatorii. Dinanzi al delegato ed ai carabinieri, il disgraziato, balbettando e confuso, negò recisamente d'aver mai prestato aiuto al Jaccod; poi a poco a poco ammise di avergli fatto fare in buona fede una chiave ed infine tutte e quattro le chiavi false...

E dinanzi al giudice così rispose: che era andato a casa del Jaccod per accomodare i conti di un certo debito di 400 lire che aveva con lui. Fu in quell'occasione che lo pregò dapprima di fargli fare una grossa chiave, poi altre tre. «Io — dice il Personnettaz — gli osservai che sarebbe parso molto strano il far fare tante chiavi di quella qualità, ma egli mi rassicurò, dicendomi: «Potrai rispondere che sono per le cantine dove si conservano le fontine».

L'abate Personnettaz protesta altamente la sua buona fede: «Ignoravo che per fini delittuosi l'abate Jaccod avesse fatte fare le chiavi. Io mi prestai per far piacere ad un amico, e, sebbene conosca ora l'imprudenza di aver fatta fare una chiave in Aosta ed altre tre chiavi a Châtillon, e deplori di non aver pensato alle conseguenze, pure non credo di essere in colpa. Tengo a dichiarare che pel momento la giustizia ha tutte le ragioni di dubitare sulla mia persona, ma io mi sento innocente, tanto più che da circa tre anni non sono più in relazione coll'abate Jaccod».

Ma più che parlato, ha scritto l'abate Personnettaz durante l'istruttoria. Questa è pingue di sue lettere e di suoi memoriali.

Spaventato da quanto aveva dovuto ammettere, il disgraziato, temendo che il giudice interpretasse male le sue dichiarazioni, le spiega, le illustra in un suo lungo scritto. Dopo aver narrato ch'egli era stato invitato in casa del Jaccod per concertare una gita a Chevrère (e ciò dopo parecchi anni che non si vedevano più), dice che l'abate Jaccod gli mostrò una grossa chiave e gli disse: «Io non ho tempo perchè sono affaccendato nei preparativi della partenza: mi fai il favore di piacere d'andare dal fabbro Ferrina a farti fare una chiave consimile». L'abate Personnettaz — a suo dire — oppose delle difficoltà e, tra le altre, gli disse: «Non ho denari per pagare...». «Non crucciarti — rispose l'abate Jaccod — pagherò io; il soltanto che non ha bisogno di esporla al pubblico». «Dopo la gita di Chevrère — scrive sempre l'abate Personnettaz — mi mostrò altre chiavi pregandomi di farle fare a Châtillon. Affacciai delle nuove difficoltà e osservai: «Ma che cosa vuoi ch'io dica leggendo queste chiavi?». «Ma perchè l'impensierisci così — rispose l'abate Jaccod; — di' che le fai fare per un altro e che servono per i magazzini da fontina». Poi aggiunse: «Falle fare presto, pagale, e tutto sarà in conto di quanto mi devi». Mi disse pure che sarebbe stato bene far fare il modello in piombo per averle più presto. Il fabbro Crestaz, cui diedi la commissione, rimase stupito a vedere quelle chiavi e mi domandò: «Ma per chi sono?». Io rimasi male a tale domanda e risposi: «Sono per un signore d'Aosta che dice gli servivano per magazzini di fontina».

Mentre si andava così strappando all'abate Personnettaz qualche parziale ammissione, sempre però tutelata dalla dichiarata buona fede, d'altra parte si pressava l'abate Jaccod perchè svelasse chiaramente i rapporti che erano corsi tra lui ed il Personnettaz. Ma l'abate Jaccod adottò una certa tattica per schermirsi dalle insistenti domande inquisitoriali:

— Voi avete detto all'atto dell'arresto che non volevate fare il delatore, ma che avevate avuto per complice un sacerdote...

— Non mi ricordo! Del resto, quella sera ero sopraffatto ed intontito dal vino...

— Ma il Personnettaz...

— Il Personnettaz non prese parte alle sottrazioni commesse da me nella cassa del Capitolo....

— Però sapeva per quale uso le chiavi....

— Personnettaz può avere anche sospettato che fossero destinate a fini meno onesti.

E fu questa l'unica frase un po' significativa che sfuggì alle labbra prudenti dell'abate Jaccod. Ma il giudice non era pago di questa mezza rivelazione, tanto più che il Personnettaz continuava a protestare la sua buona fede in modo assoluto:

— Io non ebbi mai a capire — diceva il Personnettaz — che il prof. Jaccod volesse commettere con quelle chiavi un furto e le sue parole e proposte non mi stupirono: perchè il Jaccod è di carattere strano e stravagante ed alcune volte esce fuori con frasi bislacche e bisbetiche.

Ed il giudice incredulo insisteva col Personnettaz:

— Ma come non vi fece nascere sospetti il vedere far fare da diversi le chiavi, l'avervi raccomandato di dire che erano per magazzini di fontine e di avvertire il Ferrina che non l'esponesse in pubblico?

— Io non feci caso di tutto ciò — rispose il povero imputato, stringendosi nelle spalle — perchè ero ben lungi dal sospettare l'uso cui effettivamente dovevano servire dette chiavi ed ho ritenuto che le chiavi fossero quelle dei magazzini della Cooperativa, di cui il Jaccod era azionista e membro dell'Amministrazione.

Allora il giudice si rivolse ancora al Jaccod cercando con domande, il cui fine era alquanto celato senza però essere suggestive, di potere apprendere la verità sulla natura e l'intento della prestazione d'opera dell'abate Personnettaz.

Come si pagano certi debiti

Il giudice sapeva dei rapporti d'interesse che correvano tra il Personnettaz ed il Jaccod, per confessione di entrambi. Sospettò che appunto per tali rapporti d'affari l'uno all'altro avesse prestato sussidio. E domandò al Jaccod:

— Non compensaste voi il Personnettaz in qualche modo per essersi incaricato di fare il duplicato delle chiavi?

Dalla risposta del Jaccod sperava il giudice poter comprendere se l'abate di Châtillon avesse agito, o no, in buona fede. Ed il Jaccod rispose:

— Non diedi alcun compenso; sono ancora in credito dal Personnettaz della somma di lire 400, dedotto il valore delle chiavi fatte fare e da lui pagate al Crestaz, che, mi pare, siano dal Personnettaz contate in L. 200. Al rimanente credito verso il Personnettaz non ci pensai guari, perchè questi è assolutamente privo di mezzi.

Il giudice rimase perplesso dinanzi alla cifra di 200 lire per le chiavi, mentre il Personnettaz disse di averle pagate complessivamente 38 lire (e 32 lire soltanto disse il fabbro-ferraio Crestaz). D'altra parte, il Personnettaz affermò d'avergli il Jaccod pagato un acconto di circa 200 franchi. Per queste contraddizioni, che convergono però su un solo dato indiscusso, che il credito, cioè, dell'Jaccod si è ridotto a 200 franchi, il giudice istruttore mantenne i suoi sospetti.

Ma l'abate Jaccod, all'insistente domanda se non avesse compensato il collega, rispose ironico:

— Si compensò da sè, calcolando duecento lire le chiavi, mentre le pagò 38 franchi.

Il Personnettaz naturalmente nega questa *succhioneria*, e dice di avere in parte regolarmente soddisfatto i suoi impegni. Col Jaccod si trova d'accordo nell'asserire che egli non ricevette alcun compenso per l'opera che prestò in buona fede ed a titolo d'amicizia.

— Pagai in complesso le chiavi 38 lire. Trenta lire soltanto quelle fatte dal Crestaz; le conteggiai nel mio debito; così resto debitore verso il Jaccod d'un residuo di L. 200.

Per il mutismo prudente dell'abate Jaccod, per gli ostinati dinieghi, fatti quasi con incosciente disperazione dal Personnettaz, la questione della buona fede dell'abate non sarebbe forse stata in nessun modo definita, se un nuovo episodio, saputosi per le rivelazioni di un testimonio, e taciuto circospettamente dagli imputati, non avesse ravvivate le indagini su questo punto.

Il fabbro-ferraio Piazza disse come il Crestaz gli avesse portato, prima del modello delle chiavi, alcuni stampi in piombo, ma così male riusciti che fu costretto a richiedere le chiavi per poter fare i duplicati. Il Crestaz, interpellato in proposito, da prima non ricordò bene questo episodio; ma poi, ai suggerimenti del Piazza, messosi a confronto, rammentò perfettamente che l'abate Personnettaz gli aveva portato dei modelli in piombo, in cui le impronte erano sommariamente fatte. Il giudice si affrettò ad interrogare l'abate Personnettaz, tanto più che questi aveva parlato, come già vi dissi, d'una ordinazione di modelli in piombo, che l'abate Jaccod gli avrebbe fatto fare al Crestaz. Ma il Personnettaz negò d'aver dato impronte in quel metallo e solo ammise e nell'interrogatorio e per lettera, di aver portato al Crestaz dei lamini lisci di piombo, che il fabbro trovò troppo duttili per la bisogna.

«Di quei lamini — scrive in una sua lettera al giudice l'imputato — mi servivo per far da contrappeso al fondo d'un [illegible] e per saldare una macchinetta per le fumigazioni alle gole».

Ma il giudice, sempre più diffidente, lo stringe di domande, ed egli persiste a dire che l'abate Jaccod gli diede delle semplici lamine, non impresse. E ad un dato punto gli pare di aver trovato un argomento risolutivo, trionfante, e dice:

— Se i modelli fossero esistiti, poichè il fabbro non li avrebbe usati e me li avrebbe restituiti, essi dovrebbero trovarsi in casa mia, o in quella dell'abate Jaccod.

Ma il fabbro-ferraio Piazza aveva già detto come, per raccomandazione del fabbro Crestaz, avesse fusi i modelli inutili. Personnettaz, sgomento, già minato dal male che lo doveva trarre al manicomio, scrive al giudice, come un bimbo impermalito: «In quanto ai lamini di piombo, sono caduto in un labirinto, ed io, atterrito dal ragionamento che la S. V. mi faceva, e al modo così insinuante e persuasivo col quale mi veniva fatto, ho risposto come la S. V. mi voleva indurre a rispondere. Almeno così mi pare.

«Nel mio Memoriale e nei miei interrogatorii usai delle espressioni improprie, delle locuzioni che dovrebbero venire da me spiegate, essendo il francese la lingua di cui abitualmente mi servo. Orbene, quando il signor [illegible] giunse alle carceri, egli non mi capiva, ed io non era più di questo modo per farmi sentire ed intendere: egli ordinava al segretario di scrivere la parola tale, così senza badare alle mie osservazioni mi fu riletta la lettura del verbale e dovetti firmare tutte [illegible]. Si degni ora la S. V. Ill.ma perdonare a questo tanto infelice e disgraziato detenuto se si osa [illegible] ».

Il giudice istruttore allora pensò di mettere il Personnettaz colle spalle al muro, e per ciò fare bastò che lo ponesse a confronto con il fabbro Crestaz. Questi, invitato dal giudice, disse all'abate:

— Ella mi portò prima i modelli e poi le chiavi.

— Non è vero — risponde Personnettaz; — non è vero: erano semplici lamine non impresse.

E Crestaz:

— Ma a che servono le lamine senza l'impronta? Voi forse avete perduta la memoria.

E l'abate Personnettaz, perdendo piuttosto le staffe:

— Con voi non ho mai avuto nulla da fare...

Intanto l'abate Jaccod, così facile alle confessioni più ampie e più sincere, aveva confermato il racconto dei fabbri e diceva:

— Non ricordo se il piombo che servì a costruire gli stampi delle chiavi sia stato comprato da me o dal Personnettaz Nicandro o da tutti e due in compagnia, come pure non ricordo se il piombo era in lamine o sotto altra forma, ed il negoziante da cui fu acquistato. Mi riservo di prepararmi sopra e fornire, su più risposte esaurienti. Rammento che col Personnettaz feci sciogliere il piombo, [illegible] in una piccola casseruola, e quindi se ne estraeva la quantità necessaria, dentro a cui si affondava da tutti i lati il «gariglio» della chiave, ottenendo in tal guisa il modello preciso.

Ed allora il giudice chiama alla carica con il Personnettaz e gli muove altre contestazioni sulle chiavi e sui modelli. E Personnettaz dice:

— Non erano che lamine di piombo, le quali mi furono date dal prof. Jaccod, dicendomi di ordinare al fabbro di fare sopra gli stampi delle chiavi per poter restituire subito quelle al Jaccod.

— Ma gli stampi erano già fatti o non doveva eseguirli il fabbro.

— Non è vero, non lo ammetto...

— Ma se i modelli li avete fatti in casa dell'abate Jaccod.

— Non è vero: ho comprato le lamine in Aosta, e subito le ho consegnate al Crestaz.

E poi, terrorizzandosi in carcere su quanto ha detto e su quanto gli fu domandato, scrive:

— Non è vero che fossimo tanto intimi io ed il Jaccod. Eravamo amici di collegio e ci ritrovammo in Seminario. Quando mi recavo ad Aosta andavo da lui a prendere il caffè, ma non mi sono mai fermato in casa sua e tanto meno vi pernottai. Dopo la commissione delle chiavi non rividi il Jaccod che il 20 giugno scorso. Egli usciva dalla *Trattoria del Ponte*. Vedendomi, mi salutò e poi mi disse: «E dove va?». «A Gressoney, — risposi io; — e lei come sta?». «Oh! benone, — mi rispose, — peccato che non abbia in tasca i [illegible] fronzoli del Gesuita, mi farebbe assai più bene che non a *ces tordus*» (?). E non lo vidi mai più.

Il magistrato inquirente mise a confronto i due abati, nella speranza che la verità col conflitto finisse di uscire fuori.

E il prof. Jaccod disse tranquillo:

— Voi fondeste con me, in casa mia, i modelli; avete persino dormito in quell'occasione in casa mia...

— Non ricordo — risponde l'abate Personnettaz, sconcertato, — e non ammetto essere stato in casa vostra a fondere stampi. Voi mi avete soffiato dote le lamine di piombo.

— Le cose stanno come le ho esposte io, e non come le dite voi...

— Ed io invece insisto su quanto ho detto.

Il giudice, falliti persino della partecipazione materiale del Personnettaz alla fondita dei modelli, ricercò novamente d'assodare se il misero abate abbia agito, o no, in buona fede. E domanda a don Jaccod:

— Della costruzione degli stampi delle chiavi e del suo scopo era edotto il Personnettaz?

Don Jaccod ha un acrobatico modo di rispondere:

— La prego di non insistere in questa domanda. Mi riservo di fare, in proposito, le dichiarazioni del caso, quando si sarà formata in me la convinzione morale che ora non ho, che sia obbligo per me di parlare sull'argomento e rispondere categoricamente a tale domanda.

— Raccomandaste al Personnettaz di agire con cautela?

— Non lo ricordo. Però, mi sembra che la cosa stessa suggerisse delle precauzioni.

La fucina degli abati.

E il prof. Jaccod rievoca la scenetta gustosa dei due sacerdoti, intenti, nel silenzio e nel mistero, a fabbricare, come gli alchimisti, la pietra filosofale e gli ordigni per la ricchezza.

— Il piombo su cui modellammo gli stampi lo feci fondere in cucina, quindi, per non essere osservato dalla domestica, io ed il Personnettaz, siamo passati nella mia vicina, che un sul pianerottolo della scala, ed ivi chiusi dentro, abbiamo costruiti gli stampi..... Le tre chiavi, che aprono la porta, che precede immediatamente il ripostiglio della cassaforte, le feci costruire prima delle altre dal fabbro Reviano Giuseppe.

— Ma il Personnettaz è capitato casualmente quel giorno a casa vostra, o per vostro invito?

— Non sono in grado di rispondere categoricamente a questa domanda: rivolgersi alla Signoria Vostra.

— Richiedendo l'aiuto e l'assistenza del Personnettaz, per la costruzione del modello in piombo delle chiavi, metteste a parte il Personnettaz di quali chiavi si trattasse e dello scopo per cui se ne facevano gli stampi?

Ma il prof. Jaccod, dopo essersi rinchiuso in silenzio, mostrandosi conturbato e perplesso di fronte alla domanda, ed emettendo lunghi sospiri, risponde:

— Prego la S. V. di non insistere nella domanda.

Il giudice lo eccita novamente a dire la verità, a non usare dubbie reticenze.

E l'abate Jaccod:

— Rispondo che non rispondo, e prego di non insistere....

Anche in una lettera l'abate Jaccod conferma le sue asserzioni, e, quasi rispondendo ad alcune domande del giudice istruttore, scrive: «Il piombo l'ho fatto comprare! E sotto qual forma? Non so. Forse l'avevo già in casa, perchè, professore di chimica e fisica nel Gran Seminario, avevo in casa parecchi metalli per le esperienze... che si facevano in iscuola».

Il giudice istruttore, non soddisfatto delle risposte evasive di don Jaccod, in un altro interrogatorio lo stringe di nuove domande perchè dichiarasse se avesse o no edotto il Personnettaz dell'uso cui erano destinate le chiavi che intendeva far costruire. Il prof. Jaccod rispose superbamente: «La convinzione morale cui accennai nel precedente interrogatorio di dover parlare su quest'argomento e di rispondere alle domande in modo categorico non me la sono ancora formata, e perciò prego di non insistere. Torno però a ripetere che il Personnettaz non prese parte ai furti che ho commessi nei giorni 27 maggio e 27 settembre nella cassaforte del Capitolo, [illegible] aggiungo che il Personnettaz medesimo da tre o quattro anni non veniva più a casa mia».

Ormai l'istruttoria, anche nei riguardi dell'abate Personnettaz, era matura. Nonostante le proteste altissime, le lagnanze, le grida angosciose d'innocenza del povero abate e la sua millantata buona fede, la Camera di consiglio così decideva in suo confronto, rinviandolo a giudizio:

«Non meno compromessa è la posizione del Personnettaz in qualità di ausiliario e complice del delitto, perchè le sue affermazioni di aver agito in buona fede, ignorando l'uso cui erano destinate le chiavi, sono contraddette dalla natura stessa e dalla logica dei fatti e delle risultanze processuali. Invero le sollecitudini del Jaccod perchè la chiave commessa al fabbro Ferrina non venisse esposta al pubblico, e si dicessero le altre destinate ai magazzini di fontine, la struttura speciale e complicata delle chiavi stesse, la loro quantità, la premura di averne il duplicato, la scienza che Jaccod non commerciava, nè fabbricava fontine, erano circostanze così palesi e gravi, in relazione ai presumibili disegni e fini del Jaccod da non sfuggire all'apprezzamento nemmeno degli ingenui; nel quale avviso convennero pure gli imputati, ammettendo il Personnettaz di aver trovata strana e sorprendente la richiesta del Jaccod e dichiarando costui che il sospetto magari non men che lecito delle chiavi era facile e naturale. Senonchè altro più potente argomento sorregge e conferma l'accusa contro il Personnettaz, quello cioè della costruzione dei modelli in piombo delle chiavi, per le quali fu interessato l'artefice di Pont-St-Martin. Disse Jaccod (e il detto suo mantenne sereno e tranquillo anche nel confronto sostenuto con Personnettaz) che un giorno in casa sua, aiutato da Personnettaz, fece fondere del piombo in cucina; quindi, per non essere osservati dalla domestica, passarono in una camera attigua, dove, chiusi dentro, confezionarono i modelli delle quattro chiavi, che il Personnettaz rimise al fabbro Crestaz; che successivamente, apprendendo dal Personnettaz che l'artefice non si sentiva di fabbricare il duplicato sui modelli avuti, consegnò al Personnettaz le chiavi vere e queste più tardi le restituì con i quattro duplicati.

«Il Personnettaz, che non è sciocco, nè ingenuo, intuì la gravità del fatto, e lo negò ostentatamente, ammettendo solo di aver ricevuto dal Jaccod, e rimesso al Crestaz, due lamine di piombo liscie e senza alcuna impronta; ma il racconto del Jaccod, immune da sospetto, perchè privo di interesse, si riafferma colle deposizioni ineccepibili del Crestaz e del fabbro Piazza Giuseppe, secondo i quali è indiscutibilmente assodato che Personnettaz portò prima i quattro modelli di piombo e successivamente più tardi gli originali delle quattro chiavi. Al cospetto di questi fatti, sfuma l'allegata buona fede e sorge l'induzione del concerto criminoso e della scienza nel Personnettaz dei progetti delittuosi del Jaccod e dell'uso cui le chiavi erano preordinate. La quale convinzione si ribadisce vieppiù nel contegno e nelle reticenze del Jaccod, che espressamente e ripetutamente interrogato se avesse reso noto a Personnettaz i suoi disegni e la destinazione delle chiavi, si chiuse nel silenzio, sospirò e quindi pregò che non si insistesse oltre nella domanda».

Lettere, gemiti e lacrime.

Il Personnettaz scrisse molte e molte lettere al giudice istruttore tutte supplichevoli, ora dense d'angoscia, ora vibranti di disperazione. Egli scrive per esempio: «Umilmente prostrato ai suoi piedi la supplico, la imploro. E' un'orribile congiura contro di me. Non so io mi si imputa quello che scioccamente ed impudentemente ho fatto, ma mi si vuole giustiziare senz'altro, accusandomi di quello che non ho fatto».

Ed altra volta:

— E' un agire da Giuda. Quanto mi pesa l'anima nel dovere esporre alla S. V. I. queste cose; ma non posso esprimerle in altro modo perchè amaramente e lungamente bevo nel calice più cupo e più micidiale al cuore che ci sia nella vita.

Si lagna di come è maturato il processo in suo confronto:

— L'istruttoria non mi pare abbia abbracciato il complesso di quanto a me si riferisce... Prendo Dio testimonio alle mie parole... Non mi rimane che lasciar cadere le braccia ed esclamare: non capisco più nulla: Dio parli per me!

E sempre al giudice istruttore, supplicandolo:

— Chiedo pietà per la infinita disgrazia che tanta desolazione getta nella mia famiglia e nel mio cuore. Si degni perdonarmi, non potrei essere più disgraziato in mia vita.

Il pensiero della famiglia gli è costante e triboloso:

— Dal canto mio non ne posso proprio più. Dopo tre mesi di infiniti dolori di mente e di cuore, strappato come fui dalle braccia di un padre ottantacinquenne, che adoro e dalla famiglia di fronte alla rifiutata libertà provvisoria ed al delitto del quale ad ogni costo mi si vuole far complice, mentre in cuor mio e dinanzi a Dio non lo fui mai. La vita mia, non è più che un martirio giorno e notte e se non fosse la speciale bontà che ebbero i superiori del carcere per la mia salute, la fossa si sarebbe digià aperta dinanzi a me e sarebbe quanto ambisco. Se non fosse per quegli adorati esseri che per me vivono e soffrono un mondo di pene in seno ad una famiglia schiantata dall'avversità di cui Dio solo conosce la causa. Fra tanta e costante desolazione ci sia concesso almeno di poter rivederci, il confondere le nostre lagrime in questo carcere. Domandatemi tutto quello che volete, imponetemi tutte le condizioni, che occorrono, lasciatemi pure nel carcere sotto la pena delle più fatali responsabilità, ma di grazia e per amore dell'umanità, permettete che alfine possa rivedere i miei adorati della famiglia, e privo di questo favore sarebbe il voler ad ogni costo frangermi quel po' di resistenza che mi rimane per spingermi nella fossa. E tutto questo per opera di un vile, di un infame che per tutela di perfido suo cuore fuorvia il vero senso dei fatti successi sei anni fa nella fabbricazione di quelle chiavi maledette...

E getta ancora la sua protesta disperata:

— Mai avrei osato supporre il signor professore Jaccod capace di un'azione simile. Queste parole saranno la mia confessione di fronte a Dio ed agli uomini. Esse possano per me più di tutta la terra e peseranno pure al giudizio supremo di Dio. Esse sono l'unico mio conforto, ed in cospetto di Dio le indirizzo ora alla S. V. Ill.ma ed ai giudici del Tribunale come se fossero le ultime parole che mi sia dato di proferire prima di morire. La troppa mia coscienza sola ed il troppo riguardo per un amico mi sprofondarono nell'abisso ove la giustizia mi vede sepolto...

Domanda anch'egli che gli sia concesso un gran conforto: «Concedetemi — scrive — l'uso del breviario e della corona in questa camera di lutto e di dolore senza fine. Vi sarò riconoscente infinitamente».

Intanto la salute del povero sacerdote va a poco a poco distruggendosi, ed egli dà segno che il cervello più non gli regge. Un medico delle carceri, dottor Magnaretti, redigeva un certificato, dicendo che una più lunga permanenza nel carcere avrebbe assai nociuto a don Personnettaz, infermo di nevrosi cefalica cronica. E l'abate scrive:

«Da alcuni giorni, e principalmente da questa notte, la mia salute è tanto e non mi sento di resistere più a lungo alle inesorabili torture ed incomprensibili fenomeni che gettano il mio capo nelle più orribili desolazioni. Mai in mia vita mi trovai in questo stato, e se così si continua, oggi o domani io sono perduto inesorabilmente. I medici stessi non potranno più sostenermi. Sono oltremodo desolato di questa croce che mi addita la fossa.

«Oh! Ill.mo mio signor giudice, vada la mia voce franca del dolore sino al suo cuore. La S. V. è ormai per me non solo un giudice superiore, unico che io abbia, ma ancora un padre. Si lasci commuovere dallo stato di mia salute, ed è per tutela dei miei interessi materiali e morali che io ricorro all'indulgenza sua. Se gli attacchi di capo si succedessero, diverrei privo non solo di memoria, ma di ogni ben dell'intelletto. Aspettandola ansiosamente in questa giornata fra le più tristi di questa mia vita, la ringrazio anticipatamente, ed ho veramente paura che io giunga fatalmente agli ultimi giorni della mia tribolata esistenza».

La triste profezia del disgraziato abate si avverava in parte. Egli impazziva.

Fu internato in un manicomio. Tale triste episodio della storia di questo processo sollevò una pronta e sollecita discussione a pubblico dibattimento, come pronta e sollecita era stata l'istruttoria. Altra ragione di ritardo fu la decisione in maggior sede sulla questione se il processo dovesse essere discusso dinanzi ai giurati d'Ivrea o al Tribunale di Aosta. Come ai lettori già ho detto, il dibattimento dinanzi a questo Tribunale, che doveva aver luogo il 18 corrente, si discuterà invece l'11 gennaio 1909. Corre voce che il Jaccod non voglia nemmeno presentarsi, e che il Personnettaz, anche volendolo non si trovi ancora in condizioni di affrontare la pubblica discussione della sua causa. Ma è una semplice voce, che merita conferma. Per intanto il patrocinio degli imputati è affidato a due valenti, l'avv. Cavaglià, di Torino, l'avv. Lucat, di Aosta. Queste sono tutte le notizie e le circostanze minuziosamente raccolte nel voluminoso incarto e coordinate per migliore intelligenza dei lettori, senza però alcuna cura di forma e di stile, per non che la verità più imparziale potesse apparire in alcun tempo o travisata o ingemmata. E la cosa attraverso questa istruttoria può essere riuscita anche poco divertente. Non sempre la verità schietta è gradevole. La verità è siccome una donna nuda, e non tutte le donne in tale aspetto sono belle.

Cini.

Vedi **Ultime notizie in Settima pagina.**

La solenne inaugurazione dell'anno giuridico alla Cassazione di Torino.

Il discorso del Procuratore generale comm. Di Blasio.

Meno numerosa degli altri anni è stata l'assistenza di pubblico alla funzione inaugurale della Cassazione, la quale nondimeno si svolse colla consueta solennità. Vi intervennero il generale d'armata S. E. Barbieri, il prefetto commendatore Vittorelli, S. E. il comm. Ossola, il comm. Ostermann, il comm. Taglietti, il commendatore Barisone, il senatore Pinelli, il senatore D'Ovidio, il comm. Pulciano, il colonnello dei carabinieri Raimondi, i rappresentanti degli Ordini forensi, avvocati Boyer, Tabusso, Emprin; il presidente del Tribunale, Bellavita, e molti altri magistrati ed avvocati.

Il discorso inaugurale fu tenuto dal procuratore generale comm. Di Blasio, l'ancor giovane magistrato salito rapidamente con continue promozioni per merito, al più alto grado della carriera. Il discorso del comm. Di Blasio è stato vivamente applaudito per la smagliante forma e per la vibrante commozione della sua patriottica perorazione. L'eminente magistrato ha esordito con un omaggio gentile e riverente al suo predecessore, il senatore Giuseppe Borgnini, illustrazione della magistratura subalpina, la quale ebbe gloriose tradizioni e che, per alto sapere e fondatezza di dottrina, ha saputo sempre porre argine ai tentennamenti della giurisprudenza.

Attardandosi con faconda parola a trattare della dignità della Magistratura, contro la quale non sempre la stampa usa il linguaggio riguardoso, ricorda l'opera legislativa dell'on. Orlando, così propizia all'elevazione della Magistratura e degli Ordini giudiziari. Manda all'illustre statista il saluto riverente, nè dimentica l'on. Pozzo, sottosegretario di Stato, il quale tanto cooperò al coordinamento delle Cancellerie.

Rilevando i lavori compiuti dalla Corte, ne elogia lo zelo, lo studio, la diligenza e la perspicacia. Il numero delle cause fu, presso a poco, quello degli anni scorsi; ma, intrattenendosi a trattare della loro distribuzione nei vari collegi giudiziari, nota una sperequazione riprovevole e che si aggrava specialmente per i giovani e meno esperti magistrati, costretti a pronunziare in un sol giorno magari quattro o cinque sentenze civili al giorno.

L'oratore si augura che S. E. Orlando e Gianturco conducano in porto la già progettata riforma, acquistando così nuovi titoli di gratitudine dalla Magistratura e dal Paese. Dei ricorsi presentati, 701 furono definiti; 596 sono rimasti pendenti, ma di questi 596 ricorsi di 130 non sono ancora scaduti i termini, 144 sono già fissati a ruolo. Le sentenze pronunciate in quest'anno superano di 120 quelle dello scorso anno. Dei ricorsi pendenti ve ne sono 4 che sono pendenti da due anni, ma però ad istanza delle parti; 38 sono pendenti ancora da un anno, ma di essi 20 sono a ruolo, 13 sono stati deferiti per volontà delle parti.

Dei ricorsi 246 furono accolti, 16 furono dichiarati inammissibili, 466 rigettati.

L'oratore si duole che le rinunzie ai ricorsi si presentino tardi, quando non vi è più il tempo di sostituire altre cause alla discussione, facendo così perdere un tempo prezioso. Il comm. Di Blasio, constatato come in molti casi le conclusioni del P. M. siano state accolte, si congratula con i suoi valenti sostituti e denuncia la sua profonda convinzione che assai bene ne verrebbe alla giustizia, qualora il P. M. intervenisse anche nelle cause civili davanti ai Tribunali ed alle Corti.

Le sentenze che furono cassate sono state 245, con una proporzione del 37,70 %, mentre nel 1907 fu di 34,10 %. Nota l'oratore che molte volte avviene che le parti nei loro mezzi di ricorsi, con pretesti e sottigliezze riescano a denunciare violazione non di diritto, ma di merito. La Corte nostra fu sempre vigile perchè tale inconveniente non s'avveresse.

Parlando del gratuito patrocinio elogia la Commissione presieduta dal comm. Piccini e ricorda le elette virtù di mente e di cuore del prof. Ostellari. Dice che la Commissione fu giustamente severa nell'accordare il gratuito patrocinio, perchè s'è vero che devono essere tutelati i diritti dei poveri che non hanno altra tutela che la giustizia della loro causa, non si deve dar pretesto però a tutti gli sviamenti di lasciare con inutili vessazioni ai ricchi di avere degli immeritati vantaggi. Su 80 cause ammesse al gratuito patrocinio, 42 ebbero esito favorevole.

L'oratore che, come dicemmo, con forza elevante, incontro a quest'esito e arditezza d'immagini ed eleganza di forma ha parlato per più di un'ora ascoltatissimo, manda il saluto cordiale ai colleghi partiti ed ai nuovi venuti. Ricorda così i commendatori Taglietti, Piccoli, Berio d'Argentina, Gonella, Apostoli, Bocchialoni, Bianchetti, Serra, Galvani, Pralis ed il nuovo e valoroso cancelliere cav. Ciriotti.

Fa affettuose e commosse necrologie del comm. Garelli, dei senatori Alagna e Tancredi Canonico, e chiude con una commovente perorazione ricordando la immane catastrofe che ha straziato il cuore di tutti gli italiani, ma dimostrandosi convinto che il nostro grande paese ha tanta forza ed energia e virtù, che compiuti i suoi tristi fati, risorgerà presto a nuovi e grandiosi destini.

Un lungo scrosciò d'applausi corona il pregevole discorso dell'illustre magistrato ed il comm. De Giovannini, che per l'assenza del comm. Giorcelli per lutto, siede nell'alto scranno presidenziale pronunzia brev. parole di ringraziamento, manda un commosso saluto alle vittime delle desolate terre italiane, e dichiara in nome del Re aperto l'anno giuridico del 1909. La funzione è terminata alle 15,15.

Le vittime del terremoto commemorate alla Cassazione di Roma inaugurandosi l'anno giuridico

Roma, 4, ore 21.

Oggi alle ore 13, nell'aula della Corte di Cassazione di Roma ha avuto luogo la cerimonia inaugurale dell'anno giuridico. Tutti i consiglieri indossavano la toga nera. Presiedeva il primo presidente sen. Pagano Guarnaschelli. Sedeva al banco del P. M. il senatore Oronzo Quarta. Nessun invitato assisteva alla cerimonia e la parte riservata al pubblico era completamente deserta. Dopo che il cancelliere capo cav. Rossi ha dato lettura del decreto per la formazione delle varie sezioni per il nuovo anno giuridico, il senatore Quarta con voce commossa ha ringraziato il primo presidente di averlo dispensato dal leggere la relazione poichè di fronte alla sventura che ha colpito la patria la parola muore sulle labbra. Nei grandi dolori è di conforto il silenzio. Dopo avere accennato al grande slancio di carità col quale tutta la penisola ha inviato soccorsi ai danneggiati del terremoto il procuratore generale ha rilevato che in nessun più che nel cuore dei nostri Sovrani si ripercosse lo strazio che colpiva il popolo di Sicilia e di Calabria. L'on. Quarta ha terminato il suo breve discorso inviando un saluto alle vittime del terremoto ed espresso il suo reverente omaggio ed i sensi della sua profonda ammirazione al Re ed alla Regina. Dopo il senatore Quarta ha pronunziato altre commoventi parole di dolore il presidente senatore Pagano Guarnaschelli, il quale infine in nome del Re ha dichiarato aperto l'anno giuridico. La relazione inaugurale del senatore Quarta è stata distribuita in copia a stampa.

Tribunale Militare.

L'udienza sospesa in segno di lutto.

Stamane al Tribunale militare doveva iniziarsi il processo contro il sergente-maggiore Adolfo Ottolini, del reggimento cavalleggeri *Catania*, accusato di falsi, furti, prevaricazioni, appropriazione indebita e diserzione all'estero.

Forse mai si presentò dinanzi ai giudici militari un accusato sotto tale cumulo di gravi imputazioni.

Però, mancando all'udienza il capitano Lucisano e sapendo il Tribunale che il teste era stato citato a Reggio Calabria, non avendosi al reggimento notizia dell'ufficiale, il processo fu rinviato ad epoca indeterminata.

Il P. M. avv. cav. Ariotti, mentre tutti i giudici erano in piedi, con patriottiche parole, ricordando la sventura nazionale, chiese che il Tribunale in segno di lutto sospendesse l'udienza.

Alla nobile commemorazione delle vittime del disastro siculo-calabro ha alla richiesta fatta dal P. M. si associò con vibrante emozione in nome del Foro l'avv. Vincenzo Boità, difensore del sergente Ottolini. Ringraziando calorosamente il P. M. per l'ufficio dell'avvocato fiscale e il difensore per il Foro, il colonnello Zavattari, come presidente, riconfermando pei Tribunale i sentimenti di cui erano stati efficaci interpreti il cav. Ariotti e l'avv. Boità, aderiva alla proposta e l'udienza fu sospesa in segno di lutto.

Torino, 1909 — Tip. Roux e C.

CRONACA CITTADINA

La sottoscrizione della "STAMPA,, per le vittime di Calabria e Sicilia

Tredicesima lista.

Totale liste precedenti L. 158.351 65
Gribaldo Attilio 20 —
Maria Rosa e Dario Gribaldo 2 —
Circolo Trentino in Torino 50 —
Il presidente ing. G. nob. Salvadori 50 —
Il vice-pres. barone De Malfatti 50 —
Il segretario-cassiere prof. Largaiolli 20 —
Il revis. dei conti avv. Giacomo Poli 20 —
Il socio L. Auchentaller 20 —
» dott. Valtagnol V. 20 —
» cav. Righi V. 1 —
» comm. L. Pisano 10 —
» Clemente Andreatta 20 —
» G. Piubellini 5 —
» Carlo Pati, scultore 2 —
» prof. M. Bezzi 5 —
» Ettore Zocher 10 —
» E. Golmi 10 —
» Guglielmo Lange 20 —
» Gaetano Arnoldi 4 —
» cav. ing. Scanagatta 10 —
Il presidente prega gli altri soci a volere far pervenire le loro offerte al cassiere prof. Largaiolli, corso Principe Oddone, 78, o al Velox (ogni giovedì sera).
Eufrasia Ferretti Tregnaghi 15 —
Lucio Tregnaghi 15 —
Guglielmo Tregnaghi 10 —
Sorella Tregnaghi 10 —
Balbo Bertone di Sambuy conte senatore Ernesto (2.a offerta) 100 —
E. P. 5 —
P. B. 5 —
Raccolte durante un pranzo di fidanzamento 18 10
Gustavo Moretti di Popolo 60 —
Ing. Giuseppe ed Emma Debenedetti 50 —
C. S. 10 —
Due fratelli 20 —
M. A. 1 —
Maria Pia Bertrotty 6 —
Mario, Pinuccio, Enrico 5 —
Francesco Michela 5 —
Supplemento alla 1.a lista di L. 150 fatta fra gli ufficiali, commissario e ricevitore della dogana internazionale italiana di Modane 15 —
Adelina G... 20 —
Emma Lattes vedova Segre e figlie 10 —
Famiglia Cervieri Cerione in memoria del loro adorato Ariodante 5 —
Bianca e Mario Piptiò 8 —
Lucia Barli ved. Ballauri Delconte 5 —
Guglielmino Carlo 5 —
Oreste e Maria Merlo Pich 50 —
Cuschera Basil 20 —
Sala N. 5 C. M. 10 20
Cina 2 —
G. B. fu G. 5 —
Per Calabria 1 —
Marmetti G. 5 —
Tonelli E. 5 —
Guido, in vostra memoria, cari eroi tuoi 10 —
P. Ghiron 500 —
Angelo Ghiron 100 —
Marco Ghiron 100 —
Camillo Ghiron 100 —
Annetta Ghiron 100 —
Riccardo Ghiron 100 —
Teodoro Nizza e Figli 50 —
Riccardo Vottero 50 —
Macchioda Domenico 6 —
Tranvieri municipali: Gai 1.o, 0 50; Giordano, 0 50; Rosso, 0 50; Archetto, 0 50; Bosetto, 0 40; Vandrola, 0 50; Gambe, 0 50; Grafia, 1; Bursi 2.o, 0 50; Durbetti, 1; Ghidelli, 0 70; Barbero, 1 20; Secchi, 1; Camilla 1; Cavaliere, 1; Negro, 1; Zorbone, 1; Calderi, 0 50; Venturo, 1; Villata, 1; Gagliasso, 0 75; Ballo 1.o, 0 50; Garetto, 0 50; Ghighione, 1; Striollo, 0 50; Pallitu, 0 50; Pescarolo, 1; Viano, 1; Guala, 1; Ponzio, 0 50; Bianco 1.o, 0 50; Oddone, 1; Mana, 1; Marchetto, 0 50; Marchetti, 0 50; Guerci, 0 30; Musso, 0 30; Alfano 1.o, 0 40; Picco, 2.o 0 50; Terrone, 0 20; Valetto, 0 80; Cellerino 1.o, 1; Bertinotti 2.o, 0 70; Tibaldi, 0 75; Germano, 0 20; Cavanna, 1 20; Gai 2.o, 1; Benso, 1; Vallo 2.o, 1; Bianco 2.o, 0 50; Ballo 2.o, 0 30; Balesio, 0 50; Giovanni, 0 50; Grignola, 1; Bernardi, 0 20; Musetto, 0 50; Govezza, 0 50; Torchio, 1; Gennari, 1; Burzi 1.o, 0 50; Vanotto, 0 50; Ala, 1; Ballaglino, 1; Barberis, 1; Perrone, 1; Angeletti, 1; Penetti, 0 60; Martinetto, 0 50; Balzano, 1; Mazini, 1; Sarcone, 0 70; Pollano, 0 70; Verano, 0 20; Collegaris, 0 30; Beola, 0 50; Devecchi, 0 50; Goboni, 0 30; Ferlinzi, 0 70; Gavlati, 1; Bosco, 0 40; Rolando, 0 50; Boccardi, 1 55; Bertolotti 1.o, 0 50; Verro, 0 50; Audisano, 0 50; Pagliotti, 1; Romeglio, 0 75; Cipriano, 1; Calzia, 0 50; Asteo, 2; Ricardi, 0 50; Lazzarone, 1; Sciolla 2.o, 0 50; Rosella, 1; Brotto, 0 50; Scanavino, 1 50; Vittone, 0 20; Barolo, 1; Pracchia, 1 50; Gili, 0 50; Roberto 1.o, 1; Baretto, 1; Debenardi, 2; Vigna, 1; Vergnano, 0 50; Mezza, 0 50; Masuero 2.o, 1; Filosi, 1 50; Caracciolo, 0 50; Serafin, 0 50; Minocoli 1.o, 0 50; Massingello, 0 50; Golzio, 0 50; Perotto 2.o, 0 50; Rava, 0 50; Garino 1.o, 0 50; Garino 2.o, 0 50; Archetti, 0 50; Avico, 0 50; Ramotti 1.o, 0 50; Regis, 0 30; Balocco 1.o, 0 50; Toppino, 0 50; Guzzardi, 0 20; Perotto 2.o, 0 60; Negri, 0 50; Lusignoli, 1; Manzon, 0 30; Bozzalo, 0 30; Sciolla 1.o 0 50; Roberto 2.o, 0 50; Barocco, 0 50; Brioca, 0 50; Gagliardi, 1; Cecchetini, 0 50; Priano, 1; Sandrone, 0 60; Valloria, 1; Porro, 0 50; Grillo, 0 50; Vaccino, 0 50; Puledro, 1; Cochis, 1 25; Prono, 0 50; Paramucco, 0 30; Travesso, 0 60; Quirevar, 0 50; Molinari, 0 50; Desgrela, 1; Andreone, 1; Foscio, 1; Chiambaiero, 1; Rossi, 1; Fiora, 0 50; Realo, 0 50; Pollo, 1; Bruno, 1; Dando, 1; Venezia, 1; Cordero, 1; Brunetti, 0 50; Reinotti 2.o, 0 70; Borgio, 1; Cellerino 2.o, 1; Gioanola, 0 50; Demonti, 1; Francone, 0 50; Francesco, 0 20; Minocoli 2.o, 1; Alessio 1.o, 1; Caltanano, 1; Travers, 1; Faravelli, 1; Moscaro 3.o, 1; Gerbino, 1 50; Cerrato, 0 50; Birolo, 0 50; Olmo, 0 60; Gerelle, 0 50; Bordone, 0 60; Poserino, 0 50; Ferraris 1.o, 0 75; Baizarotti, 0 75; Bonino, 0 30; Dobrano, 0 50; Giuliano, 0 50; Coppa, 1; Russello, 1; Ferraris 2.o, 1; Bergamasco, 0 50; Albano 2.o, 1; Orechia, 0 50; Prati, 0 50; Viora, 0 50; Botto, 0 50; Rigotti, 0 60; Ferraro, 0 60. — Totale 142 50
Famiglia Borsotti 15 —
Dellconi Peroldi e C.i 300 —
Tinivella Luigi e Albina 10 —
Ditta successori Sorelle Vassarotti 30 —
Ditta Fratelli Nasi di Ferdinando Zanoletti 100 —
Gastaldi Stefano, vice-brigadiere guardie municipali 3 —
Carlo Venturino-Revello 5 —
La Società personale subalterno poste e telegrafi, riunitasi d'urgenza, ha deliberato di versare la somma di L. 100 a pro delle vittime calabro-sicule colpite da immane sventura, riservandosi a prendere altre deliberazioni di soccorso in merito. Il presidente: Pino 100 —
Imberti Osvaldo ai fratelli colpiti da tanta sventura invia il suo umile soccorso 10 —
Magazziniere stabilimento già Bender e Martiny, Nole 1 —
Dai pochi ferrovieri di Montegrosso d'Asti 10 55
Raccolte da alcuni ragazzi nel Comune di Collegno pei danneggiati del terremoto 10 —
Luigi Bertoldo ing. Genova 25 —
Prof. A. B. C., Alessandria 10 —
A. Goretta Ditta Lafleur 50 —
Personale Ditta Lafleur 19 95
Goretta Michelina 10 —
Tre bambini Goretta 3 —
Stabilimento Burgo 50 —

Ing. G. Trossarelli 15 —
Agostina Edoardo Carbonato 5 —
Rigoi Lorenzo fu Francesco e nipote Carlo fu Chiaffredo 100 —
Monticelli cav. Montangelo 10 —
Ditta Gallo Antonio 20 —
Avv. Leone Ovazza 25 —
G. Pane 5 —
Carlo Poesio 10 —
Camillo e Paola Debenedetti 100 —
Clemente Cirio 100 —
M. G. 5 —
Il Circolo Taurinia (a mezzo del suo presidente signor Achille Visconti) consegna l'introito di una serata espressamente organizzata 102 40
Ditta Maurer, Torta e Pecco 200 —
Direttore ed impiegati 30 —
Operai 100 —

Totale L. 163.497.45

Quattordicesima lista.

Totale liste precedenti L. 163.497 45
Cav. Ettore Moriondo 200 —
Maria Antonietta Moriondo 100 —
Cesare Moriondo 50 —
Morelli Angelo 10 —
L. M. G. e L. M. 20 —
S. P. 10 —
I convittori dell'Istituto Pediatrico Torinese 20 —
Ezio Ennio Bonagini, ricevute inopportunamente, offre anzichè tornarle 50 —
Ditta Vittorio Bodda e C. ed operai (Ditta Vittorio Bodda e C., L. 40 — Operai: Raso Giovanni, 2 50 — Perola Giovanni, 2 50 — Bodda Oreste, 2 50 — Sala Domenico, 2 50 — Bodda Giuseppe, 2 50 — Botticelo Carlo, 2 50 — Grandi Alessandro, 2 50 — Graglia Luigi, 2 50 — Gelsomino Francesco, 2 50 — Gobbia Celestino, 2 — Sciavarrone Ferruccio, 2 — Chiappa Francesco, 2 — Bordone Giacomo, 2 — Ferraris Gio. Batta, 1 50 — Ossio Michele, 1 50 — Zappata Benedetto, 1 50 — Camiegno Felice, 1 50 — Lovera Giuseppe, 1 50 — Toe Luigi, 1 50 — Goffino G. B., 1 50 — Carossi Giovanni, 1 50 — Rossi Luigi, 0 50) 85 —
D. Levi Devali 10 —
Casa Fischer e Hirtz, St-Maurice aux Mines, a mezzo suo rappresentante 50 —
Rossi Pietro succ. Cerrano 10 —
Bertoldo Leonilda, persona di servizio — 50
Meuard e Baldi, gioiellieri 200 —
Pagliano Giovanni 10 —
N. N. 5 —
L'orchestrina del teatro Alfieri (Biasoni A., L. 5 — Marella, 2 — Zumaglino, 2 — Chiara, 2 — Noli, 2 — Pomilio, 1 — Manescotto, 1) 15 —
Debenedetti Giuseppe 20 —
Pezzi ved. Banieri 10 —
Signora Maria Porro ved. Caruti e figlio 100 —
Personale Casa Chiesa, corso Re Umberto, N. 8 5 —
Giuseppina e Antonio Bambino 10 —
Colonnello ... e consorte 20 —
Isabella Quagliotti Boarelli 100 —
Avv. Arturo Momigliano 5 —
Porthos 50 —
Personale Confetteria Romana, successore Bass 20 —
Crispino Bonetti, via Sacchi, 14 20 —
Emilia Sella ved. Fourrat 50 —
C. C. e C. G. 10 —
Angelina Papino ved. Marucco e figli Guido e Gino 10 —
Melano Bianco 50 —
Massaia Secondino 5 —
Personale della Ditta Talmone, Boeria e C.o (2.a lista; Bressi Ottavio L. 2, Aghina Evasio 2, Barbero Lucia 2, Aghemo Edoardo 5, Raviglio Eugenio 2, Fratelli Bonardi 1, Ceua Mario 1, Maschera Luigi 1, Civera Carlo 2, Charvet C. 1, Paganone sorelle 1, Sola Angelo 1, Bonsini Tullio 1, Amerio Anacleto 2, Barra Giuseppe 0 40, Gallenga Mario 1, Morgando Antonio 1, Ronco Giovanni 1, Corrina Giuseppe 1, Ferraris Carlo 0 50, Maccagno Paolo 0 50, Cilliano Francesco 2, Craveri Giacomo 1, N. N. 0 25, N. N. 1, N. N. 2) 35 65
Raccolte fra il personale della Società Bancaria Italiana in Torino 407 50
Michelina Buzzetti Oriani 50 —
Bonaudo Lucia 5 —
Bonaudo Virginia 5 —
Elena e Guglielmo Salvaneschi 20 —
Società Anonima Italiana cioccolatte ed affini (S. A. I. C. A.) Gay Revel Beata e Perrone 500 —
Impiegati della S. A. I. C. A. 105 —
Signora Lina Gallino 10 —
Grenoble N. N. 10 —
Les petits frères Albertazzi François et Romulus, Menton 10 —
Fra gli *abitués Liquoreria Amaro Superga* 11 50
Guarlara G. B. e famiglia 25 —
Amantes 10 —
Ricordo bambini di Gaby, a mezzo del signor Malocco Delfino 30 —
Circolo Regio Parco 15 —
Società operaia M. S. Francavilla 25 —
Società monarchica Umberto I, Val... 25 —
De... Carlo, Cuceglio 10 —
L'abbonato Cesare Molina, Barolo 10 —
Ing. Giusto Messino 50 —
Dott. Eugenio Lucchi 100 —
Chiappo Giacinto 20 —
Lina Chiappo 10 —
Cinotto Chiappo 5 —
Gigi Chiappo 5 —
Comm. ... Arma 1 —
Oliveri Giulio Vassallo 5 —
A. Camino 20 —
Famiglia G. di Harny 100 —
Piatti Pi... 100 —
Antonietta Tu... ved. ... 5 —
Teresina e Piero ... Cornero 10 —
Clara Corn... e Cinio ... 2 —
F.lli Carello 48 —
Operai Ditta F.lli Carello 44 50
Ditta Segre padre e figli 100 —
Operai Bianda Carmagnola 48 15
Michelino ved. prof. Simone Fubini 40 —
Avv. Vitt. De Benedetti e consorte 50 —
Savoia Unione Continentale 400 —
Bozzelli Secondo e Palmetti Carlo 40 —
Cotonificio Dallosta 10 —
Luisa Adelaide Bossat 10 —
Operai Ditta N. Giordani, provento 1/2 giornata di lavoro straordinario 20 —
Ditta A. M. Gerbori 50 —
Conte Lasso 60 —
Gamba Giovanni 5 —
G. B. Degola 10 —
N. N. 2 —
Piero Clara Grenni 10 —
Mosetti B. 5 —
Giulia De Albertis 6 —
Corrado Corradino 20 —
Lidia Moggia 5 —
Lovera Giuseppe 1 —
Cippina e Gigi Cornelio 3 —
H. e T. B. 25 —
Cotonificio Val di Susa 2000 —
Augusto Abegg 1000 —
Jaronetti Carolina 25 —
Guidi Gerolamo, maggiore d'artiglieria in posizione ausiliaria 10 —
Società Bocciofila Il «Bogo» 100 —
Valabrega e C. 20 —
Operai Ditta Valabrega e C., per 1/2 giornata di lavoro 22 —
Carlo e Mimi 10 —
C. D. 10 —
G. Della Cicogna 10 —
Ditta Andreis e C. (2.a oblazione) 300 —
Una riunione di viaggiatori di commercio adunati a fraterno banchetto *all'Albergo Masserano*, mandano alla *Stampa* il loro piccolo obolo 25 —
E. Chiesa e famiglia in unione agli impiegati della Cartiera Italiana

In occasione di una lieta riunione: Giorra cav. Ernesto e famiglia L. 25, Giuliano Francesco 15, Costa Angelo 3, Durando Pietro 3, Nobili Ernesto 3, Sabre Carlo 3, Avezzano Giuseppe 2, Avezzano Armando 2, Carosio Secondino 2, Castelli Achille 2, Piombino Osvaldo 2, Fontanelli Mario 2, Gatti Luigi 2, Gatti Alfredo 2, Jourdan Giuseppe 2, Magis Sebastiano 2, Mosser Emilio 2, Peradotto Melchiorre 2, Pianca Carlo 2, Rovea avv. Camillo 2, Sabre Oliva 2, Tagliavini Oreste 2, Tedaldi Pio Secondo 2, Vernetti Ernesto 2, Zumaglio Claudio 2, Acato 1. — Totale 94 —
Fabbrica Torinese Colle e Concimi (Amministrazione, Impiegati e Operai) 703 85
Operai Ditta Fratelli Marchisio 70 —
Fratelli Marchisio 100 —
Federica, Bindi Sella 100 —
Lisa Nasi Sella 50 —
Mons. Alessandro Gay di Quarti 100 —
Famiglia Morelli 50 —
Avv. Carlo Vincenzo Giordano 10 —
Maria Giordano Garelli 10 —
Annetta Feleo 10 —
Cino Giordano 10 —
Visetti cav. Gaetano 50 —
Visetti Delfina e Luigia, sorelle 10 —
Oblazioni tra amici e commensali nella *Trattoria Morello* in corso Re Umberto la sera del 3 corrente 2 50
Marco e Gina Gallotto 30 —

Totale L. 172,562 —

Quindicesima lista.

Totale liste precedenti L. 172.562 —
Emilio e Giacomo Barberoux 500 —
Dott. Enrico Besio e consorte 20 —
Lamberto, Maria e Gaetano Zini 10 —
Generale De Benedetti 50 —
Gamarino Cipriano 15 —
Alcune sartine 2 —
Società Anonima Vino Vermouth E. Martinaz e C. 1000 —
Gagliardi Giovanni 150 —
Società Anon. Fabbre e Gagliardi 50 —
Personale Società Anonima Fabbre e Gagliardi 35 75
Ditta coniugi Moretti Paolo, tappezzieri stoffe: Cominetti Alfonso, Giorgio Ottilio, Appiano Domenico, ... Margherita, Franco Bernardo, Marro Andrea 20 —
Martini Giuseppe 2 —
Paolino Barberis ved. Ubrick 50 —
Dell'Asta Dario 1 —
Giuseppe Soccone e consorte 3 —
Ernesto Perosino e Elvira 20 —
G. F. 15 —
V. Ricordo 2 —
Tipografia Silvestrelli e Cappelletti cogli operai 30 —
Famiglia B. Chivasso 11 —
Magnani G. B. 10 —
Residuo di una cena al Ristorante *Casteleano* 5 40
Franco Domenico 5 —
Virgilio Bachi e C. 50 —
Paola Danco Castellano 10 —
March. Elisa Tassoni Estense Danco 10 —
Marchese dott. Alessandro Tassoni Estense 10 —
Valenzano Pietro 10 —
Avv. Alfredo e Mario Simondetti 20 —
Annibale Fontana 15 —
Jolandina Fontana 5 —
Personale ditta Annibale Fontana 10 —
Alina Cortazzi 10 —
Ditta Gallo e De Agostini 50 —
Morteo Gianello e Società commerciale d'Alessandria 200 —
Masera Olimpia 10 —
Cantardo Antonia 2 —
Famiglia Ducato 10 —
Matilde Sacerdote ved. Sacerdote e figli 50 —
In memoria della mia cara madre 10 —
Caldo Teresa Balla 1 —
Sappa Domenica, cuoca 1 —
Sappa Luigia Cammari 1 —
Quartara G. B. 20 —
Irene Carlano 10 —
Emilio De Antoni, guardia 10 —
Piombino Luigi 5 —
Dott. Felice Sperino e sorella Maria 100 —
Casa Wenz e C. Reims 500 —
Colombo Francesco, pensionato 5 —
Marchese e marchesa Di Bagnasco 100 —
Cini Enrico Toselli e Nona-Tetri 2 —
Comm. Dellachà Ambrogio 1000 —
Giuseppe Dellachà 500 —
Camillo Dellachà 300 —
Vittorio Bignon 100 —
Janetti padre e figli (casa di Torino) 100 —
Sottoscrizione fra gli impiegati del *Grand Hôtel & Hôtel d'Europe*: Giuseppe Varza L. 3 — Giovanni Gisiou, 5 — Oswaldo Gisiou, 5 — Mario Pavesio, 2 — Albert Anderegg, 10 — Carlo Cinestro, 5 — Paolo Pagot, 2 — Giuseppe Bandoni, 1 — Luigi Del Moro, 2 — Domenico Manissero, 2 — Lucia Perini, 2 — Angiolina Perotti, 2 — Carolina Visconti, 1 — Alessio Prosperi, 1 — Antonio Marcasola, 1 — Domenico Varetti, 1 — Lorenzo Lamberti, 1 — Guglielmo Macario, 2 — Gaudenzio Traglio, 1 — Leonardo Traglio, 1 — Chiaffredo Pessione, 1 — Martina Vinassa, 1 — Angiolina Bassi, 1 — Luigina Vinassa, 1 — Mathilde Musso, 1 — Giovanni Avignone, 1 — Carlo Verna 5 — Luigi Marchese, 1 50 — Alessandro Galda, 1 — Francesco Grosso, 1 — Rina Vinassa, 1 — Bartolomeo Mussino, 2 — Carlo Visconti, 1 — Luigi Candido, 0 50 — Costanzo Isoardi, 2 — Ballatore Costanzo, 1 50. Tot. 72 50
Joseph Ehrhart, segretario *Grand Hôtel d'Europe* 5 —
Walter W. Lenhver, direttore *Grand Hôtel d'Europe* 10 —
Erminia Mussino dal suo salvadanaio 3 —
Gustavo Sulera 50 —
Il Consiglio d'amministrazione della Confederazione esercenti ha votato ieri in sua seduta, pei fratelli di Sicilia, un versamento di 200 —
I seguenti consiglieri di detta Confederazione nel suo particolare versano: Cambiano Placido L. 10, Toselli Giuseppe 5, Magnaldi Maurizio 5, Granero Giovanni 10, Briccarelli Domenico 10, Boccardi Giacomo 5, Bosco Cesare 5, Camosso Domenico 5, Farla Giovanni 5, Nicolini G. B. 10, Viale Giacomo 5, Ramondetti Natale 10, Gabri Battista 10, Sappa Federico 5, Sartoris Vincenzo 3, Locce Luigi 5, Bertea Gabriele 5, Palena Pietro 3. Totale 116 —
Ristorante Luigi Saracco, via Garibaldi 10 —
Personale Antonio Saracco 10 —
Edoardo Oddone 50 —
Marchese Alerame Pallavicino e famiglia 50 —
Corino Antonio 2 —
Coniugi P. 5 —
Stefano ed Emilia Guillot 50 —
F.lli Prat e C. 50 —
A. B. 15 —
Carolina ved. Zabaldano 5 —
Francesco Ruffini 50 —
Ravera Angela 2 —
Obolo della vedova 25 —
S. O. B. 10 —
Priolo Maria, cameriera 1 —
F. A. M. J. 5 —
Jovene Benedetta ved. Manfredi 5 —
Avv. Trotti Ardingo e consorte 50 —
Ferrari Giulio, capo squadra ferrovie di Stato 10 —
N. N. 3 —
Avv. Debernardi Giuseppe 10 —
Bazetti f.lli fu Vincenzo 10 —
Falletto cav. Giuseppe 50 —
Un siciliano in favore delle vittime del terremoto da Altemberg 20 —

Ettore Panizzani 100 —
Ditta Borda e Vaccarino 50 —
Impiegati Ditta Borda e Vaccarino 15 —
Bertone V. 5 —
Alfredo Riccio 5 —
I vetturini dello Stanziamento piazza San Martino (Porta Susa): 43 Dara Giuseppe L. 1; 48 Baracco Giovanni 1; 88 Gardino Giuseppe 1; 106 Ponta Giuseppe e Dalfilippi Antonio 2; 182 Varetto Innocenzo 1; 224 Uselio Francesco e Barovetto Giuseppe 2; 285 Berrero Lorenzo 1; 287 Gionzio Emilio 1; 300 Maffei Enrico 1; 374 Anguissola Giovanni 1. — Totale 12 —
La vedova Costantino Domenica, ricordando il figlio Federico 5 —
Papà, mamma e Corrado 5 —
Ditta N. N. 4 —
Personale della Società an. «I grandi magazzini Ercole Bianchi» 50 35

Totale L. 179,239 06

Errata-corrige.

Nell'11.a lista invece di A. Chapuis e C., andava scritto Operai ed Operaie della Ditta A. Chapuis e C.

Il provento della sottoscrizione iniziata dalla Stampa sarà consegnato al Comitato Generale Piemontese, costituito fin dal 1905 nella triste circostanza del terremoto di Calabria.

Il quarto versamento.

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di lire trentamila in conto delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 4 gennaio 1909.

Il Tesoriere: F.to: Luigi Demossi.

Sono quindi lire centocinquantacinque mila versate finora dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale.

L'appello della Lega industriale.

La Lega industriale ha diramato questa lettera ai suoi soci:

«*Spettabile Ditta,*

«La tremenda sventura, che ha colpito due delle regioni più belle d'Italia, ha commosso profondamente il cuore di tutti gli Italiani e li ha uniti in un mirabile impulso di solidarietà nazionale ed umana, onde venire in soccorso agli infelici sopravvissuti alla strage. Ma a quest'opera di soccorso, cui la classe industriale ha già largamente partecipato, tutti possono, tutti debbono contribuire, anche gli operai. Le organizzazioni di mestiere hanno lanciato il loro appello ai lavoratori; ma sia specialmente agli industriali iniziare i loro operai a dare il loro obolo, sta ad essi il facilitare loro il compimento di un dovere che la fratellanza umana impone a tutti di fronte all'immenso disastro.

«Perciò Li preghiamo a voler invitare i rispettivi operai a lavorare mezza giornata in uno dei due giorni festivi del 6 e 9 corrente, devolvendo l'intero importo della loro mercede a favore dei danneggiati del terremoto. Codesta spettabile Ditta vorrà certo, per quanto abbia già dato la sua oblazione, far sì che in un contributo comune si affermi la solidarietà del capitale e del lavoro di fronte alla sventura. Voglia, codesta Ditta farci tenere qualche comunicazione circa le sue decisioni al riguardo, notando che per poter lavorare il 9 corrente sarà necessario avvisare la nostra Lega per le necessarie pratiche presso il Circolo d'ispezione del lavoro».

Fu pure inviato al presidente delle Associazioni confederate il seguente telegramma:

«Credere opportuno che industriali confederati, per quanto già abbiano contribuito sottoscrizione pro danneggiati Sicilia e Calabria, invitassero e accordassero operai lavorare mezza giornata in giorno festivo, devolvendo importo mercede a completo offerta Ditta quale contributo per alleviare immensa sventura. Voglia interessarsi a ciò presso suoi consoci. Ossequi.

«*Craponne*, presidente».

Un Comitato di signore d'ufficiali.

Sotto l'alto patronato della principessa Laetitia si è costituito un Comitato di signore di ufficiali per raccogliere e confezionare oggetti di vestiario e biancheria per i militari e loro famiglie danneggiati dal terremoto. Il Comitato ha già avuto offerte individuali degli ufficiali di alcuni Corpi di Torino. Le offerte in danaro, oggetti di vestiario, biancheria, tela, stoffe, ecc., si ricevono alla sede del Comitato (Scuola di guerra, via Bogino, N. 6, piano terreno), dove sono anche le sale di lavoro.

Tutte le signore e signorine di ufficiali, che intendono concorrere al lavoro, possono inscriversi alla sede del Comitato.

Il laboratorio delle dame.

Da ieri mattina, nei locali del Circolo Ss. Pietro e Paolo, cortesemente messi a disposizione del Comitato organizzatore, venne aperto il laboratorio delle dame per la confezione di indumenti, fascie, bende, ecc., da inviarsi poi alle squadre di soccorso.

Le dame che vorranno dare il proprio aiuto, troveranno nel laboratorio macchine da cucire, stoffe, tele, ecc. Parecchie Ditte hanno messo a disposizione del Comitato tutto quanto è necessario; tagliatori e tagliatrici di note sartorie concorreranno anch'essi all'opera gentile e pietosa.

Una lagnanza di impiegati ferroviari.

Ci perviene da un gruppo di impiegati delle ferrovie una vibrata lagnanza perchè la Direzione compartimentale avrebbe in certo qual modo ostacolato, accampando difficoltà contabili, il desiderio dei suoi agenti di versare una giornata di stipendio come fu fatto in altri compartimenti a favore delle vittime. Gli impiegati chiedono alla Direzione di poter attuare la loro idea di soccorso nella forma da essi esposta.

Gli impiegati del Telegrafo Centrale.

Tutti gli impiegati dell'ufficio telegrafico centrale hanno deciso di rilasciare una giornata del loro stipendio a favore dei danneggiati. Nello stesso tempo aprirono una privata sottoscrizione esclusivamente pei propri colleghi colà colpiti rilasciando buona parte di un'altra giornata di stipendio.

Il concorso delle Case estere

Crediamo che sia nostro dovere di richiamare l'attenzione del lettore sul generoso concorso di molte Case estere a questa grande opera di pietà. Citiamo, fra le altre, la Ditta «Remington Typewriter Company» di New York, che ci fece pervenire a mezzo del suo agente sig. Cesare Verona, la somma di cinquemila lire.

Per le offerte.

Da varie parti della provincia ci vien chiesto a quale indirizzo bisogna mandare le offerte di vestiario, coperte, ecc.

Al Comitato generale piemontese di soccorso, che ha sede in Municipio. Bisogna tener bene a mente di mandare roba *nuova*, non sciupata o da poco usata; questo per un sentimento di dignità comprensibilissimo.

L'Ordine Mauriziano versa 20.000 lire.

L'Ordine Mauriziano ha versato oggi, alla Banca d'Italia, la somma di lire ventimila, a favore dei danneggiati dal terremoto.

Gli operai del deposito locomotive.

Gli operai del deposito locomotive delle ferrovie dello Stato hanno stabilito di versare una giornata di paga per i danneggiati.

I lavori del Comitato piemontese.

L'opera dei delegati.

La Commissione Esecutiva del Comitato Piemontese si è, nella giornata di ieri, tenuta in continua corrispondenza telegrafica col generale Cerri e coi delegati sanitari ed amministrativi per essere informata dei bisogni maggiormente sentiti e prendere di urgenza provvedimenti in proposito.

Da informazioni pervenute consta che parte dei delegati si sono fermati a Palmi e parte hanno, unitamente al generale Cerri, proseguito verso Bagnara e verso Scilla, ove venne segnalata la necessità di soccorsi.

Il presidente del Consiglio ha telegrafato alla Commissione che una squadra speciale tecnica, per riparazione e costruzione di baracche, può prestare opera utile a Palmi e nei Comuni posti tra Palmi e Reggio; che i feriti sono già tutti collocati o in ospedali o in navi-ospedali e che si hanno disponibili 2000 posti; che è necessario provvedere al ritiro di orfani e che non occorrono più medici oltre quelli già inviati.

La Commissione ha risposto a S. E. Giolitti che il Comitato Piemontese può provvedere pel ricovero temporaneo, anche per parecchi mesi, di oltre un migliaio di orfani e pel ricovero definitivo di oltre 400 orfani: tale comunicazione venne pure fatta ai delegati sui luoghi del disastro.

La Commissione ha preso atto delle generose offerte di ritiro di orfani pervenute dalla Cora Benefica, dall'Istituto Pro Puerizia, dal Comitato di difesa per protezione dei minorenni, da molti altri Istituti di beneficenza e da privati; ha preso atto dell'offerta fatta dal sotto-prefetto e dal sindaco di Biella pel ritiro e mantenimento fino a tutto aprile, nei Santuari di Oropa, Graglia, San Giovanni d'Andorno, di mille feriti e convalescenti che non abbiano più bisogno di cure chirurgiche, provvedendo alla occorrente spesa coi mezzi raccolti nel circondario di Biella.

La Commissione ha interessato il cav. Craponne, presidente della Lega industriale, perchè prenda accordi cogli industriali della provincia e stabilisca le modalità per la effettuazione della proposta fatta di dedicare l'importo di una giornata di lavoro a favore delle vittime.

L'ing. Caretta Colli Medardo è partito questa sera stessa per Palmi, quale delegato tecnico del Comitato; non appena sarà sul luogo ed in base alle notizie che verranno trasmesse, sarà immediatamente inviata a Palmi una squadra di carpentieri, capi-muratori già reclutata.

La Commissione ha inoltre ottenuto dall'Amministrazione militare la cessione a pagamento di altre 50,000 scatole di carne in conserva da prelevarsi dal 5.o reggimento di artiglieria a Venaria Reale; 10,000 scatole vennero prelevate stamane e spedite questa sera stessa a Palmi; le rimanenti verranno spedite man mano che ne sarà segnalata la necessità.

Ha preso atto della spedizione a Palmi fatta direttamente dalla Congregazione di Carità ed Opere Pie Unite di Vercelli, di 200 quintali riso, 100 quintali di farina, 500 camicie, calze, maglie, lenzuola e notevole quantità di medicinali.

Questa sera è stato spedito a Palmi un vagone completo contenente oltre le 10,000 scatole di carne in conserva, come si è detto, 1000 bottiglie acque minerali, 1100 Kg. di riso, una cassa di tubetti brodo concentrato, 300 saponi e diverse casse con gran numero di capi di vestiario.

Venne inoltre spedita per espresso alla Croce Rossa a Napoli, in seguito a segnalazione del senatore Riscaretti, tutta la quantità disponibile di siero antitetanico, e ne vennero ordinate telegraficamente 100 fialette a Parigi, di dove verranno spedite direttamente ai delegati del Comitato.

Sono pervenute notevoli, numerosissime offerte da Ditte e da privati e cioè dalle farmacie Tacconis, Gruner, Bernocco, Paglieri e Almasio di una considerevole quantità di medicinali e materiali di medicazione, dal cotonificio fratelli Bosio Kg. 500 di maglieria in cotone e cioè mutande, corpetti, calze da uomo e da donna e da ragazzi; dalla ditta Anselmo e Comp. un fusto di Kg. 50 cognac e 48 bottiglie di liquore; dalla ditta Giammi 2000 bottiglie di acqua minerale artificiale Vichy; dalla ditta Celestino N. 25 materassi; dal cotonificio Sora di Ferrari e Comp. 50 coperte di cotone; dallo Istituto Suore S. Giuseppe e dalla ditta G. B. Contini effetti di vestiario e trapunte.

L'offerta dei farmacisti non proprietari.

«L'Associazione dei farmacisti non proprietari di Torino; considerando che non è improbabile possa rendersi necessario al Governo ed ai vari Comitati l'opera di farmacisti, in riguardo particolarmente allo straordinario lavoro che nelle farmacie militari, di bordo o di ospedali, ne viene in seguito al ricovero di tante migliaia di feriti nel disastro della Calabria e Sicilia, incoraggiata dalla spontanea offerta di qualche collega; invita tutti quelli che possono rispondere ad una eventuale richiesta, ad iscriversi presso i sottoscritti, i quali a norma dell'Associazione cureranno di trasmettere i loro nomi al prefetto della provincia ed al Comitato piemontese.

«*Paolo Flora*, chimico-farmacista, farmacia Alleanza Cooperativa N. 3, via Venti Settembre angolo via Pietro Micca — *Alfredo Falchieri*, chimico-farmacista, farmacia dell'Ospedale Oftalmico, via Consolata, 44».

La proposta d'una sottoscrizione nazionale per una medaglia d'oro ai Sovrani.

Il Comitato di soccorso per le vittime del terremoto di Calabria e Sicilia sorto fra industriali, commercianti ed esercenti del borgo San Donato, riconoscendo l'alto esempio di carità, la pietosa abnegazione dei Reali d'Italia nell'occasione dell'immane sciagura nazionale, plaudendo alla nobile tradizionale magnanimità dell'Augusta Casa di Savoia e Petrovich, propone venga aperta una sottoscrizione popolare nazionale di centesimi cinque per il conio d'una medaglia da offrirsi alle Loro Maestà quali benemeriti della salute pubblica. Invita la stampa cittadina ad aprire la sottoscrizione e ricevere le oblazioni.

Le Associazioni oltre Dora per i danneggiati

Un gruppo di amici riunitisi presso il signor Besagotti Lorenzo fu Carlo, in via Ponte Mosca, 57, per iniziativa del medesimo hanno deliberato d'invitare le Associazioni oltre Dora per rendersi iniziatrici di una dimostrazione pro danneggiati delle Calabrie e Sicilia; sia organizzando pubbliche sottoscrizioni o raccolte di beneficenza; ed in attesa di tale nobile iniziativa, detta riunione raccolse L. 40 che furono inviate a codesto onorevole giornale.

Il Circolo "Cesare Balbo,,

Il Circolo di cultura e azione «Cesare Balbo», che comprende oltre ottanta soci, studenti universitari, si è messo a disposizione del Comitato di soccorso per tutto ciò che potrà; sia partecipando coi propri soci a quelle pubbliche manifestazioni che si stabilissero, sia concedendo al Comitato l'uso dei propri locali, sia infine prendendo parte ad eventuali squadre di soccorso che s'inviassero sui luoghi del disastro.

Gli operai della Ditta Marchisio.

La sera del 31 dicembre scorso gli operai della Ditta Marchisio, mentre dimostravano la loro soddisfazione alla Ditta per aver da un anno stabilito la collettiva chiusura della giornata ridotta a sole 9 ore di lavoro, ricordando il disastro che colpì gli sventurati fratelli della Calabria e Sicilia, iniziarono una sottoscrizione che fruttò L. 70. La Ditta le inviò alla *Stampa* aggiungendo L. 100 per parte sua.

L'iniziativa d'un comitato d'industriali.

Prossimamente, dietro iniziativa di un Comitato di abitanti ed industriali, esercenti e commercianti del borgo San Donato, sarà tenuto, col concorso del Corpo musicale del predetto borgo e di altri volonterosi, una serata di beneficenza di cui l'introito andrà a totale beneficio dei colpiti dal terremoto di Sicilia e della Calabria.

La caduta di una ragazzina.

La ragazzina Jorioli Giulia, d'anni 6, cadendo da una sedia nella sua abitazione in via Pelmorca, N. 15, si ferì gravemente alla testa. Da un vicino d'abitazione la ragazzina venne portata al Municipio dove il medico di guardia dott. Laura la medicò giudicandola guaribile in 15 giorni.

Un grande Comizio di commercianti contro il progettato allargamento della cinta daziaria.

Nel Salone della Borsa, in via Ospedale, si è tenuto, alle ore 15 di oggi, il Comizio, che i rappresentanti di diverse Associazioni di commercianti ed esercenti, avevano deliberato in una loro precedente riunione.

Vi parteciparono i consiglieri comunali Sincero e Brosio, i rappresentanti della Società esercenti fuori cinta, della Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, della Sezione principali macellai e lattivendoli, della mutua proprietari di forno, dell'Unione esercenti, commercianti ed industriali di Borgo San Salvario, della Società esercenti droghieri, della Società esercenti, commercianti ed industriali di Borgo San Paolo, e della Federazione esercenti tabaccai, ecc.

Il Salone della Borsa era dunque affollato di parecchie centinaia di interessati. Assunse la Presidenza il signor Giovanni Avezzano, il quale dopo che il signor Ferrua, ebbe comunicato le adesioni, fra cui quelle del comm. Riccardo Cattaneo, iniziò la sua chiara e lucida relazione. Seguiamolo dunque e riassumiamo le sue spiegazioni:

Il signor Avezzano espone sinteticamente la portata del piano finanziario del 1906 e le somme che restano disponibili per gli esercizi 1909-1914, prende in esame il nuovo piano finanziario, enumera le spese nuove che si vogliono imporre, ed accenna alle ragioni sostanziali della Giunta per spiegare la convenienza delle nuove opere.

Parla delle maggiori spese occorrenti per le aziende municipalizzate, dei nuovi aumenti che si richiederanno in ammonto di 5 milioni che ora si chiedono, ed enumera le opere che non sarebbero di necessità impellente.

Pone in dubbio il preventivo della disponibilità per i futuri bilanci in lire 2 milioni annui, e consiglia una politica di raccoglimento nelle spese in considerazione delle condizioni attuali del commercio e dell'industria nella nostra città.

Predice la necessità di nuove imposte a non lunga scadenza e ritiene inevitabile l'applicazione simultanea delle tasse di famiglia e valor locativo in unione alla tassa di esercizio ed all'aumento dei decimi sulla sovrimposta fondiaria.

Accenna alle discussioni attuali nel Consiglio comunale di Milano che sono lo specchio di quello che avverranno fra pochi anni a Torino, ed è d'avviso che sia necessario un periodo di tregua alle spese per lasciare che l'incremento naturale delle industrie e dei commerci incominci un nuovo periodo di attività.

Inizia la critica sul progetto dell'allargamento della cinta daziaria, parla delle condizioni speciali in cui si eseguirono gli allargamenti delle cinte daziarie a Milano, Bologna, Brescia e spiega come colà tali innovazioni assunsero il vero carattere di allargamenti urbani.

Spiega come per necessità finanziaria non sarebbe possibile applicare gli stessi criteri a Torino, dove l'allargamento risponde puramente alla necessità di nuovi cespiti di credito.

Combatte l'idea del bisogno della immediata applicazione del piano regolatore fuori cinta, e dimostra come questa misura ridonderebbe a beneficio di poche centinaia di proprietari di terreni mentre 40,000 consumatori ne farebbero le spese.

Dimostra che l'aggravio peserà esclusivamente sulla classe dei meno abbienti ed espone il dubbio che questa misura provochi un esodo della popolazione operaia fuori della nuova cinta favorita dai prossimi prolungamenti delle linee tranviarie. Parla delle conseguenze politiche del progetto considerando che nel 1910 si farebbe l'allargamento della cinta e le elezioni di rinnovamento del Consiglio.

Enumera i danni che deriverebbero all'industria, e parla delle condizioni speciali dei negozianti grossisti accennando ai nuovi ostacoli che si frappongono alla costruzione dei nuovi Docks, e della inutilità dei magazzini ... per le grandi aziende.

Inizia l'esame redditizio del progetto e contesta la cifra di L. 35 per abitante fuori cinta come contributo di dazio consumo, riducendola sulla base dei calcoli della Commissione municipale del 1904 in L. 25 a testa, citando a conferma, il solo dato che possa essere accertabile con sicurezza quello del dazio consumo della carne che risulta per gli abitanti entro cinta a di L. 7 50 per individuo, nella periferia è di L. 1 52 sotto il regime del dazio forese e sarebbe di L. 5 55 qualora si pagasse a tariffa della cinta murata.

Dimostra anche che le L. 105,000 del dazio forese fuori della nuova cinta è esatto attualmente invece per meno di L. 50,000.

Ne deduce quindi che sulla base di L. 25 per abitante, e col dazio forese ridotto, il reddito del progettato ampliamento sarebbe di sole lire 1.400,000 e dedotte lire 300,000 di maggior spesa di esazione e L. 275,000 del mancato introito del dazio forese il reddito netto massimo sarebbe di L. 825,000 circa sempre quando tutte le voci attuali siano mantenute.

Dice che il nostro Comune si mette contro lo spirito dei tempi in fatto di riforma tributaria e confuta la cifra di spese straordinarie portate nella relazione municipale a carico della periferia riflettenti la nuova piazza d'armi, il mattatoio e gli edifici scolastici.

Espone un nuovo progetto per ottenere un maggior reddito dalla periferia senza allargare la cinta, e consiglia di estendere il dazio forese sul riso, olio, burro, conserve, formaggi, pesci, candele e sapone, aumentando il canone del dazio forese da L. 275,000 a L. 460,000 forse anche a L. 500,000.

Suggerisce di valersi del disposto della legge 3 aprile 1906 per il piano regolatore di Torino e di applicare i dazi interni di produzione sopra i 2382 ettari di terreno che stanno fra la cinta attuale e la nuova, di applicare il dazio sui foraggi e sui materiali da costruzione e calcola un maggior introito complessivo di L. 400,000 a 450,000 e dimostra come questi gravami peserebbero equamente su tutte le classi sociali, senza spostare inutilmente tanti interessi.

Dice che per il senso naturale di prudenza che guida la classe commerciale, questa vede con spavento il profondere di tanti e tanti milioni in spese, e finisce esprimendo l'augurio che il maggior incremento della nostra Torino non avvenga artificiosamente, ma sia conseguenza nella stessa progressione dell'accrescimento dei nostri commerci e delle nostre industrie che sono e saranno la eterna fonte di ricchezza e di benessere delle grandi città.

L'uditorio che ha prestato vivissima attenzione all'oratore accoglie la sua perorazione con un caloroso applauso. La discussione che ne segue è breve. Viene quindi proposto il seguente ordine del giorno che l'assemblea approva dopo un'aggiunta del consigliere ingegnere Sincero, riflettente le condizioni di inferiorità che verrebbero create all'industria ed al commercio torinese in confronto a quelle delle altre città:

«Numerosissimi commercianti ed esercenti riuniti a Comizio nelle sale della Camera di commercio il giorno 4 gennaio 1909 dopo ampia discussione sopra il piano finanziario presentato dalla Giunta municipale:

Ritenendo che il periodo di raccoglimento che attraversano le nostre industrie ed i nostri commerci consigli una sosta nelle spese per nuove opere pubbliche;

Ritenendo che il nuovo prestito progettato porterà inevitabilmente alla necessità di nuove tasse a larga base con evidente danno alle economie cittadine;

Rilevando che il progettato allargamento della cinta daziaria non potrà dare il maggior introito preventivato e che graverà indubbiamente quasi per la totalità sulle classi meno abbienti;

Rilevando che l'allargamento porterebbe le nostre industrie e commerci ... in un grado di grave inferiorità di fronte alle industrie e commerci delle altre città, fa voti perchè la Giunta abbia a soprassedere sulla presentazione del suo piano finanziario e che eventualmente il Consiglio comunale abbia a respingere».

Arresto di un giovane ...

In seguito a denunzia del signor ... comproprietario dell'Hôtel ... venne arrestato uno studente ... T. Antonio, il quale da alcuni giorni aveva preso alloggio nello stabilimento ... di una sua giovane concittadina ... sedere i mezzi per soddisfare il conto ammontante a L. 105. Informato del fatto ... subito a Torino un fratello dell'arrestato ... soddisfare il debito, ma ciò ... tenuto perchè nell'atto dell'arresto fu ... in possesso di una rivoltella senza ... licenza.

La mozione dei socialisti pel riconoscimento
delle organizzazioni operaie dei dipendenti del Comune
Mozione per la seduta serale respinta.

(Consiglio comunale - Seduta del 4 gennaio).

Il Consiglio comunale era convocato in seduta pubblica per le ore 15 di oggi, ma per l'ora fissata sono presenti soltanto il sindaco, che dà sempre esempio di una cronometrica precisione alle convocazioni consigliari, e pochi consiglieri.

La seduta si apre soltanto alle 16,35. Letto il breve verbale della seduta precedente, LAVA domanda la parola per chiedere il motivo che nell'ordine del giorno non è stata compresa l'interrogazione riflettente la questione ospitaliera e altra relativa alla Maternità.

Il sindaco risponde che la questione ospitaliera verrà inscritta all'ordine del giorno della prossima seduta. Intanto nulla osta che si possa procedere alle elezioni dei membri dei Consigli amministrativi dell'Ospedale di San Giovanni e della Regia Opera di Maternità. Se però il Consiglio crede di voler sospendere le nomine, è libero di farlo.

LAVA. — Ma lei non mi ha dato le spiegazioni che desideravo sui motivi del rinvio della discussione della questione ospitaliera.

Il SINDACO. — Ciò che dovevo dire ho detto, e non ho altro da aggiungere.

LAVA. — Tante grazie!

MUSSO. — Avendo già date le dimissioni da membro della Commissione per le aree fabbricabili, prega i colleghi di non rieleggerlo.

CAGNO raccomanda che si solleciti il funzionamento delle «aule gemelli» nei giardini d'infanzia.

BALSAMO-CRIVELLI domanda spiegazioni intorno all'istituzione di un corso dell'arte del dire nell'Istituto Maria Laetitia, e di un corso d'insegnamento d'arte nell'Istituto stesso frequentato dal pubblico e quindi convertito in un ritrovo mondano. Lamenta altresì che nella Biblioteca civica non si diano in lettura nè i volumi dello Zola nè quelli di Gabriele D'Annunzio.

L'assessore RINAUDO risponde che non gli consta che sia stato istituito un corso di dizione nell'Istituto Maria Laetitia. Fu chiesta soltanto l'autorizzazione per tenere una conferenza. Si meraviglia poi degli appunti mossi alle conferenze d'arte, tenute da un'intelligente illustrazione dell'insegnamento artistico quale è il prof. Rizzo. In quanto alle osservazioni che riguardano la Biblioteca Civica, egli si riserva di sottoporle all'esame della commissione della Biblioteca.

BALSAMO-CRIVELLI — Io non ho mosso alcuna critica all'istituzione dei corsi d'arte: ho lamentato soltanto che le riunioni abbiano preso l'aspetto di un convegno mondano con numerose automobili alla porta.

DI SAMBUY — Mi meraviglio che da quei banchi vengano delle restrizioni della libertà.

Dai banchi socialisti. — Ma che! ma che! Noi vogliamo la libertà, la più ampia (*rumori*).

SINDACO — Non interrompano. E sopratutto si ricordino i consiglieri tutti che siamo nel campo di una interrogazione.

DEL BONDIO — Io, signor Sindaco, mi richiamo al regolamento.

SINDACO — E va bene. Intanto andiamo avanti.

Si arriva così alle elezioni dei membri delle numerose commissioni comunali.

Per la rappresentanza della Minoranza.

Prima però di venire alle singole votazioni NOFRI domanda la parola, per lamentare che anche in quest'anno la maggioranza non abbia creduto di ammettere nel seno dei consigli amministrativi delle opere pie e degli istituti, nessun rappresentante della minoranza.

La maggioranza, esclama, ha voluto così sfuggire ancora una volta al nostro controllo. Dichiara quindi che il gruppo socialista si asterrà da alcune nomine o darà scheda bianca in altre.

Alle dichiarazioni di NOFRI risponde PALBERTI. Egli ricorda che quando i socialisti sono entrati in Consiglio la maggioranza di quel tempo offrì un posto nelle varie commissioni ai nuovi colleghi, ma questi li rifiutarono, dicendo che non volevano condividere le responsabilità del potere. Quando poi il gruppo socialista si disse disposto ad entrare nelle commissioni la maggioranza si dimostrò subito propensa a soddisfare questo desiderio, ma l'accordo fu reso impossibile dal fatto che i socialisti volevano riservata ad essi la facoltà di scegliere i nomi dei candidati, mentre questa facoltà spetta soltanto alla maggioranza. Del resto è persuaso che nessuno della minoranza è convinto che sia necessario un controllo all'opera delle varie amministrazioni.

Conclude dicendo che a torto dunque i socialisti si lamentano della loro esclusione, poichè sono essi che hanno rifiutato l'abbraccio offerto dalla maggioranza.

[illegible]GHETTO — Alla larga! Volevate soffocarci!

[illegible]RAPPORI — Funziona da certi amplessi!

LAVA aggiunge altre considerazioni in appoggio a quelle del collega Nofri.

Nomina di Commissioni.

Dopo questo breve intermezzo, il Consiglio procede alla elezione delle numerose commissioni. I consiglieri si affollano in mezzo all'aula ove sono le varie urne e per un quarto d'ora la discussione resta sospesa.

Pel riconoscimento delle organizzazioni dei dipendenti del Comune.

Chiusa la votazione, il SINDACO invita il Consiglio a discutere la mozione presentata dal gruppo socialista intorno al riconoscimento delle organizzazioni dei dipendenti dal Comune.

La mozione è formulata nei seguenti termini: «Il Consiglio esprime il voto che nelle eventuali trattative di *desiderata* o *reclami* del personale dipendente dal Comune o da aziende municipalizzate siano riconosciute le rappresentanze di quelle organizzazioni di cui il suddetto personale faccia parte».

Domanda prima la parola MUSSO. Egli è favorevole ai concetti espressi nella mozione, nel senso però che il Municipio debba riconoscere e trattare con le rappresentanze dei propri dipendenti, ma non riconoscere le organizzazioni.

CORSI, prima di continuare nella discussione, crede che il Consiglio debba udire il parere del sindaco e della Giunta: e dello stesso parere è pure DI SAMBUY.

FIORIO nega la verità dell'affermazione fatta in altra seduta dai consiglieri socialisti che metà degli scioperi non avverrebbero se venissero riconosciute le rappresentanze delle organizzazioni operaie. Ad ogni modo, egli pensa che il Municipio, per varie ragioni, non deve impegnarsi a riconoscere ufficialmente le organizzazioni dei suoi dipendenti. Motivo primo e principale è che le organizzazioni possono cadere in mano di non si sa chi, che non ha alcuna veste per assumere responsabilità. Motivo secondo e non meno importante è che il Municipio deve essere il tutore dell'universalità dei cittadini, e quindi non può legare in alcun modo la sua azione in favore soltanto di una parte della cittadinanza. Il suo parere è, del resto, condiviso anche dai governanti della Repubblica francese.

QUAGLINO. — Non è vero; le organizzazioni in Francia sono riconosciute per legge.

FIORIO. — Ma non è men vero che l'anno scorso Briand rifiutò di trattare con le organizzazioni degli elettricisti e dei minatori.

Consente quindi tutt'al più che l'Amministrazione comunale possa, caso per caso, vedere se è o no il caso di trattare con le organizzazioni.

PALBERTI dichiara che, per suo conto, è contrario al riconoscimento delle organizzazioni dei dipendenti dal Comune; e voterà quindi contro, anche se il sindaco si dichiarasse di parere contrario al suo.

DAGHETTO sostiene che, non soltanto per ragioni di giustizia, ma anche per ragioni di pratica, è necessario il riconoscimento delle organizzazioni. Si domanda, ad esempio, come è mai possibile che gli spazzini e le guardie possano nominare nel loro seno dei rappresentanti che vadano a conferire col sindaco per trattare una questione di salario o di turno, ecc.

QUAGLINO ricorda che se oggidì non si hanno che rarissimamente degli scioperi impulsivi, ciò è dovuto unicamente alle organizzazioni. Non che in Francia le organizzazioni non siano tenute nel conto che si meritano dal Governo. La verità è tutt'altro. In Francia si spendono grandi somme per le organizzazioni operaie.

Ricorda che, anche in Italia, Giolitti e Zanardelli non disdegnarono di trattare coi rappresentanti dei ferrovieri organizzati. Egli ed i suoi colleghi non domandano, insomma, condizioni privilegiate per i dipendenti dal Comune: desiderano soltanto che il Municipio anche in confronto dei suoi dipendenti si ponga in una linea di condotta moderna ed evoluta. Prega anche lui il sindaco di esporre il suo pensiero.

Il SINDACO risponde che il suo pensiero in argomento l'ha manifestato con la sua opera e la sua azione in tanti di conflitti operai nei cinque anni del suo sindacato. Egli riconosce che in molte occasioni si sono potuti raggiungere buoni risultati dal contatto delle parti contendenti. Ma, venendo al fatto speciale, egli non può non rilevare — appoggiandosi al pensiero del Ministro Briand precedentemente citato — che vi è molta differenza fra operai e funzionari appartenenti al Comune. I diritti ed i doveri di questi sono regolati da leggi e regolamenti che non si possono infrangere. I funzionari municipali hanno, ad esempio, uffici di disciplina. Conclude che, pur mantenendosi fedele alla sua vecchia linea di condotta, crede che non si possa in alcun modo vincolare la libertà del Comune in confronto dei suoi dipendenti.

NASI chiede la chiusura, che risulta approvata.

Dopo brevi dichiarazioni in difesa della mozione del consigliere CERUTTI, il SINDACO annunzia che per la votazione è stato chiesto l'appello nominale.

SINCERO dichiara che si asterrà.

Il segretario fa la chiama.

Rispondono sì (e cioè per l'accoglimento della mozione) 21; rispondono no 42; si astengono 3.

Gli astenuti, oltre al consigliere Sincero, sono i consiglieri Brosio e Musso.

Appena proclamato il risultato della votazione, si annunzia che i socialisti rassegneranno le loro dimissioni da tutte le cariche municipali che furono ad essi affidate.

Mozione per le sedute serali.

VELA svolge una mozione in favore delle sedute serali. Egli ripete le considerazioni già svolte sull'argomento negli anni precedenti. Le sedute diurne obbligano i consiglieri operai a sacrifici non lievi e quindi, giustamente vuole che vengano istituite le sedute serali, a cui potranno intervenire tutti senza sacrifizi.

GEISSER — E' contrario alle sedute serali, perchè egli ritiene che l'amministratore pubblico debba dare al suo ufficio il meglio delle sue energie: il che non può accadere con le sedute serali che necessariamente devono protrarsi a tarda ora.

SINCERO. — Dichiara che voterà in favore.

PIA. — Ritiene che le sedute serali sono fonte di molti inconvenienti che si verificano in altre città.

CASALINI. — Non che le sedute serali non siano proficue e che obbligherebbero a un troppo grave strapazzo i consiglieri. Tanto è vero che vi sono sedute serali che danno ottimi risultati e moltissime Commissioni vengono adunate nelle ore serali.

GHERARDINI. — Crede che la maggioranza voglia farne una questione di puntiglio.

Nessuna delle ragioni addotte sono serie. «Non si è forse detto in altri anni — esclama — che le sedute serali impediscono di frequentare il teatro Regio?».

DI SAMBUY protesta contro l'affermazione che si tratti di una questione di puntiglio. Il fatto è che, quando si tenevano le sedute serali, il lavoro consigliare procedeva a stento e con scarsi risultati. Ricorda poi al consigliere Gherardini che le sedute del Consiglio si tengono in lunedì, mercoledì e venerdì, nelle giornate cioè in cui non vi sono rappresentazioni al Regio. Rileva con meraviglia che si vuole imporre ai consiglieri il lavoro notturno mentre lo si è abolito pei panettieri (*ilar.* «*E' vero!*»).

Dopo altra breve dichiarazione di QUAGLINO, si procede alla votazione della mozione per appello nominale.

La votazione dà il seguente risultato:

Votanti 57. Risposero Sì in favore delle sedute serali 24, NO 30 e 4 astenuti, che sono i consiglieri Bozzolo, Brosio, Depanis e Fino.

Della Maggioranza hanno risposto sì i consiglieri Sincero e Brayda.

Prima di dichiarare chiusa la seduta pubblica, NOFRI prega il sindaco di non convocare il Consiglio, per la discussione del bilancio, almeno prima del 15, per lasciare ai consiglieri il tempo necessario di studiare la relazione della Commissione del bilancio, che ancora non si conosce.

Il SINDACO risponde che terrà conto della raccomandazione, ma osserva che deve tenere pure conto che nei primi giorni del prossimo febbraio si inizieranno i lavori parlamentari.

Sui futuri lavori del Consiglio (che sarà probabilmente riconvocato lunedì prossimo) fanno anche raccomandazioni CASALINI e SINCERO.

In seduta segreta.

Tolta la seduta pubblica, il Consiglio si riunisce in seduta privata per la nomina di 13 maestri elementari e di 63 maestre.

Nomine varie.

Ecco i risultati della votazione per l'elezione dei membri delle varie Commissioni dipendenti dal Municipio:

A membri della Commissione comunale per le imposte dirette: Effettivi: Boniscontro dottore cav. Luigi, Lombardi avv. Leonida, Barale Pier Candido, Marchisio cav. Felice, Buridani dott. cav. Paolo Emilio, Perusia rag. cav. Giuseppe, Giacobino Pietro, Bally avv. cav. Luigi, Timossi cav. Paolo, Margary avv. Onorato — Supplenti: Bergòen dott. cav. Agenore, Feletti Giuseppe, Grosso avv. Carlo, Mellani avv. Emilio, Sinigaglia avv. Moise.

A commissari aggiunti per l'imposta fabbricati: Barberis ing. Alessandro, Boerio commendatore Vincenzo.

A membri della Commissione per le ferrovie: Balbo Bertone di Sambuy conte senatore Ernesto, Bocca avv. cav. Ferdinando, Casana cavaliere sen. Severino, Corsi march. avv. professore Alessandro, Caponne cav. Luigi, Daneo avv. comm. Edoardo, Duricini ing. cavaliere Attilio, Fenoglio ing. cav. Pietro, Fanollo ingegnere comm. Michele, Frescot ing. comm. Cesare, Nofri Quirino, Palberti avv. comm. senatore Romualdo, Pia cav. Carlo, Rossi senatore Angelo, Rossi avv. comm. Teofilo, Sincero ingegnere Francesco, Vicari ing. cav. Mario, Villa avv. comm. Tommaso.

A membri della Commissione d'ornato: Balbo Bertone di Sambuy conte sen. Ernesto, Calandra comm. Davide, Ceppi conte prof. Carlo, Ceriana ing. cav. Arturo, Stoll ing. cav. Stefano, Salvadori di Wiesenhoff nobile ing. commendatore Giacomo.

A membri del Consiglio direttivo dell'Istituto Professionale Operaio: Ceresa ing. Angelo, Brayda ing. comm. Riccardo, Peruglia ingegnere Silvio.

A membri del Comitato esecutivo pel premio Sermis: Balbo di Vinadio conte Cesare, Grosso cav. Carlo.

A membri della Commissione di prima istanza per l'esame dei ricorsi circa la tassa sulle aree fabbricabili: Invrea march. avv. Franco, Ceriana ing. cav. Arturo, Riverdi ing. cav. Lorenzo, Tedeschi ing. Massimo, Musso geometra comm. Giuseppe, Bella ing. cav. Giuseppe, Sciorelli avv. Cleto.

A membri della Commissione delle Aziende municipali elettrica e tranvie: Princeli ing. cavaliere uff. Tommaso, Morelli ing. prof. cavaliere Ettore.

A membri della Congregazione di Carità: Maynieri barone colonn. Giuseppe, Spurgazzi dott. cav. Giovanni Maurizio, Losana avv. cavaliere Cesare.

A commissario nel Comitato provinciale dell'Istituzione Umberto e Margherita di Savoia: Fiorio avv. Cesare.

A membri del Consiglio della Cassa di Risparmio: Badini Confalonieri avv. comm. [illegible], nuore Alfonso, Pollone comm. Eugenio, Bue avv. Enrico, Dumontel avv. cav. Enrico, Falco cav. Giovanni Battista.

A membri del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni: Presidente: Gibrario avv. comm. senatore Giacinto — Membri: Strada ing. Ernesto, Mercandino ing. Giovanni.

A membri del Consiglio della Maternità: Ricci des Ferres barone avv. Carlo.

A membro del Consiglio dell'Istituto pei ciechi: Simonis Giuseppe.

A membri del Consiglio dell'Istituto Bonafous: Compans di Brichanteau marchese Carlo, Valperga di Masino conte Carlo, Licia cav. Ferdinando.

A membro della Direzione del R. Ospizio di Carità: Vicari ing. cav. Mario.

A membro del Consiglio della Casa Benefica: Villa avv. comm. Tommaso.

A membro del Consiglio dell'Istituto professionale Pacchiotti in Giaveno: Guyot prof. commendatore Vittorio.

A membri del Consiglio del Ginnasio ricreativo Genero: Bonaudi avv. Emilio, Fino avvocato Saverio, Brezzi avv. cav. Camillo.

A delegato del Consiglio del Consorzio Universitario: Bozzolo prof. dott. comm. Camillo.

A delegato nella Commissione provinciale giudicatrice dei concorsi pel conferimento di rivendite di privative: Ratti Carlo, consigliere comunale.

A membri del Comitato dell'Esposizione di Torino: Ceppi conte prof. Carlo, Palestrino avv. comm. Paolo, Cattaneo avv. prof. commendatore Riccardo, Scarfiotti avv. cav. Lodovico, Costa di Polonghera conte Emanuele, Cauvin Alberto.

A membro del Comitato centrale del Patronato delle Scuole elementari: Mongini cav. Ernesto.

A rappresentanti del Municipio nel Comizio Agrario: Nasi avv. Roberto, Mella-Arborio nobile Alessandro, Sospizio comm. Umberto.

A sovraintendenti dell'Istituto Margherita di Savoia: Calandra comm. Davide, Corrado professore cav. Corradino.

A sovraintendenti dell'Istituto Maria Laetitia: Sovraintendenti scolastici: Usseglio avv. commendatore Leopoldo, consigliere comunale; Gaiteri di Genola conte Annibale — Sovraintendente artistico: Bistolfi prof. comm. Leonardo.

Deliberazioni degli studenti.

Il Comitato Nazionale Universitario (Ateneo torinese) comunica:

«Il Comitato Universitario pro Calabria e Sicilia, riunito in assemblea plenaria, ha preso le seguenti deliberazioni: Preparare un numero unico sul triste avvenimento con la collaborazione di molti professori dell'Università; organizzare un gruppo di studenti per la pubblicazione di beneficenza. Ha udita la relazione delle signorine Adamo, De-Bernardi, Richeri, incaricate della rappresentanza studentesca presso il Comitato donne piemontesi. Ha votato in un suo ordine del giorno un sussidio di lire duecento alla famiglia di uno studente messinese del nostro Politecnico; ed ha costituito una Commissione per provvedere agli eventuali bisogni di altri studenti colpiti dal disastro. Si pregano gli studenti inscritti alla presidenza di trovarsi stamattina, 5, alle ore 1, all'Università».

La Casa Benefica.

Riceviamo:

«Per il ricovero di un orfano delle regioni desolate, contro il versamento di L. 400, hanno già risposto all'appello della Casa Benefica, oltre all'ing. G. Medici ed al signor Z. Sagre, anche l'ing. Boella, che fu anzi il promotore dell'idea. A questi vanno aggiunti e tutt'ora il signor Giuseppe Benazzi e la signora Emma Colombo-Ottolenghi».

Oblazioni versate alla Tesoreria Municipale

Ditta Giuseppe Bernardo Carpano, L. 1000 — Eula cav. uff. Innocenzo, 5 — Circolo Filologico di Torino, 50 — Soci del Circolo Filologico di Torino (1.o versamento), 75 — Gabelli di Romana cav. Augusto, 50 — Duca cav. Vittorio, 10 — Raccolte nei tessi da un gruppo di studenti la sera del 30 dicembre, 407 60 — Società onori funebri fra maestri municipali di Torino, 25 — Bodo Ernesto, 10 — Comitato studentesco Pro Bandiera, 500 — Corte e Procura Generale presso la Cassazione di Torino, 500 — Circolo ufficiali a riposo ed in congedo, 1000 — Cerini Luigi, lattoniere, 10 — Boccaccino, avvocato, e figlia Letizia, 20 — Guglielmo dott. Antonio, 10 — Casanova Gio., capitano a riposo, 5 — Weil-Weiss di Lainate, deputato al Parlamento, 100 — Airaldi avv. Celidonio ed impiegati Esattoria comunale, 300 — Società educazione, istruzione e M. S. fra insegnanti, 300 — Sindaco d'Ivrea pel Comitato locale, 1000 — Sindaco di Bra pel Comitato locale (1.o versamento), 100 — Sindaco di [illegible] (1.o versamento del Comune), 300 — Ferrero di Cambiano marchese Cesare, dep. al Parlamento, 100 — Sindaco di Romentino (1.a offerta del Comune), 200 — Sacchi ing. Michelangelo, 10 — Segretario della Provincia e gli impiegati della Provincia (elargita del rispettivo stipendio), 233 40 — Cav. Cesare Fiorio, consigliere comunale, 100.

Oblazioni pervenute al Sindaco per il Comitato delle donne torinesi

Giornale *La Donna*, L. 100 — Contessa Maria Allard, 100 — Contessa Robilant Clara, 50 — Signora Carlina Laclaire Pogliano, 50.

Un gruppo di operai fonditori della Camera del Lavoro.

La Sezione fonditori della Camera del lavoro comunica che gli operai delle ditte Poccardi, Subalpina, Bulleda, Diatto-Clément di Torino, Manfredi di Mondovì e Bianzone di Fossano hanno deciso di lavorare mezza giornata a beneficio dei danneggiati dal terremoto. L'importo di una mezza giornata per ciascun operaio sarà versato dagli industriali.

La riunione dei dipendenti dai comuni

già fissata per mercoledì, è rimandata a giovedì.

L'automobile del marchese Ferrero di Ventimiglia investito da una vettura tranviaria in via Roma.

I cittadini che ieri mattina alle 11,20 transitavano nell'ultimo tratto di via Roma presso piazza Castello, assistevano ad un incidente assai emozionante che solo per un fortunato evento non ebbe più funeste conseguenze. Un automobile *limousine*, di proprietà del noto *sportsman* torinese march. Ferrero di Ventimiglia e guidato dal *chauffeur* della nobile famiglia, transitava in gran passo a corsa ordinaria. Giunto all'angolo di via Finanze il veicolo tentò di entrare in questa via, ma nell'atto in cui il veicolo eseguiva il movimento di giro, una vettura tranviaria proveniente da piazza San Carlo la sopraggiunse posteriormente con violenza. L'urto fu tale che il serbatoio della benzina scoppiò con alto e sinistro fragore.

Sull'automobile erano la marchesa Ferrero, la signora De Fernex e la signorina Conelli. Le tre signore sorprese improvvisamente dal grave incidente gettarono un alto grido di spavento a cui fece eco le grida di raccapriccio dei presenti.

Tutti ebbero immediatamente l'impressione che il veicolo si fosse sfasciato con danno irreparabile delle tre povere signore.

Fortunatamente invece esse riportarono soltanto i danni dello sgomento che fu grande. Un pericolo grave e immediato sovrastava però: quello che la benzina accesasi improvvisamente investisse con una fiammata l'automobile e la vettura che gli era addosso. Fortunatamente l'ing. Martin, direttore chimico dei laboratori chimici della vicina Farmacia Centrale, uscito immediatamente nella via ebbe la visione esatta di quanto si doveva fare: soffocare le fiamme che già si erano sviluppate con dei panni. E così si fece e si evitò il gravissimo pericolo. Anche la vettura tranviaria riportò avarie: ebbe i vetri rotti e la parte anteriore bruciacchiata.

Leggere bruciature riportarono pure alcuni passeggeri che si trovavano sulla piattaforma anteriore.

L'accidente ha costretto tutte le vetture della linea ivi transitanti ad arrestarsi, ed ha chiamato sul posto una gran folla di gente.

Mortale ferimento.

Ieri notte, al tocco, sulla strada antica di Rivoli, poco lungi dalla casa segnata col numero 26, avvenne un gravissimo ferimento, durante una questione sorta improvvisamente tra avvinazzati.

In una osteria di quei dintorni, due operai, dopo aver trascorso insieme il pomeriggio festivo, si erano abbandonati a copiose libazioni. Poi erano usciti, e nella strada buia avevano iniziato una disputa animata. In breve, dalle parole sono trascorsi ai fatti, e, senza forse nemmeno saperne il motivo, vennero alle mani. Nel parapiglia che seguì, un giovane di 26 anni, il carrettiere Domenico Negro, abitante appunto nella casa N. 26, fu colpito con due tremende coltellate da un muratore, a nome Maglione, il quale, — a quanto asserì più tardi qualcuno dei presenti, — si era invece avventato contro un altro.

La lama del coltello ferì gravemente il povero Negro alla regione toracica e a quella polmonare. L'infelice stramazzò al suolo privo di sensi, immerso nel sangue.

Immediatamente il feritore si dileguò.

Un fratello del ferito arrivò poco dopo del fatto. Due guardie municipali della sezione di Pozzo Strada, le quali dopo una prima medicazione trasportarono il Negro al San Giovanni. Il dottor Azario rilevò che il disgraziato aveva riportato fra altro una lesione alla regione cardiaca, e tentò di salvarlo sottoponendolo alla sutura del cuore. Pur troppo però, benchè l'operazione difficile e delicatissima sia riuscita assai soddisfacente, l'infermo dopo due ore soccombette al malore. Edotto della gravissime condizioni del ferito l'agente scelto Gargiulo di servizio nel nosocomio, avvisò del fatto la squadra mobile.

Alcune guardie col brigadiere Caretta si recarono subito sul luogo ed accertarono che il feritore è certo Maglione Firmino, di anni 28, vicino di casa del Negro. Egli però era fuggito e finora non fu ritrovato. La rissa ha avuto origine dal fatto che il Negro aveva rimproverato il Maglione per il contegno da lui tenuto verso un'ostessa in cui avevano passato la serata.

Il lavoro dei ladri.

Il cocchiere Battazzi Carlo, che esercita anche le funzioni di portinaio della casa N. 43 di via Magenta, informò l'Ufficio di pubblica sicurezza della Sezione di San Secondo che l'altra sera, verso le 21,30, si assentò per poco tempo dalla sua abitazione e al suo ritorno rilevò che durante la sua assenza un ignoto ladro era penetrato nella camera da lui occupata, al primo piano della casa, e, aperto un comò, si era impossessato di due cartelle al portatore di L. 1100 ciascuna, nonchè di alcuni effetti di biancheria del valore di una cinquantina di lire.

— Ignoti ladri entrarono in una camera abitata dai meccanici Bonsacco Francesco, d'anni 18, e Gerzone Giovanni, d'anni 17, e vi rubarono L. 50 in danno del primo e L. 11 in danno del secondo.

La disgrazia d'un manovale.

Ieri mattina il manovale Ambrogio Bertinetti, d'anni 36, era intento a scaricare del carbone da un vagone al bivio del Valdocco, quando la serranda del vagone cadde e lo colpì al capo. Il pover'uomo fu accompagnato dapprima alla farmacia Franco per una medicazione poi all'Ospedale Umberto I dove ebbe ricovero. Guarirà in 40 giorni.

Stato Civile di Torino

4 gennaio 1909.

NASCITE: 24, cioè maschi 9, femmine 15.

MATRIMONI: Abate geometra Giovanni con Armanda Camilla — Botta Luigi con Gambini Rosa — Ferrabino Alberto con Coggia Delfina.

MORTI: Zanetto Angiolina (ved.) n. Cungia, di anni 40, di Pollone, agiata, via Giobarti, 73 bis.

Rossotti Rosa n. Verdoja, id. 65, di Borgo d'Ale, agiata, via Colli, 12.

Bezzo Maria, id. 34, di Torino, casalinga, via Bobero, 16.

Brignolio Maria, id. 17, di Pessaggo, casalinga.

Costa Margherita, id. 46, di Torino, tessitrice.

Nizia Giuseppe, id. 61, di Torino, negoziante.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Il concerto Senius al Liceo Musicale.

Grazie alla *Società torinese di musica da camera*, udimmo ieri sera un cantante che, a quanto ci si dice, gode di una grande riputazione all'estero e specialmente in Germania: il Senius, tedesco.

E il pubblico scelto, che gremiva il salone del nostro Liceo Musicale, tributò a lui a più riprese l'applauso più vivo, così da mostrare anche il desiderio di avere qualche piccola aggiunta fuori programma, desiderio peraltro non esaudito.

E' dunque il Senius veramente un artista eccezionale? Egli eseguì l'*Adelaide* del Beethoven e romanze e canzoni dello Schubert, del Brahms e di Riccardo Strauss. E le eseguì in tedesco. Conviene credere pertanto ed ammettere che lingua e musica fossero bene famigliari al pubblico, se esso mostrò di intendere e di apprezzare tutte le finezze del canto del Senius.

Poichè questo artista non si affida alla bellezza di una voce, che nulla ha di straordinario, ed anzi nelle note più alte ha qualche cosa di stentato e di sgradevole. Egli domanda piuttosto all'arte la possibilità di ricavare ogni possibile effetto coi contrasti immediati di sonorità, colle sfumature, con la preziosità del colorito: cose tutte che ieri sera trovarono molti ammiratori anche fra musicisti e buongustai, ma che a molti altri, ed a noi, parvero percorsi di eccessiva ricercatezza.

Così la linea non ci apparve mai così pura e ferma, come in altre audizioni, ma piuttosto ammorbidita e frantumata in una continua indecisione di contorni, di una tenuità, di una delicatezza certo squisita, ma rasentante troppo spesso il mellifluo, così da diventare quasi snervante per eccesso di ricerca di finezza.

Il Senius s'è fatta una riputazione nelle terre, ove fioriscono i canti che egli esegui. E noi vogliamo credere che egli rappresenti le tradizioni più pure, e più accreditate. Ma niuno riescirà mai a convincerci che Schubert e Strauss, Brahms e Beethoven possano essere cantati tutti ad un modo, come vuole invece il Senius.

Egli ci parve perdere troppo spesso la giusta visione di ciò che sia la finitezza dell'espressione per desiderare nella maniera.

Questo difetto si risolve talora — non lo neghiamo — in una qualità preziosa, come ad esempio nel primo dei canti dello Strauss, eseguiti ieri sera. Il fluttuare della voce sembra talora rispecchiare l'apparente indeterminatezza dell'idea poetica ed anche di quella musicale, ed è bene che ciò sia. Ma ci parve così pure a noi che il pubblico, od almeno una parte di esso, non abbia saputo sottrarsi abbastanza al fascino di un'arte ricca di qualità preziose, se parcamente usate, ma pericolose perocchè: e che anzi trovandole proprio dove meno se le aspettava, cioè in un uomo, e tedesco per giunta, si sia lasciata sedurre più di quanto non conveniva. Certo il Senius è un fine artista: ma per noi anche *troppo* fino. Ed in questo avverbio si cela l'aspide.

Egli fu secondato magnificamente dal Bufaletti, che ieri sera seppe subordinare le qualità del concertista, che tutti apprezziamo, a quelle discrete dell'accompagnatore. Ma l'arte sua primeggiò ugualmente, così la nitidezza, la dolcezza del tocco e la sicurezza emersero anche nel difficile compito di accordare il canto.

D'altra parte egli ebbe campo di prevalere nell'adorabilissimo *Trio* del Mozart, eseguito assai bene da lui, dal Ballarini (viola) e dal Ciccotti (clarino), e poi nel quartetto, op. 25, del Brahms, che se non rivelò tutta la fusione desiderabile tra gli esecutori, mise per altro in evidenza quelle qualità sode e brillanti, che da lungo tempo apprezziamo nel Bufaletti ed in esecutori come il Bellardi, il Ballarini e il Grossi.

Intanto al Liceo si prepara per domenica ventura una festa, che avrà un carattere intimo e benefico ad un tempo. Diremo domani di essa, poichè oggi non ce lo consente lo spazio.

SPORT

CICLISMO.

Le corse al velodromo d'inverno.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 21:

Eccovi i risultati delle corse al velodromo d'Inverno:

Handicap. — 1.o Laurent (65), 2.o Mauss (55), 3.o Arnaud (75).

Corsa di mille metri. — 1.o Ellegaard [illegible] 2.o Delage ad una ruota.

Corsa dietro motociclette allenatrici. — Pouliain ha coperto cinque chilometri in [illegible] e 10 chilometri in 20'51" 1/5.

Corsa di 50 chilometri dietro tandem. — 1.o Ilhelle in un'ora, 53' 2/5; Brocco a 4 giri.

Corsa di vetturette, 5 chilometri. — 1.o Giuppone in 4'22"; 2.o Olesa a 5 metri.

AERONAUTICA.

Una nuova uscita del pallone "Principessa Laetitia".

Mercoledì, 6 gennaio, alle ore 11, tempo permettendo, dalle officine Società Consumatori Gaz Luce, corso Regina Margherita, 58, partirà nuovamente in ascensione libera il pallone *Principessa Letizia*, della S. A. I., Sezione di Torino.

Sarà pilotato dal rag. Alessandro Rizzi, avendo passeggieri i signori Alberto Tolmone e rag. Pietro Felice Rolla.

I soci, famiglie e conoscenti sono invitati ad assistere alla partenza.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 753,4; ore 15: 751,4, ore 21: 752,0.

Stato atmosferico: Ore 9: sereno p. [illegible]; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 5,1 — Minima — 2,5

Piazza Castello — Nella aiuola al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 4 + 5 8

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 4,8

5 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 8; tramonta alle ore 17, minuti 1.

Giorno della luna 13°. Luna piena ore 18 m. 18.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 3 5,5

Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 4,5

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PENNO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Gioconda*, melodramma in 4 atti, musica del maestro A. Ponchielli (9.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari). — L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali di spettacoli popolari), ore 20,45: *Carmen*, opera in 4 atti, musica del maestro G. Bizet. — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.i), ore 20,45: *Tortolin si diverte*, commedia in tre atti, di Korrodi e Barrè. — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica di opere comiche, operette e *féeries*, di Mauro), ore 20,40: *La figlia di Jakoso e C.*, operetta in tre atti, musica del maestro Clarus. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia Italiana drammatica, diretta dall'artista Andrea Maggi), ore 20,45: *Il processo dei veleni*, dramma in cinque atti di Vittoriano Sardou. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette e féeries di A. Gargano), ore 20,45: *Una notte a Venezia*, operetta in tre atti, musica del maestro G. Strauss. — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Monsù Mosca.* — L. 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani e Scarlatti), ore 20: *Gli esiliati in Siberia*, dramma. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

EDEN. — Spettacoli varietà — Concerti di dame.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Siberia). Oggi si pattina.

Lunedì cristianamente spirava l'

Ing. Giuseppe Morelli

dell'Ufficio Tecnico Lavori Pubblici Municipali.

I fratelli avv. GIOVANNI, MELCHIORRE, ufficiale postale; le sorelle ELISABETTA vedova GALLO, TERESA vedova GAMARRA; le cognate EUGENIA TAMIETTI e CLEMENTINA LE MALLE; i nipoti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6 corr., alle ore 9 1/2, partendo da corso Oporto, 5.

Si prega di non inviare fiori.

Oggi, alle ore 18, dopo breve malattia, cessava di vivere coi conforti religiosi il

Dott. Cav. Vincenzo Beltrame

Deputato provinciale e Consigliere comunale
Presidente Associazione Sanitaria del Monferrato

Il fratello dott. GIOVANNI, la sorella VITTORIA ved. GRIGNOLIO col figlio dott. EVASIO e consorte, la suocera POLISSENA SAMPIETRO ved. GIORCELLI, il cognato avv. CARLO GIORCELLI, gli zii dott. cav. GIUSEPPE GIORCELLI, avv. comm. COSTANTINO GIORCELLI, i nipoti ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in questa città mercoledì, 6 corrente, alle ore 10.

Non si inviano personali partecipazioni.

Casale, 4 gennaio 1909.

Stamane, alle ore 11, rendeva la sua bell'anima a Dio, dopo penosa malattia

Rosa Verdoja in Rossotti

Parenti ed amici, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

Torino, 4 gennaio 1909.

I funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 9,30, partendo da via Colli, 12.

Appendice della *Stampa* (47

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

«In quanto al portafoglio trovato nel paltò che conteneva la testa, quello non era mai stato visto in possesso del marchese da [illegible] persona addetta al suo servizio, e le [illegible] di stemma, che si distinguevano [illegible] sulla copertina, pareva formassero [illegible] blasone di fantasia, il quale non offriva [illegible] un lontano rapporto collo stemma della [illegible] Mensignac.

«All'infuori delle relazioni del Club, le quali si erano anche molto diradate in questi ultimi anni, il marchese non praticava nessuno, nè si sapeva che avesse alcun intrigo con donne. L'unico suo amico era il conte di Sartilly, che si diceva dovesse sposare la signorina Giovanna di Mensignac, ma che era stato ferito in duello, tre [illegible] dopo la scomparsa del marchese».

— Ferito in duello — esclamò Joitrat, lasciando cadere il rapporto. — Ah!, ecco, perchè non ho più inteso parlare di lui. E' dunque anche colpa mia; io che, invece di [illegible] al corrente di quel che succedeva, [illegible] nascosto sempre per sfuggire le [illegible] Noreff.

[illegible] un silenzio, riprese:

— [illegible] ferito in [illegible] e da chi?

Il rapporto non ne diceva nulla, e terminava così:

«La gravità della ferita non ha permesso d'interrogare su certi fatti il signor Sartilly, che, del resto, fece già fin dal principio dell'affare, le sue deposizioni presso il capo di Sicurezza».

Nel punto in cui Joitrat finiva la lettura di questa frase, suonò alla porta il campanello. L'agente rimise prudentemente il rapporto in tasca e corse ad aprire. Un uomo era fermo sul pianerottolo, e quando egli si avanzò, Joitrat soffocò un'esclamazione di sorpresa. La sua emozione era tanta, che dovette appoggiarsi al muro, per non cadere.

Egli aveva conosciuto Noreff.

Il terribile straniero era lì, dinanzi alla sua porta semiaperta, calmo come se andasse a fare una visita qualunque ed aveva toccato cortesemente l'orlo del suo cappello dicendo:

— Scusate, c'è il signor Joitrat?

L'agente compresse come fosse d'uopo di subito celare il proprio turbamento. Non immaginava ancora il fine della visita di Noreff, ma capiva che se il russo osava venire in quel modo, era perchè non credeva d'esser da lui riconosciuto. Bisognava dunque guardarsi dal mostrare il minimo stupore per conservare il vantaggio che poteva risultare da quell'errore d'un pericoloso avversario.

Il pianerottolo era molto mal rischiarato e l'emozione che s'era dipinta sul volto di Joitrat al primo momento di sorpresa, aveva dovuto sfuggire al visitatore.

Fatto sicuro da questo pensiero e tornato padrone di se stesso, ei seppe rispondere con voce calma:

— Son io, signore.

E con molta cortesia:

— Favorite pure.

Egli s'era avvisto che gli occhi di Noreff si figgevano su lui con una strana persistenza, per il che si credette in dovere di usar doppia cortesia. Lo straniero ringraziò con un inchino di capo ed entrò senza farsi pregare nella modesta cameretta di Joitrat.

Costui ebbe tutto il tempo voluto per domare la sua emozione ed indagare rapidamente le cause e le possibili conseguenze di quella visita affatto inaspettata. Egli che un momento prima desiderava tanto di trovare un pretesto per introdursi da Noreff, vedevasi ad un tratto e nel modo più semplice messo in relazione con lui.

E' vero che questa manovra del nemico poteva nascondere un agguato, ma l'agente credevasi forte abbastanza da sventare ogni tranello. Intanto, osservava attentamente quell'uomo che da quindici anni gettava una segreta influenza sulla sua vita, quel russo ch'ei non aveva mai perduto affatto di vista e che uno strano caso riconduceva per la sua strada.

— E' invecchiato, — pensava Joitrat, — ma la bocca e gli occhi son sempre quelli.

Noreff non aveva punto l'aria di avvedersi che il suo ospite l'esaminasse. Egli s'era accomodato sbadatamente sopra una sedia rovinata e disponevasi a parlare con tanta calma come se avesse ricevuto l'agente nel gran salone della sua casa di via di Varennes.

— Signore, — egli cominciò col tuono più posato, — mi hanno parlato molto della vostra abilità, ed io mi sono deciso di ricorrere ai vostri talenti per un affare che m'interessa.

— Scusate, — disse Joitrat, — ma prima d'andar oltre vi pregherei di dirmi a chi ho l'onore di parlare.

— E' troppo giusto, ed ecco il mio biglietto da visita, — rispose tosto Noreff porgendo al poliziotto un lucido biglietto in cui si leggevano i suoi nomi e titoli sotto uno stemma coronato.

Questo segno di confidenza meravigliò un poco Joitrat, il quale cominciò a pensare che una visita di cui non si temeva lasciare alcuna traccia materiale, doveva avere un motivo semplice e confessabile: cosa difficile a supporsi, trattandosi di quell'odioso straniero. Ma vi era un mezzo d'assicurarsene subito.

Joitrat, che dopo aver letto i titoli del biglietto da visita aveva avuto cura d'inchinarsi e di prendere un'aria più rispettosa, chiese con un imbarazzo molto ben finto:

— Potrei osare ancora, signore, di farvi una domanda prima di mettermi ai vostri ordini?

— Dite pure dite pure, — rispose lo straniero in tuono di benevola protezione.

— Desidererei sapere, — riprese l'agente guardando Noreff di sott'occhi — come ho potuto essere tanto felice da far giungere il mio nome ed il mio indirizzo fino a voi.

— Con semplicissima, — disse il russo con perfetta naturalezza. — Io sto facendo ricerche molto delicate e molto confidenziali. Avevo bisogno d'un uomo abile ed onesto per secondarmi e sono andato semplicemente dal signor prefetto di polizia per domandargli se poteva mettere a mia disposizione un agente che riunisse queste due qualità. Egli m'ha designato voi.

Ascoltando quella risposta inaspettata, Joitrat pensava se Noreff mentisse o se avesse davvero spinto l'impudenza fino a rivolgersi al prefetto. In quest'ultima ipotesi la scelta che i suoi superiori avevano fatta sembravagli ancor più strana e gli venne l'idea che lo si volesse mettere alla prova.

— Sono veramente mortificato di insistere ancora, — ei riprese coll'aria più umile che potesse prendere, — ma nei casi in cui l'amministrazione ci permette d'agire per un interesse privato, s'usa di dare una autorizzazione scritta, e quantunque io non dubiti affatto...

— Ah!... avete ragione, — interruppe Noreff — e avrei dovuto pensarci: forse il prefetto non v'ha pensato neppur lui e così mi trovo senza nessuna specie di permesso. Ma c'è un mezzo d'accomodar tutto: non faremo nulla questa sera e tornerò domani alla stess'ora colle carte in regola.

E pronunciando questa frase colla più perfetta indifferenza, il russo fece un moto per alzarsi.

Grande era l'imbarazzo di Joitrat, che si vedeva sfuggire l'occasione tanto desiderata e così provvidenzialmente giunta di penetrare nel campo nemico. Lasciare andar via Noreff era un arrischiare di non vederlo mai più; giacchè, avesse egli detto la verità o la menzogna, non sarebbe forse troppo disposto a tornare da un uomo che aveva dubitato della sua parola. D'altro canto l'agente non s'illudeva sul pericolo di essere direttamente intrigato nelle tenebrose operazioni di quel russo esecrato. Ma era troppo tardi per indietreggiare e l'ardente desiderio d'attaccare la lotta vinse la paura di soccombere prima di arrivare alla meta.

— Oh! signore, — disse a Noreff con aria compunta, — quanto mi dispiace di non esservi sembrato bene! Parlandovi di una autorizzazione scritta, io non ho davvero inteso ch'essa fosse necessaria questa sera stessa. Passerò alla Prefettura domani per mettermi in regola, ma vi prego di credere che sono fin da questo momento al vostro servizio.

— Benissimo! — riprese Noreff accomodandosi nuovamente sulla seggiola. — Non vi nascondo che mi piacerebbe non mandare per le lunghe quest'affare, trattandosi di interessi che possono venire compromessi da un giorno all'altro.

— Sono prontissimo a mettermi in moto, e frattanto ascolto, — disse allegramente Joitrat, che aveva riacquistato tutto il suo sangue freddo.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE
Dai paesi dell'immane tragedia

Scene raccapriccianti

Reggio Calabria, 3, ore 18,30.

Sono accampato in una vecchia barca che il maremoto ha portato sulle sue spalle possenti fino in mezzo alle macerie di una grande casa di cinque piani, in via Marina, e sono rimasto solo in questo tempio silenzioso, poiché la Poupella è andata ad esplorare le coste del nord della Sicilia. Pochi soldati se ne vanno per le vie trascinando per terra le pale e i picconi; qualche barella passa, sorvoliata violentemente, da cui un volto terroso di donna coi capelli pieni di calcinacci si leva ad implorare pietà, e poi intorno si fa silenzio. Trecento o quattrocento profughi rimasti qui fedeli nella terra ostile ed inclemente si affollano sulla spiaggia, circondando le imbarcazioni e i piroscafi. Lettore avete mai, o notte alta, andando per la via, sentito improvvisamente afferrarvi dalla malinconia nella città addormentata, nelle cui arterie non palpita più il sangue? Non vi è sembrato, o lettore, che i vostri passi allineassero per i viali di un cimitero e che tutto intorno fosse tomba? Questa tristezza incute Reggio: solo che è morta veramente, povera acido morte, silenzio in una gloria di sole, in un mare di luce, morta per violenza e straziata e ferita.

Queste botteghe, spalancate su calcate di mobili e di macerie; queste porte chiuse, su mucchi di cadaveri puzzolenti; queste finestre sfondate, attraverso cui possono l'azzurro del cielo rasserenato e i voli dei piccioni, che da ogni parte ritornano; tutte queste intimità sacrilegamente violate, non hanno per il cuore e per gli occhi, l'impressione terribile di atroce orrore di Messina, dilaniata dalla catastrofe, contorta e spezzata, ma bensì un senso di dolore e di tristezza, un groppo di lagrime saliente alla gola ed alle palpebre, uno scoraggiamento infinito. Pare morta più definitivamente, più completamente, senza speranza, senza dilazione. Reggio è morta e dimenticata, come se già le viole fossero spuntate sul tumulo abbandonato e silente. I soldati non lavorano più; i cadaveri sono rimasti nelle vie o fra le macerie, nelle atroci posizioni in cui li sorprese la morte.

I superstiti hanno rinunziato a cercare le ricchezze sepolte. E il cadavere della città è rimasto solo, sotto il cielo, sventrato e tormentato. Ho voluto attraversarlo di nuovo questo povero paese, e solo per imprimerlo nei miei occhi, prima di doverlo lasciare.

I miei passi suonavano altissimi, sulle macerie scosse, fra le case aperte, spaccate: la mia voce, con cui cercavo di rompere il silenzio di morte, pareva gigantesca in quel deserto muto, ed i miei occhi vedevano di nuovo l'orrendo assassinio, ma meglio di altra volta. Questo spettacolo è inumane, di natura tale che non riesce ad arrivare persino all'anima. La nostra capacità sensibile è scarsa per considerare il cataclisma e non riceve da tutto il disastro interamente esaminato che una leggerissima scalfittura, una piccola insignificante ferita. Perché i nervi nostri siano condotti al diapason occorre procedere per sezioni, occorre aprire un varco alle sensazioni per piccoli pezzi, occorre far ammalare l'anima di tutti i piccoli mali parziali, darle la sensazione dei vari piccoli episodi, costruire insine una impressione generale, spaventosa: un lavoro di mosaico.

Questo fo io oggi in un pellegrinaggio attraverso le arterie flaccide di questo cadavere, fermandomi innanzi alle case, fuggendo innanzi ai cadaveri, portando l'anima mia a contatto di tutto l'orrore. Io ho visto. E torno affranto e smarrito. Ho visto, ho visto cose atroci e cose dolorose, strazi, crudeltà, martirii, miserie. Ho visto. Ho visto in via Pupino un uomo che il nemico aveva afferrato alla gola mentre era in procinto di fuggire.

La facciata della casa sua era caduta tutta in avanti, scoprendo la camera ordinata, che il terremoto nemmeno ha scosso. Le sedie sono raccolte intorno alla tavola da pranzo; vi sono gli attaccapanni, da cui pendono i paletots ed i cappelli; la candela consunta sul comodino. Dal letto, le cui lenzuola sono rigettate indietro, l'uomo è fuggito, si è seduto sull'orlo della breccia pronto a saltare; le gambe penzolano fuori, le mani sorreggono ancora i calzoni per metà infilati nelle gambe nude; pare che debba finire il movimento e saltare da un momento all'altro, che debba parlare... Solo la sua testa è spezzata da un enorme trave caduto dal tetto. Il suo cranio spaccato è ridotto in una poltiglia nera, ma la bocca non ha una sola contrazione di dolore, non segna alcun spasimo; da lontano pare vivo, tanto indifferentemente le mani violente, congestionate, sono aggranchite all'orlo dei pantaloni, tanto naturalmente egli è seduto colle gambe penzoloni, e vien fatto di gridargli di stare attento. Poi quando gli ci si accosta, si vede la orrenda ferita: metà del capo è mancante. Il raccapriccio si afferra d'un sol colpo e si scappa lontano, fuggendo.

Una famiglia di otto persone interamente salvata.

Messina, 3, ore 1.

Mentre telegrafo, alle ore 21,40, la terra si muove per una nuova fortissima scossa di terremoto. La capanna del telegrafo, ove stiamo, minaccia di cadere. La scossa è seguita da vari urli disperati dei superstiti, che in preda a un grande panico abbandonano le capanne e corrono per le vie della città, invocando i santi e gridando. Certo numerosi altri case [illegible] sono cadute.

Oggi l'incendio seguita a divampare con maggiore intensità.

Si è rinunziato al tentativo di salvare i registri. Si procede alla rimozione delle macerie che hanno interamente seppellito gli uffici della Navigazione Generale.

Oggi il generale Bertinetti, attratto dai lamenti di un cane, fece procedere alla rimozione di macerie, donde fu estratta viva una intera famiglia di otto persone.

E' anche vivo il tenente Bianchari, dell'80 fanteria, il quale è partito per Napoli, dove ha la sua famiglia, per poter prestare utilmente la sua opera.

Oggi il generale Bertinetti, attratto dai lamenti di un uomo che era impigliato colla gamba sinistra in un cumulo di macerie. Fu impossibile l'estrarlo. Il poveretto chiese che gli venisse tagliata la gamba. Si procedette all'operazione, ma fu poi necessario tagliare anche l'altra gamba. Solo così fu possibile estrarre dalle macerie lo sventurato, che ebbe il tempo appena di ringraziare e poi morì.

Vi sono altri terribili episodi, ma mi è impossibile trasmetterli.

Mille fanciulli siciliani e calabresi accolti in un Istituto francese.

Roma, 4, ore 24.

L'«Osservatore Romano» dice che un sacerdote francese, capo di un'Opera pro infanzia, per corrispondere ai desideri ed alle premure del Papa, vivamente preoccupato delle sorti dei bambini orfani di Sicilia e Calabria, ha dichiarato di essere pronto ad accogliere mille fanciulli orfani ed abbandonati, dare loro vitto ed educazione, ed istruzione sino alla maggiore età, e di provvedere anche al viaggio, al corredo, ecc.

L'«Osservatore Romano» dice che il Papa, accettando la generosa offerta, ha deciso di far partire 500 fanciulli siciliani e 500 calabresi, prendendo gli opportuni accordi colle Autorità ecclesiastiche.

Un soldato fucilato per aver tentato di fuggire.

Palermo, 4, ore 21.

Si ha da Messina che un soldato addetto alla sanità, affranto dai disagi indescrivibili cui in questi giorni le truppe sono costrette, spaventato dalle frequenti scosse di terremoto, ebbe la sciagurata idea di prender il largo, ma venne riconosciuto alla stazione, ove si aggirava per tentare di prender posto in qualche treno in partenza, e arrestato dai carabinieri, i quali lo condussero sulla nave Piemonte. Ieri il disgraziato, verso le ore otto, venne condotto presso l'Ospedale militare, sopra la Maddalena, dove venne bendato e quindi fucilato da quattro soldati di fanteria, che erano comandati da un capitano.

Per gli orfani del terremoto. Una grande opera pia.

Roma, 4, ore 23.

A Roma si stanno gettando le basi di una grande Opera Pia di patronato degli orfani del terremoto. Opera Pia che dovrà pensare non soltanto all'allevamento ma alla ricostituzione dello stato civile e sociale e patrimoniale degli orfani. E' infatti miseranda la condizione dei fanciulli che rimasero orfani e soli, rammingati sulle macerie che inghiottirono i loro parenti. L'Opera ha il fine di raccogliere gli orfani, di ricondurli per quanto possibile alle famiglie, sovvenirli, educarli, sorreggerli, dirigerli, finchè non avranno stabile collocamento. I mezzi dovranno essere costituiti: 1.o da un fondo di impianto prelevato dalla sottoscrizione pubblica ed eventualmente con il concorso dello Stato; 2.o dal contributo di sottoscrittori che si obblighino a versare una o più quote di lire venticinque per almeno dieci anni. Potranno annoverarsi tra i soci contribuenti le Opere Pie e gli altri Enti locali. L'Opera avrà sede in Roma con filiali nel regno, da istituirsi dovunque se ne constati l'opportunità. L'opera dovrà essere costituita in ente morale. E' è nominato un Comitato promotore, composto delle signore donna Bice Tittoni, contessa Maria Pasolini e donna Clarice Frascara, degli onorevoli senatore Cavasola e deputati Borghese, Salandra e Guardi, presidente l'on. Chimirri, segretario il Duca di Cesaro. Il Comitato agirà d'intesa con il Governo e col Comitato nazionale ed avrà, come primo scopo, il concorso alla identificazione e ricostituzione dello Stato Civile degli orfani abbandonati. Dalle poche persone presenti sono state sottoscritte immediatamente più di cento quote annue.

Una bomba fatta scoppiare da un manigoldo scampato da Messina. Tre uomini in fin di vita.

Napoli, 4, ore 23.

Il *Pungolo*, dopo avere fatto notare che tra gli scampati dal disastro di Messina e di Reggio, venuti a rifugiarsi a Napoli, v'è anche code di gente barbara e vigliacca, manigoldi e sfuggiti dalla galera, resi più baldanzosi dall'assenza di guardie o carabinieri, partiti per il luogo del disastro, narra che stanotte, nella cantina di tal Francesco Semolone, si è presentato il vigilato speciale profugo da Messina, tale Gennaro Testa, di anni 32, che, con fare aggressivo e violento, accostatosi ad un tavolo ove erano alcuni avventori, dopo averli violentemente insultati, lasciò cadere una bomba di dinamite che aveva conservato in saccoccia. La caduta della bomba provocò una forte esplosione. Tre amici che giocavano sono rimasti gravemente feriti e versano in pericolo di vita.

Pietroburgo per una grande serata di beneficenza pe' danneggiati dal terremoto.

Pietroburgo, 4, ore 24.

Per iniziativa di quel benefico e cortese nostro concittadino che è il cav. Carlo Guidi, — da oltre un ventennio impresario e finanziatore dell'arte lirica italiana in questa capitale, — si avrà, entro la prima quindicina di gennaio, al teatro Conservatorio un grandioso spettacolo il cui ricavato andrà tutto devoluto ai fondi di soccorso per i superstiti dell'immane disastro italiano.

A formare il Comitato vennero chiamate le più spiccate personalità della nostra colonia, a capo delle quali — in uno al cav. Guidi, l'iniziatore generoso della serata, che concederà il suo teatro, gli artisti, l'orchestra ed accorderà tutto il suo appoggio morale e materiale per la sicura riuscita della filantropica iniziativa — vi sarà S. E. il conte Melegari, nostro ambasciatore.

Allo scopo di rendere più proficuo il reddito dello spettacolo, questo Comitato rivolge caldo appello a tutte le persone che intendessero — anche a pagamento — inviare oggetti e fotografie inerenti ai paesi colpiti dalla sventura, di volerlo fare sollecitamente, dovendo questi oggetti servire a rendere più interessante un grande [illegible] di cartoline che sarà [illegible] [illegible].

Il messaggio di Roosevelt al Congresso degli Stati Uniti. Un credito di 500 mila dollari per l'Italia.

Washington, 4, ore 23.

Roosevelt ha diretto al Congresso l'annunciato messaggio a proposito dello spaventevole disastro che colpisce il popolo italiano. Rileva il carattere eccezionale della sciagura. Le circostanze esigono che i doveri di umanità non rimangano entro i confini della nazionalità. Il messaggio dice: «Il dovere di civiltà verso l'Italia, l'amicizia calda e salda fra l'Italia e gli Stati Uniti, l'affetto per la terra natìa, sentito da il gran numero di buoni cittadini emigrati dall'Italia e residenti in America, la prosperità che noi godiamo, tutte queste considerazioni debbono spingerci a prestare soccorso immediato ed efficace. Alcune navi della flotta degli Stati Uniti ebbero l'ordine di recarsi nelle acque di Sicilia. Fu chiesto al Governo italiano se si potevano utilizzare i loro servigi». Il messaggio conclude chiedendo al Congresso di ratificare i provvedimenti presi e di stanziare un credito di 500 mila dollari, che saranno messi a disposizione del Comitato di soccorso, per essere erogati, d'accordo col Governo d'Italia.

La protesta dei finanzieri romani per l'intervista onor. Giolitti-*Stampa*

L'intervista Giolitti-*Stampa* minaccia di avere uno strascico fra gli agenti di cambio. Gli agenti di cambio di Roma inviano, stasera, il seguente comunicato ai giornali:

«Gli agenti di cambio della Borsa di Roma, presa cognizione dell'intervista pubblicata dalla *Stampa* col presidente del Consiglio dei ministri, protestano energicamente contro le affermazioni ivi contenute: che l'attuale chiusura delle Borse sia dovuta a provvedimenti presi dal Governo, allo scopo di impedire l'attuazione di manovre intese a sfruttare bassamente la sventura che ha colpito il nostro paese. Essi affermano, senza timore di smentita, che l'attuale chiusura della Borsa di Roma fu dovuta ad uno spontaneo sentimento di solidarietà, per il lutto che ha funestato l'Italia, e che fu deliberata d'accordo colle altre Borse italiane, con unanime slancio, senza che il Governo vi avesse alcuna parte; che anzi il ministro di industria e commercio, interpellato dal presidente della Camera di commercio di Roma, a questo proposito, dichiarò di disinteressarsene. Gli agenti di cambio, in questi giorni, hanno assistito, colla più grande e legittima indignazione, al ripetersi di accuse contro la loro classe da parte di chi, ignorante del funzionamento della Borsa, coglie ogni pretesto per abbassarne la dignità ed il decoro.

A questa campagna, frutto dell'altrui incompetenza e malvagità, gli agenti di cambio, come altre volte, anche in questa occasione, non avrebbero dato importanza, se un redattore della *Stampa*, riferendo alcune frasi, che attribuisce all'on. Giolitti, non vi avesse associato, più o meno ripetutamente, il nome del capo del Governo. Gli agenti di cambio non conoscono quanto l'intervista sia fedele (*essa è fedelissima* — nota del corrispondente); ma è bene che il pubblico sappia che essi protestino contro le vario culturale sparse in questi giorni contro di loro, decisi a ricorrere, ove occorra, a tutte le forme di difesa legale. Sarà così ampiamente provato che la Borsa di Roma, in quest'i giorni luttuosi, come per il passato, si è sempre uniformata ai principi di dignità e di decoro, ed essa rivendica energicamente il diritto, che ha al rispetto del Governo e dei privati, come qualunque altra classe di cittadini.

Per parte nostra, affermiamo serenamente che la protesta dei finanzieri di Roma non ci tocca. Le dichiarazioni dell'on. Giolitti, riportate fedelmente dal nostro corrispondente, non hanno mai inteso colpire tutta la classe dei finanzieri romani, nè a ritenerla responsabile del fatto incriminabile di pochi: esse accusavano solo implicitamente manovre di aggiotaggio, che si erano tentate, da molti o da pochi, noi non sappiamo, per speculare vergognosamente sulla sventura del Paese, e che furono accertate positivamente dal ministro degli interni — non è concepibile che un uomo di Stato prudente, qual'è l'on. Giolitti, s'induca a far così gravi dichiarazioni senza fondarle su conoscenze precise — e confermate ancora da uomini politici, competenti finanzieri. Onde, senz'altri commenti, dichiariamo di non comprendere nè pure la protesta collettiva dei finanzieri di Roma.

Le Corti marziali russe e la protesta dei deputati liberali.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 5, ore 1,40.

La stampa russa commenta i fatti che hanno motivato, alla seduta del 2 gennaio alla Duma, la protesta della Sinistra parlamentare e l'uscita in massa di tutti i membri dell'opposizione. Si trattava di 63 sentenze di condanna a morte, pronunciate ad Ekaterinoslaw, contro i rivoluzionari che avevano partecipato ai disordini del 1905 e che erano stati tenuti in prigione da allora.

Lo *Sinvo*, ricordando questo lungo intervallo di tempo e le proteste che si erano levate, qualifica di incubo il regime di repressione ad oltranza che regna in Russia.

Il *Retch* e il *Rouss* biasimano il contegno indulgente degli ottobristi a riguardo del Governo e mettono in opposizione questa compiacenza colla riserva che Kotelkoff formulava, nel 1906, contro le istituzioni delle Corti marziali. Questa istituzione data del 2 settembre 1906. Essa fu motivata allora, agli occhi del Governo, dalla frequenza degli attentati terroristi che si erano moltiplicati dallo scioglimento della prima Duma e specialmente in seguito all'esplosione dell'isola Apotiker, esplosione diretta contro la villa Stolipyne.

Le Corti marziali di campagna non hanno cessato di funzionare. Esse si compongono di semplici ufficiali di truppa e le loro sentenze sono senza appello.

Ricordando che, nella seduta del 2 gennaio, l'ultima, prima delle vacanze di Natale, il signor Miliukoff aveva preso l'iniziativa di un ordine del giorno con cui biasimava le esecuzioni esplicate, che sollevano l'indignazione ed il terrore in tutta la Russia. Questo ordine del giorno, essendo stato respinto a maggioranza, i cadetti, i progressisti ed i socialisti lasciarono contemporaneamente la sala delle deliberazioni. Kochkoff prese in seguito la parola per dire che l'ordine del giorno tradiscava la simpatia che i cadetti provavano per i terroristi e per i loro atti. Il deputato Schoulkin dell'Estrema Destra dichiarò a sua volta che l'ordine del giorno doveva, dal punto di vista costituzionale, essere respinto come quello che implicava la subordinazione del potere giudiziario al potere legislativo.

Una grande fitta nebbia sulla Manica disorganizza i servizi.

Douvres, 4, ore 24.

Per la seconda volta in tre giorni il servizio tra Folkestone e Boulogne è disorganizzato, e gli imbarchi e gli sbarchi si fanno a Douvres. La nebbia è molto fitta sulla Manica.

Gravissima tensione di rapporti fra Austria e Serbia. "L'Austria ha esaurito la sua pazienza".

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, ore 1.

La Wiener Allgemeine Zeitung, *ufficiosa, annuncia che le manifestazioni senza esempio di cui la Scupcina serba è stato teatro per due giorni, hanno esaurito la pazienza dell'Austria-Ungheria. Apprendiamo che l'incaricato d'affari di Austria-Ungheria ricevette ordine di recarsi immediatamente presso il ministro degli affari esteri di Serbia per chiedere a Milovanovitch se il testo del suo discorso, pubblicato dai giornali, è autentico e se il ministro realmente ha fatto le dichiarazioni che gli vengono attribuite. Se il ministro risponde affermativamente, il conte Forgiach chiederà di fare scuse al Governo austriaco. Nel caso in cui il ministro si rifiutasse di ottemperare al desiderio dell'Austria-Ungheria, c'è da aspettarsi gravi complicazioni diplomatiche.*

Ho da fonte bene informata che allo Stato Maggiore generale si lavora notte e giorno da quattro giorni. Si crede che gli avvenimenti dei Balcani prendano un carattere assai grave.

I giornali di Vienna approvano l'ultimatum del Governo austro-ungarico presso il Governo serbo. La Wiener Tagblatt *chiede che, nel caso in cui le spiegazioni di Milovanovitch non fossero giudicate sufficienti, l'ambasciatore austro-ungarico venga subito richiamato. Il* Fremdenblatt, *nel suo articolo di fondo, dice: «Dopo il discorso di Milovanovitch, l'Europa può vedere quanto sia stata difficile sopportare l'insolenza degli uomini politici serbi e rimanere fedeli al nostro programma di pazienza. Noi costringeremo Milovanovitch a ricordarsi che egli è il capo responsabile del suo paese. Se le relazioni, che sono state fatte del discorso, sono esatte, egli dovrà dar spiegazioni per via diplomatica».*

Il discorso di Milovanovitch alla Scupcina serba, significa dunque che la situazione ha preso oggi una piega piuttosto grave.

Si crede che il ministro serbo abbia commesso un atto di aperta ostilità verso l'Austria, chiedendo l'autonomia per la Bosnia e l'Erzegovina, e dichiarando che Sava e Danubio debbono costituire la frontiera tra l'Austria e la penisola balcanica. Si afferma che Milovanovitch ha parlato così, allo scopo di guadagnare maggiore popolarità e ricordare all'Europa il pericolo della situazione. Comunque, le sue parole, la sua requisitoria rivolta contro l'Austria-Ungheria, vengono considerate come una sfida, che l'Austria-Ungheria dovrà, un giorno o l'altro, accettare.

Ogni soluzione della questione della Bosnia ed Erzegovina, per essere durevole, dovrà lasciare la via libera al regolamento ulteriore delle relazioni tra la Bosnia e l'Erzegovina, la Croazia e la Dalmazia.

La razza slava del sud finirà per unirsi, malgrado gli ostacoli. Si fa notare qui che la politica di Aerenthal ha compromesso la situazione che si augura la grande maggioranza degli abitanti della Monarchia, vale a dire la creazione spontanea di uno Stato federato slavo, Stato che sarebbe sottoposto alla tutela degli Asburgo.

Perché questo sogno si realizzi però occorrerebbe che gli uomini di Stato austriaci si rendessero conto che la forza non guadagna i cuori. In attesa sembra che l'Austria-Ungheria si lasci trascinare ad un pericoloso dissidio con la Serbia, dissidio che potrebbe costare probabilmente alla Corona degli Asburgo l'odio della razza serbo-croata.

Traccie di sangue sulle carte del signor Mathieu. Un indizio degli assassini?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

L'oscurità più assoluta continua a regnare sopra il duplice omicidio di Colombes. Il terrore rimane assai vivo fra gli abitanti di questo Comune, che sono sempre meno sicuri dopo la scoperta del delitto. Le indagini della pubblica sicurezza procedono insieme a quelle del commissario di polizia. Però, se non si è scoperto nulla delle traccie degli assassini, si sono fatte delle scoperte interessanti che meritano di essere riferite. Procedendo all'esame della corrispondenza del signor Mathieu, che si trovava nel suo gabinetto da lavoro, il magistrato ha trovato l'incartamento completamente insanguinato e che portava traccie di dita. In questo incartamento il signor Mathieu raccoglieva tutta la corrispondenza personale e le carte più importanti di cui poteva aver bisogno. Questo incartamento è stato sequestrato e, posto sotto suggello, inviato a Bertillon, il quale esaminerà le traccie sanguinose trovate sulla copertura.

Sembra risultare da questa scoperta che gli assassini abbiano voluto impadronirsi di alcune carte che si trovavano nella raccolta. Quali erano queste carte? Documenti compromettenti, lettere minatorie? Non si sa. Le perquisizioni e le ricerche fatte dal capo della polizia questa mattina non avevano condotto ad alcun risultato notevole. Si può tuttavia assicurare che, malgrado non si abbiano ancora traccie, è probabile che gli assassini verranno arrestati fra breve. Si tratterebbe tre individui che hanno fama di essere svaligiatori di ville. L'autopsia non è ancora stata fatta. Non è certo che l'autopsia possa farsi tanto presto. Le esequie non potranno aver luogo che dopo questa formalità assolutamente necessaria all'istruttoria iniziata.

Clemenceau vuol lasciare il potere?

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 5, ore 1.

La Neue Freie Presse *annuncia che Clemenceau avrebbe, in parecchi discorsi, fatto allusione al suo desiderio di ritirarsi dal potere. Detto giornale aggiunge: «L'Austria-Ungheria, a causa dell'imbarazzante situazione internazionale, si augura di vedere Clemenceau rimanere al potere. Le parole del primo ministro sulle sue fatiche, riguardo agli affari non mancheranno di provocare assai spiacevoli sorprese».*

L'ambasciatore austriaco conferisce con sir Grey sulla questione balcanica.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1.

Il conte Mensdorf, ambasciatore d'Austria-Ungheria a Londra, si è recato nel pomeriggio al *Foreign Office*, dove ha avuto un lungo colloquio con sir Edward Grey.

La questione del regolamento delle difficoltà attuali nei Balcani e dei negoziati preliminari che si impegnano in vista della riunione della conferenza progettata, ha formato il principale argomento della conversazione dei due diplomatici.

Hamard visita di nuovo la villa dell'Impasse Ronsin.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

Il capo della Polizia Hamard è diventato ormai uno degli ospiti più assidui della villa dell'Impasse Ronsin. Con alcuni ispettori di pubblica sicurezza, egli si è recato nuovamente questa mattina alla casa tragica e qui, in presenza della signorina Maria Steinheil, ha proceduto ad una nuova perquisizione. Il capo di polizia, anche questa volta, era munito di un mandato regolare del giudice André. La sua presenza però non produsse che mediocre impressione nel vicolo Ronsin, dove a dire il vero si cominciano ad essere abituati a queste visite quasi quotidiane della Polizia. Gli abitanti si contentano di chiedere che cosa, dopo tante perquisizioni, si può ancora trovare alla villa Ronsin. Quali sono stati i risultati di quest'ultima operazione? Mistero. Il signor Hamard rimane muto. A tutte le interrogazioni che gli vengono fatte egli si contenta di rispondere: «Ho sequestrato varii oggetti che interessano l'istruttoria e li ho messi a disposizione del giudice istruttore». Impossibile sapere cosa sono questi oggetti. Secondo alcuni si tratta di bicchieri e di bottiglie; secondo altri si tratta di lettere e di registri. Però il signor Hamard non dice nulla. Dal canto suo il signor Goldstein, direttore del teatro israelita della Rue Saint-Denis, è stato invitato a tornare per la 31.a volta, all'ufficio di pubblica sicurezza, spiegazioni sulle circostanze in cui le famose lettere sono scomparse. Fra giorni dovrà presentarsi nuovamente.

Gelosia sanguinaria. Uccide la moglie che fugge col fratello.

(Servizio speciale della Stampa).

Montbrison, 5, ore 1.

Sabato sera a Bullien scoppiò un dramma di gelosia nelle circostanze seguenti. Due fratelli, Antonio Guenille, di 40 anni, e Teresio Guenille, di 38 anni, vivevano insieme. Nel giugno scorso il maggiore dei due fratelli si sposò: sua moglie, Emilia Bousset, accordò ben tosto i suoi favori al fratello minore: così l'esistenza dei due fratelli fu turbata da parecchie dispute e dissidi.

La signora Guenille e il suo amante un giorno partirono per Roanne. Il marito, ingannato e abbandonato, si mise ben tosto all'inseguimento dei due amanti, tentando di ricondurre a sè la moglie infedele. Da un mese egli si trovava a Roanne, ma nè le sue promesse nè le minaccie avevano potuto ottenere qualsiasi effetto. Sabato sera il marito ritornava alla propria casa; quando incontrò, stretti al braccio, sua moglie e suo fratello; perse allora il lume della ragione e fece fuoco a due riprese. La moglie, colpita alla testa, stramazzò cadavere; il fratello fu leggermente ferito. Antonio si costituì subito prigioniero. Il fratricida non dimostra alcun dispiacere per l'atto commesso. L'autopsia della vittima ha avuto luogo oggi alla Morgue.

I soccorsi spagnuoli alle vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 5, ore 1.

L'incrociatore *Principessa delle Asturie* è partito da Cadice per Barcellona e per la Sicilia, con materiale sanitario, coperte, medicamenti forniti dalla Croce Rossa.

La *Principessa delle Asturie* imbarcherà a Barcellona 40,000 razioni e molte tende di campagna, e tremila coperte fornite dal Ministero della guerra.

Un telegramma da Barcellona dice che i membri della Croce Rossa percorrono le strade raccogliendo oggetti utili ai superstiti e che la sottoscrizione, iniziata dal Consolato italiano, raggiunse 10,000 franchi in poche ore. La colonia francese di Madrid ha aperto una sottoscrizione, sotto il patronato dell'ambasciatore Revoil. Si hanno notizie di numerose sottoscrizioni in provincia.

Dolorose scene di emigranti siciliani che giungendo a New York apprendono il disastro.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 5, ore 1.

Sono accadute scene strazianti quando è giunta l'*Italia*. Era quello, probabilmente, l'ultimo convoglio di emigranti che recava da Messina. Circa la metà dei 800 passeggeri che si trovavano a bordo avevano a Messina e nei dintorni parenti ed amici. Un marinaio, che portava con sè i giornali di New York con articoli e telegrammi in cui si narrava la catastrofe che ha devastato la Calabria e la Sicilia e con incisioni in cui figurava l'Etna in eruzione, annunziò per primo la notizia del disastro. Alcuni degli emigranti, che capivano abbastanza l'inglese per farsi una vaga idea di ciò che era accaduto, informarono gli altri passeggeri, di cui la maggior parte avevano lasciato laggiù le loro mogli ed i loro figli. Tutti si gettavano sul ponte, supplicando gli ufficiali di dare loro notizie. L'agitazione tra gli emigranti era tale, che una guardia speciale dovette essere organizzata per vegliare sopra di essi.

L'*Italia* appartiene alla Casa Pierce di Messina, proprietaria della linea tra la Sicilia e New York, intitolata *Sicula-americana*.

Le Potenze giudicano tranquilla la situazione in Cina.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, ore 1.

Un telegramma da Berlino all'ufficiosa *Gazzetta di Colonia* dice che i rappresentanti delle Potenze a Pechino, riuniti onde esaminare la situazione, dopo la revoca del ministro Yuan Shi Kai, hanno dichiarato che si può considerare l'avvenire con maggior calma. I membri del Corpo diplomatico hanno espresso il loro rammarico a proposito della misura presa dal reggente.

E' certo ormai che le Potenze potranno ritirare le loro truppe come avevano deliberato.

Una collisione di treni in Francia senza gravi conseguenze.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, ore 1.

Il treno N. 60, diretto da Bordeaux a Parigi, doveva giungere questa mattina alle 6,30 alla stazione di Montparnasse, ma non è entrato in stazione che alle 10, in seguito ad una collisione avvenuta tra Saint-Cyr e Versailles. Parecchie persone sono state gravemente ferite e vennero trasportate all'ospedale di Versailles. Una prima inchiesta ha potuto dare le seguenti informazioni. L'incidente si è prodotto tra le stazioni di Saint-Cyr e di Versailles Matelot. Il treno 60 s'era fermato in seguito ai segnali ed alla nebbia, quando il treno 584, diretto da Chartres a Parigi, arrivò e lo urtò. Il furgone e le vetture di coda furono ridotti in frantumi; ma la velocità del treno investitore essendo ridotta, l'incidente non è stato quale si era potuto temere.

Un milione raccolto dalla Mansion House

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, ore 1,40.

L'ammontare delle sottoscrizioni aperte alla Mansion House a favore delle vittime italiane si eleva attualmente a più di un milione di franchi. Di questa somma 775 mila franchi sono stati già inviati in Italia.

Due navi della *Prince Line*, che si trovavano a Napoli, sono state messe a disposizione del Governo italiano per essere trasformate in navi-ospedali.

Il ministro della marina annuncia che re Edoardo ha telegrafato da Sandringham le sue felicitazioni alla marina inglese a Messina per la parte cospicua che essa ha preso nel lavoro di salvataggio.

Un precoce e feroce assassino.

Tolosa, 4, ore 23,40.

Un ragazzo di otto anni, certo Baron, ha ucciso volontariamente, con una fucilata, la sua cuginetta di 5 anni. Interrogato, il precoce assassino dichiara che non aveva una ragione e che aveva voluto [illegible].

Il drammatico ferimento d'un comandante dei pompieri durante un gravissimo incendio.

Bergamo, 4, ore 23.

Verso le ore 22 di questa sera i nostri pompieri vennero avvertiti che un incendio era scoppiato in un vasto caseggiato nel vicino paese di Albano Sant'Alessandro. Tosto si portò sul sito il sotto-comandante Montorsolo con una squadra di pompieri ed un automobile a pompa, seguito immediatamente da una pompa a vapore. L'automobile a pompa giunse in pochi minuti sul sito, e vennero tosto prese le prime misure per spegnere il vasto braciere. Solamente si dovette adoperare [illegible], poichè l'acqua si trovava a 300 metri di distanza. Mentre si disponevano i tubi, il sotto-comandante Montorsolo col furiere Fontana si portavano sul tetto per vedere quale fosse il punto più opportuno per dirigere il getto d'acqua. Mentre il Montorsolo ed il Fontana scendevano al basso, attraversando un granaio, un soffitto ed il tetto soprastante crollavano, seppellendo sotto le macerie il Montorsolo. Il Fontana invece fortunatamente era rimasto illeso. Il Montorsolo aveva alle sue spalle ed al fianco le fiamme, che già stavano per lambirlo. Lavorando di gomiti, egli potè togliersi dalla pericolosa posizione, e quando scese al basso grondava sangue alla testa ed alle mani. Aveva una larga ferita al capo e un'altra alla mano destra. Però, prima di allontanarsi dal luogo dell'incendio, volle dare gli opportuni ordini, e, quando tutto procedeva ordinatamente per lo spegnimento, con un automobile veniva trasportato a Bergamo, ove fu medicato al nostro ospedale. L'incendio fu gravissimo. I danni sono rilevantissimi, ma a quest'ora notizie da Albano assicurano che il fuoco è stato domato.

Nuova Amministrazione comunale.

Casale, 4, ore 20.

Ebbe luogo oggi, alle ore 15, la prima adunanza dei consiglieri eletti nelle ultime elezioni generali. Il Consiglio era al completo: mancava soltanto il cav. dott. Sallustio, che stava morendo un'ora dopo la seduta. Dopo lettura di una breve relazione dell'opera del commissario prefettizio avv. Murzioni, rimise la presidenza all'on. Bellagheri, detto con maggior numero di voti; si procedette alle nomine, le quali diedero il seguente risultato: Sindaco: avv. Luigi Mancuordo; assessore urbano: avv. E. Tavallini; assessori effettivi: avv. V. A. Barberis, cav. avv. Lanza, cav. professore Marmoschi, cav. ing. Poggio, cavaliere Montalenti; assessori supplenti: avvocato Robba e geom. Cesare Porta.

I funerali dell'on. Meardi.

Ci telefonano da Voghera, 4, ore 22,15:

Imponentissimi sono riusciti oggi i funerali a Castel Gerola dell'on. Francesco Meardi, deputato del nostro Collegio. Si calcola che siano intervenute oltre 2000 persone. Erano rappresentati il Governo, il Senato, la Camera, la Provincia, i trentaquattro Collegi elettorali, le molteplici Associazioni di detti Collegi e le scuole. Numerosissime le corone e le bandiere sociali. Al cimitero parlarono pel Governo e pel Senato il prefetto Ferrari, per la Camera l'on. Calvi, per la Provincia il barone De Ghislanzoni, pel capoluogo il sindaco, per l'Istituto agrario Gallini il vice-presidente avvocato Sampietro, per la famiglia l'avv. Rodice, per la Società Monarchica l'avv. Aurelio Picco, assessore di Voghera. Tutti gli oratori rilevarono il carattere integro, l'operosità straordinaria, la modestia inimitabile, l'ingegno agile e la cultura profonda dell'estinto.

Le audaci truffe d'un sedicente conte Menabrea di Torino.

Ci telegrafano da Verona, 4, ore 22:

Come a suo tempo ebbi ad informarvi, circa 15 giorni or sono venne arrestato a Verona per parecchie truffe, un tale che disse chiamarsi conte Carlo Menabrea, di Torino. Ora la Questura ha potuto stabilire che il sedicente conte non è altro che un audace truffatore. Egli fa falli deve comparire, entro il corrente mese, dinanzi al Tribunale di San Remo e di Domodossola per rispondere di altre truffe. Anche in queste città egli si fece credere il conte Menabrea, ed anche ora, interrogato ripetutamente dalla nostra Autorità, insiste nell'affermare di essere tale. A quanto sembra, invece egli sarebbe nativo di Malakoff, in Russia. Non ha però assolutamente voluto finora dare le sue generalità. Il conte Menabrea invece ha sporto querela presso il procuratore del Re per appropriazione di stato civile.

Investimento di treni presso Arezzo.

Ci telegrafano da Firenze, 4, ore 20:

Nelle prime ore del mattino presso la galleria di Migliarina, a circa 300 metri dall'imbocco verso Laterina (Arezzo), il treno merci [illegible], proveniente da Roma e che doveva giungere a Firenze alle ore 5,10, investiva il treno [illegible]; parecchi carri andarono sfasciati e uscirono fuori dal binario, ingombrando la linea. In conseguenza il lavoro per rendere libero il binario richiederà parecchio tempo. I viaggiatori hanno fatto il trasbordo. Per i provvedimenti necessari è partito un treno di soccorso con materiali e personale tecnico. Fortunatamente nessun danno alle persone. La posta di Roma ha subito un notevolissimo ritardo. I giornali sono giunti solamente verso le ore 11.

Il processo del brigante Salomone.

Ci telegrafano da Perugia, 4, ore 23:

Oggi sono ricominciate le udienze. La notizia della grave sciagura che ha colpito la Sicilia ha prodotto grave impressione in tutti i testimoni, che sono siciliani.

Prosegue l'audizione dei testi del P. M. Sono sentiti il sacerdote Palermo ed il teste Sollosanto, che depongono su circostanze di scarso interesse. Il zolfataio Stagnitta riferisce che da un certo Sodio ha ricevuto una proposta di uccidere il Giordano, dietro compenso. Depone quindi il teste Giovine su circostanze di poca entità.

L'ambasciatore austro-ungarico cade da cavallo.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 23:

L'ambasciatore di Austria-Ungheria, conte Lutzow, cavalcando a Villa Borghese, cadde col cavallo, ferendosi non lievemente. Il professore Montechiari, chiamato immediatamente, constatò la frattura dell'osso nasale e ferite alla bocca. Il conte Lutzow per almeno quindici giorni non potrà uscire di camera.

Bollettino delle Finanze

Ci telegrafano da Roma, 4, ore 23:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, uscito stasera, contiene fra le altre le seguenti nomine e disposizioni:

Personale [illegible] Dogane. — Lobetti-Bodoni, ricevitore del registro, è nominato sotto-ispettore demaniale e destinato al 4.o Circolo di Torino.

Personale [illegible] — [illegible], verificatore nel personale delle tasse di fabbricazione in Aosta, è trasferito ad Alessandria — [illegible], verificatore nel personale delle tasse di fabbricazione ad Alessandria, è trasferito ad Udine — Rodrigues, agente delle imposte, è trasferito dall'Agenzia delle imposte di [illegible] a quella di Cirié — [illegible], vice-agente delle imposte, è trasferito dall'Agenzia di Cirié a quella di Acqui — [illegible], agente superiore delle imposte, già trasferito dall'Agenzia delle imposte di Cremona a quella di Sampierdarena, è invece confermato a Cremona — [illegible], agente superiore dello Stato, già trasferito dall'Agenzia delle imposte di Sampierdarena a quella di Monza, è invece confermato a quella di Sampierdarena.

Privative. — [illegible], nominato commesso alla Manifattura dei tabacchi a Lucca, è trasferito a [illegible] — Gallo, magazziniere presso la Manifattura di generi di privativa a Chiavari, è [illegible] ad Acqui.

Anche le merci greche boicottate.

Londra, 4, ore 21.

La *Morning Post* ha da Costantinopoli in data 3: «Per l'attitudine della Grecia di fronte all'annessione di Creta, si vogliono boicottare tutte le merci greche».

I sovrani inglesi a Berlino.

Londra, 4, ore 22.

Lo *Standard* ha da Berlino in data 3: «Il Re e la Regina d'Inghilterra devono andare a Berlino il 20 febbraio. L'Imperatore prepara il programma dei ricevimenti ufficiali, che sarà splendido».

ALFREDO FRASSATI, direttore.
[illegible] [illegible], gerente.

OLIO SASSO
MEDICINALE E JODATO
EMULSIONE SASSO
RICOSTITUENTI SOVRANI
P. SASSO E FIGLI · ONEGLIA
PRODUTTORI ANCHE DEI FAMOSI OLI SASSO DA TAVOLA E DA CUCINA

FOSFOROGENO — GENERATORE DI FOSFORO E DI SANGUE — NUTRIMENTO DEI NERVI
FO-SFO-RO-GE-NO — ALIMENTO DEL CERVELLO
FOSFOROGENO — VIVIFICATORE DEL PENSIERO E DI TUTTE LE ENERGIE UMANE
IN TUTTE LE FARMACIE — Flacone L. 2.50 per Posta L. 3.60 — CAV. CARLO FISSORE - GENOVA
IN TUTTE LE FARMACIE — Flacone quadruplo L. 8.00 per posta 9.00 — CAV. CARLO FISSORE - GENOVA
Concessionaria per Torino UNIONE FARMACEUTICA, via Alfieri, 20. 549

"FOLO"

PREMIATO ALIMENTO EROICO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE, DEI MUSCOLI E DELLE OSSA: UNICO RIGENERATORE DELLE FORZE FISICHE ED INTELLETTUALI, REGOLATORE SUPREMO DI TUTTE LE FUNZIONI FISIOLOGICHE.

AGLI AMMALATI di nevrastenia, debolezza del cervello o anemia cerebrale, isterismo, anemia, clorosi, dispepsia o gastricismo (cattiva digestione), esaurimento e debolezza generale, vecchiaia precoce, rachitide, scrofola e linfatismo, e ai convalescenti di qualunque malattia;

AI SOFFERENTI di nervosismo, emicrania, irritabilità, nevralgie, impotenza, bruciore allo stomaco, colorito pallido, peso al capo, vertigine, torpore psichico, impressionabilità, palpitazioni di cuore, mancanza di memoria e di volontà, malinconia, manie suicide e di persecuzione, ecc.

IL "FOLO" RENDE LA SALUTE E LA FORZA.

Esso la perfetta regolarità di tutte le funzioni fisiologiche, l'equilibrio del cervello e la calma dei nervi; rende l'uomo cosciente e padrone delle proprie forze e lo mette nelle migliori condizioni per vincere la battaglia della vita. — Se avete provato inutilmente tutti gli altri rimedi, il "FOLO" vi guarirà egualmente perchè è un preparato d'un'efficacia straordinaria.

Basta il "FOLO" vuol dire guarir sicuramente e nel più breve tempo possibile. 28603

Un flacon contenente 100 tabulini di "FOLO" costa L. 4,50. Grazie schiarimenti e memoria con certificati — **A. MARCHI - via Vitruvio 39 - MILANO.**

LEGGETE per non pentirvi
ASCIUGAMANI e SPUGNA — CALZE per UOMO SOLIDE
Dal 1° al 5 gennaio 1909
I GRANDI MAGAZZINI E. Bianchi e C. Torino, via Viotti, 4
porranno in vendita un grande stock di Asciugamani a spugna di m. 1×60 del reale valore di L. 1 per soli
Cent. **55** cad.
più uno stock di SPLENDIDE CALZE per Uomo del costo reale di cent. 75 per soli
Cent. **35**
Cent. 55 — Cent. 35
NON LASCIATEVI MAI SFUGGIRE LE BUONE OCCASIONI 797

Via Ospedale, 4 bis, TORINO

I celebri scienziati Dottor Bergmann Micalita hanno constatato che

L'ERNIA

si guarisce senza operazione mediante un buon apparecchio, il quale, fabbricato appositamente secondo la grossezza, misura e qualità dell'Ernia, sia perfettamente atto a contenerla senza l'enorme pressione formata dai cinti di ferro e da molti altri apparecchi mal fatti e applicati da persone incompetenti. 34775

VOLETE GUARIRE? Volete un cinto perfetto, senza molle, il quale vi permetta qualunque movimento, qualunque servizio? Visitate il cinto del prof. Williams, prima di comperarne altri. Centomila venduti in Piemonte colla soddisfazione generale e coll'approvazione dei Sigg. Medici locali. S'impone a tutti gli Erniosi. Applicato dai distinti *Medici Chirurgi della Casa Williams.*

Una signora è addetta per le misure delle signore e dei bambini.

Apparecchi elettrici per le malattie nervose. — Via Ospedale, 4 bis, Torino.

CONCENTRATO MAGGI Marca «Croce-Stella» — ECCELLENTE PRATICO ECONOMICO — Provatelo nelle paste al sugo! Migliore all'istante tutte le minestre

---

BLENORRAGIA

cronica, infiammazione e restringimento uretrale, goccetta cronica e cistite in ambo i sessi. *Guarigione radicale rapidissima per azione infallibile col premiato* **"VEO"** L'unico di triplice azione antisettica, calmante e cicatrizzante. Un flacon L. 3.50. Gratis schiarimenti. — A. MARCHI - Via VITRUVIO 39 - MILANO.

LA MIGLIORE
La più economica, più brillante
CREMA SIMPLON
Per Calzature e Valigeria
In vendita presso
G. CASTAUDI Via Roma, 24 | **E. GIANARIA e C.** Via Genova, 14
TORINO

PIPA MAGICIENNE

è la più igienica e la migliore pipa radica che esista; migliaia d'attestati di fumatori e igienisti attestano la superiorità sulle altre pipe. Ricevasi a prezzo unico: Rivenditori; oppure spedite L. 3,50 (Estero L. 4) alla premiata fabbrica di pipe di MAURIZIO PISETZKY, *Via Vittoria, 21,* MILANO, e la riceverete franca. Per non essere mistificati, osservare che ogni pipa abbia impressa la marca Leone, e il nome Magicienne. 25460

ERNIE

Erniosi, non lasciatevi ingannare da coloro che vendono Cinti che a nulla servono, che non contengono perfettamente le ernie, che non vi danno alcuna speranza di guarigione. E neppure lasciatevi operare se non siete più che sicuri dell'abilità dell'operatore. Ricorrete invece ai Cinti del POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO, i soli che godono la fiducia e la preferenza da parte così dei medici come degli erniosi, e che annoverano migliaia di guarigioni! GRATIS si spedisce opuscolo illustrato con oltre 100 vignette a chi lo chiede con cartolina doppia (lasciando la risposta in bianco) al POLICONSULTORIO MEDICO, via Palestro, 3, MILANO. A chi rimette invece Una Lira, anche in francobolli, l'opuscolo suddetto si spedisce in busta chiusa, come lettera, senza intestazione e senza segni di provenienza. La lira si può poi dedurre dall'importo del Cinto prescelto. 10605

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.
NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca e Sorgente Angelica: è la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
VOLETE DIGERIRE BENE? — ACQUA NOCERA-UMBRA — SORGENTE ANGELICA
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 3031
F.LLI PAISSA
Piazza San Carlo 2,

PRESERVATIVI

per uomo e donna, i più igienici, sicuri, finissimi. I migliori finora conosciuti. Gratis catalogo. Volendolo in busta chiusa non intestata, mandare bollo cts. 15. — Dirigere a *Salus, Casella Postale 571, Milano.* 75

CURA RADICALE ANTISIFILITICA ANTIVENEREA E DELLA PELLE

SIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitiche più ostinate agli altri sistemi di cura, depura il sangue. Flacone grande L. **10**, piccolo L. 5.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 3. PILLOLE L. 3 per gonorree ostinate e ribelli, scolo e igoccetta e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per ghiandole ingrossate, gozzo e stringimenti uretrali onde guarirli senza operazione L. 2.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattie veneree recenti ed inveterate L. 3.
PRIVATIV. GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto **Dott. TENCA**, Milano vicolo S. Zeno, 4. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 2. — Deposito in Milano, laboratorio **Dott. TENCA**. Al dettaglio farmacia Emanuele, via S. Zeno, 6. Granziati Erba, Manzoni e farmacia Zambeletti. Segretezza. Si spediscono i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia. Deposito in **Torino farmacia** **Giordano** via Roma, 1.

PREMIATA SARTORIA PER UOMO
Vittorio FOA fu Raffaele
TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO
Novità inglesi esclusive — Quattro tagliatori
Sono giunti da Parigi i modelli D'ERNIERE CREATION per abiti da società. 416
Tagliatore specialista nel genere
Telefono 38-41

---

la herbis salus
SCIROPPO di S. AGOSTINO dei Frate Bonifacio della Palma

Preparato con sughi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino in Genova.

Purifica, rinfresca, regola il corpo

Sano rimedio nei disturbi di fegato e di stomaco, bili, catarri, bronchiti, tossi convulsive, affezioni reumatiche e nervose.

Meravigliose guarigioni — OPUSCOLO GRATIS 23600

L. **1.50** la bott. (per spediz. 0,30 in più) Rivolgersi al **Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino** — GENOVA. — *Si vende in tutte le farmacie.*

TORINO — VILLA CRISTINA (Lucento)
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: **Dott. Gabriele Grosso**
Medici assistenti D.r UMBERTO SCARASSO, D.r GIACOMO NARETTI
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Torino piazza Emanuele Filiberto, 24.
TELEFONO 34-62

MALATTIE SEGRETE E DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO
Visite dalle 9-12; dalle 13-14 e dalle 17-19.
Consulti per lettera — Opuscolo n. 1 gratis

Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. — Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dr. Moretti l'opuscolo n. 2 *gratis.* 190

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI — Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 162

PREMIATA FABBRICA DI CASSEFORTI INCOMBUSTIBILI — CAMERE DI SICUREZZA E CASSETTE DEPOSITI — **G. POESIO** Corso F. Oddone, 18 TORINO — SPECIALITA' IN CASSEFORTI ELETTRICHE con avvisatore d'allarme brevettato — Cataloghi e schiarimenti a richiesta.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi

Guarigione sicura della *Blenorragia cronica:* Dott. Chiaverina, via Corte d'Appello, 9, dalle 13 alle 15 23558

UOVA OGNI GIORNO!

Si possono ottenere dando al pollame la POLVERE TURCA per fecondario, ingrassarlo, preservarlo dalle malattie ed aumentare la produzione delle uova. 2500 uova con 10 galline in un anno. Un cucchiaio di Polvere Turca basta nel pasto giornaliero di cinque galline. Immenso successo in Tutti i Paesi del Mondo! L. 5 Pacco di 3 kg. franco di porto in Italia. Vaglia al Prem. LABORATORIO ENRICO OROSI 14, Felice Casati MILANO

LA SAISON
Via Accademia delle Scienze, 2 vicino piazza Castello
Per fine Stagione liquida tutta la
PELLICCERIA
pronta in negozio *(Paletots, cravatte, manicotti, ecc)* 290
AL PREZZO DI COSTO
Custodia gratis ai Compratori.

MOSCATO SPUMANTE BOTTA di Cassine Strevi
PRODUZIONE PROPRIA
Deposito in TORINO, barriera di Nizza; Ufficio in via Lagrange, N. 43, piano 2.o. Telef. 39-45 31254

FABBRICA AUTOMOBILI "STANDARD"
Società Anonima per Azioni, in liquidazione
Torino - Viale Stupinigi

Si accettano offerte fino al 20 gennaio 1909, alla Sede sociale, per l'acquisto dello Stabilimento di questa Società.

Tali offerte potranno riguardare:
a) il complesso delle attività (stabili, macchine, scorte ed arredi);
b) gli stabili;
c) le macchine, scorte ed arredi. 162

I LIQUIDATORI.

Malattie Segrete
Capsule di Santal Salolé Emery e di Santal Salolé al Bleu di Metilene Emery
I più potenti ed accreditati antiblenorragici ed antisettici delle vie urinarie.
GUARIGIONE RAPIDISSIMA
Stabilimento Chimico-Farmaceutico C. Donavia e F. e S. Negri e C. — Bologna.

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19 135

RUELLA
ABITI E CONFEZIONI PER SIGNORA
Piazza Castello, 45
Dal 1.o a tutto il 25 gennaio grande liquidazione, a prezzo molto ridotto, di tutti i modelli della stagione *(pellicce, mantelli, costumi, camicette, ecc.).* c 342

Farmacisti!

Si avverte che il farm. Carlevero ha cessato di dirigere la Farmacia Cooperativa (via Pisa) ed ha riaperto l'*Agenzia Farmac. Internazionale.* 503

Schaumlyra — Cuffia fatta con tutti i principali fiori in polvere — DEPOSITO GENERALE PER L'ITALIA **PATETTA & DECKER** Corso Re Umberto, 17, Torino. 31363

AMBO SECCO garantito spedisco gratis, compensandomi dopo. — *Giovanni Maresca, posta, Napoli.* c 463

BUSTI (Schiacciaventre) Modelli Parigi — L. 3,50
CAMICIETTE Cotone L. 5 - Lana L. 6,95
Specialità p. balli e soirées
L. RISTOLFI Via Garibaldi, 14, Torino 34773

Via Bortolo, n. 40 si impegnano bene polizze M.te Pietà **oro e gioie** c 30640

INDUSTRIA DEL MOBILIO Gius. CELESTINO - Torino Via XX Settembre, 49-51 Via San Donato, 40 bis
MOBILI artistici e comuni Listini, Schizzi, Preventivi a richiesta. 122 TELEFONI 11-77 e 37-46.

LEVATRICE REGGE M. tiene pensione. Cure segrete. Prezzi miti. Via Po, 4, p. 1°. c 397

PRESERVATIVI per ambi i sessi. Catalogo gratis contro francobollo. — L. B. cassetta postale N. 291, Torino. c 317

GIOIE D'OCCASIONE Compera bene e vende **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p. 1° Oro, Argenterie. Polizze Monte di Pietà. Eseguisce lavori gioiellerie. 150

LEVATRICE GAETTO MARGHERITA via Cibrario, 39, P. Susa. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi convenienti. 405

Via Finanze, 9, 1° piano dar bene oro, gioie **Polizze Monte di Pietà** 14

STUFE e CUCINE Americane e Caloriferi, radiatori gas moderni **Vendita e affitto GILETTI** Via Doria Genova, 5. 136

PIANOFORTI nolo da L. 5 mensili in più. Vendita, cambi, riparazioni **Griggi Montù,** via Garibaldi, 25, p. 1°.

SARTORIA G. ROCCO BAJETTO
Via S. Francesco da Paola, 5 (presso via Po). Torino

Per l'attuale stagione trovansi le migliori stoffe, ultime novità inglesi e nazionali, per abiti, soprabiti, impermeabili, paletots, pelliccie. Ricco assortimento stoffe per abiti da società. - Panni speciali per *Chauffeurs* e livree. 544

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI quinto impiegati pubbliche Amministrazioni e guardie municipali. — Prof. Piccoli, Orneo, 6, Torino. c 34606

IPNOTISMO, magnetismo, spiritismo. Cercansi e desiderati formazione Circolo. — Scrivere William, posta. c 484

RATE mensili arredamenti, tappezzerie, telerie, biancheria, cristallerie, posaterie, porcellane, ecc. — Gatti Domenico, posta. 574

2$\frac{5}{}$ a 100 lire per settimana a tutti gli uomini, donne, giovani, in qualsiasi paese, senza lasciare impiego. Occupazione onorevole, facile, non necessitando alcuna conoscenza speciale. Piazzamento assicurato. — Scrivere direttore succursale degli stabilimenti Artaud e C., a *Firenze* (La Casa è fondata dal 1890). 553 M

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ANGLAIS, allemand, français, etc. Italien aux étrangers. Méthode Lyslo. Parler, lire et écrire en 3 à 4 mois. — Via Bogino, 4. c 34667

DAME anglaise du grand monde donne leçons, conversation, dans sa langue. Prix modéré. — Molly Wyndham, via Zecca, 12. c 505

SACERDOTE laureando lettere impartirebbe lezioni italiano, latino, greco, storia, geografia; miti prezzi. — Scrivere cassetta 1025 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 457

Offerte d'impiego. 1
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILI lavoranti e aiutanti corpiste e figuriste cercansi subito. — Sorelle Gori, via Arcivescovado, 1. c 506

ABILE operaio elettricista disponibile pratica di fine tasse cercasi quale capo-fabbrica piccolo stabilimento Tivoli. — Offerte, referenze casella postale 353, Torino. c 543

APPRENDISTA cercasi da Casa bancaria 16-17 anni. — Scrivere cassetta 2046 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 556

CASA importante ramo stoffe e mercerie cerca commesso abilissimo, specialmente ramo mercerie. Buon stipendio; condizioni vantaggiose. — Scrivere cassetta 1004 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino, non oltre il 15 gennaio 1909. c 534

CERCO cameriera per signora sola. L. 40 mensili. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 564

CERCO domestico; buon stipendio. — Bigliono, via Po, 38. c 514

CERCO ragazzo per ufficio; 20 mensili; 300 cauzione. — Scrivere: Adibipo, posta, Torino. c 516

CERCO vedova oppure signorina indipendente per direzione casa. — Cavallaro, via Roma, 35. c 507

CERCASI portinaio pensionato o militare con moglie. — Scrivere dettagliatamente Giuseppina Piazzone, fermo posta. c 496

CERCASI per lavori d'ufficio e piazza giovane conosca francese e clientela liquori. Stipendio; provvigione. — Scrivere cassetta 1036 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 494

CERCASI da importante Ditta apprendista studio e piazza, bella calligrafia, breve tirocinio gratuito, con referenze, e fattorino dattilografo abile tiro carretto. — Rivolgersi San Massimo, 53. c 518

CERCASI signorina bella presenza, principiante, per ufficio. Subito 30 mensili. Esigesi non meno 300 cauzione. — Scrivere Badfhad, posta, Torino. c 537

CORRISPONDENTE dattilografo, conoscente lingue tedesca e francese, corrispondenza tecnica, contabilità, referenze inaccepibili, trova impiego immediato con interessenza presso lo Studio Elettrotecnico A. Hess & C., via Montecuccoli, 2, Torino. — Presentarsi con documenti. c 492

GIOVANE, licenza tecnica, bella calligrafia, breve tirocinio, referenze, cercasi da seria Ditta. — Scrivere cassetta 1036 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 490

GIOVANOTTO con licenza tecnica e tirocinio cercasi subito da seria Casa per contabilità e lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1047 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 555

INGEGNERE industriale. In città marittima di provincia, ottima residenza, disponibile posto provetto direttore tecnico acquedotto, officina gas, luce elettrica. Seimila annue nette di R. M. alloggio, gas, acqua. Periodo esperimento per conseguire stabilità due anni. Domande corredate da copie certificati, indirizzare a *Haasenstein e Vogler,* cassetta 1023 A., Torino, verranno ritirate il 31 gennaio 1909. c 444

SIGNORINA pratica lavori ufficio, bella calligrafia, disponibile subito, cercasi da stabilimento industriale (Valdocco). — Offerte, referenze casella postale 353, Torino. c 542

TESSITURA graggio Piemonte cerca abilissimo capo-sala, energico, buon produttore, capace formare buona maestranza. Inutile offrirsi senza referenze inaccepibili e stato di servizio. — Scrivere cassetta N. 1027 M., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 35047

Domande d'impiego. 2
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA signa tedesca, 28 anni, cattolica, cerca posto subito. Dama compagnia, direttrice casa, vice madre. — Off. Maria Battisti, fermo posta, Casalbuttano (Cremona). c 531

EX-Sottufficiale cerca da segretario contabile. — Rivolgersi Biglione, via Po, 38. c 532

FARMACISTA assistente, praticissimo, offresi farmacia, stabilimento chimico Torino; disposto viaggiare. Migliori referenze. — A. 100, posta. c 540

GIOVANE ventitreenne, conoscente perfettamente francese, cerca posto istitutore. — Scrivere cassetta 1033 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 476

LAUREATO testè matematica pura cerca impiego Società Assicurazioni, Industria, commercio. — Scrivere Monticone, corso Casale, 5. c 500

LIQUORISTI. Pratico fabbricazione liquori, vermouth, offresi fabbrica a Torino. — Nome, posta, Torino. c 539

SIGNORINA venticinquenne, ottime referenze, maestra, stenografa, dattilografa, lunga pratica corrispondente commerciale, occuperebbesi subito. — Offerte C. 321, posta. c 533

SIGNORINA seria, bella presenza, bella calligrafia, capace tenere contabilità, cerca impiego stabile. — Scrivere cassetta 2046 A., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 463

PERSONA seria occuperebbesi tre ore giornaliere in corrispondenza, contabilità spagnuola, italiana, francese. — Radium, posta. c 520

SIGNORINA seria, educatissima, offresi governo casa signora o piccola famiglia. — Scrivere cassetta 1029 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 35250

TEDESCO ventiquattrenne, perfetta conoscenza italiano, inglese, francese, steno-dattilografo, occuperebbesi corrispondenza, magazziniere presso seria Casa. Primarie referenze. — Scrivere Elbo, posta, Torino. c 526

UOMO quarantenne, bella presenza, da adibirsi alla massima fiducia, può dare le più soddisfacenti referenze, è disponibile, scrivendo cassetta 1027 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 448

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'aziende. 3
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A chi dispone capacità e mezzi affiderei e venderei importante Azienda alimentari. — Sangiovanni, posta, Milano. 554 M

ASTI. Messa in liquidazione della Società Primus. Tecnico intraprendente, capace di rialzarne le sorti come fonderia e costruzioni meccaniche, cerca capitali per nuova combinazione sociale; massima serietà. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta N. 1042 A., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 553

CANCELLERIA, cartoleria antica, avviata rimettesi motivi salute. — Scrivere cassetta 1043 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 458

CEDESI magazzino articoli elettrici avviatissimo e di sicuro avvenire, splendida posizione. Occasione ottima per chi voglia avviarsi dello ramo, consigliabile giovane ingegnere elettrotecnico. — Scrivere cassetta 1017 A., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 330

DROGHERIA avviatissima da rimettere anche a blocco. — Scrivere Drogheria 174, fermo posta. c 545

ESERCIZIO avviata industria laterizia, Circondario Asti, rimettesi con scorte. Reddito netto 12000, aumentabile. — Rossini, posta, Torino. c 552

FARMACIA piazzata, elegante, fornitissima, reddito forte incontestabile, vendesi in città cunnesa. — Dalù, Gallieri, 29, Torino. c 354

FARMACIA primissima ordine, piazzata Torino, buona per due soci. — Dalù. c 381

GIOVANE attivo, disponente discreto contanti, sarebbe accettato quale socio per gerenza italiana di Casa estera già avviata. Utili rispettabili garantiti per contratto; eventualmente cederebbesi anche rappresentanza. — Dirigere offerte casella postale 40, Torino. c 511

GIOVINE tagliatore, iniziato piccola sartoria, distinta clientela, per ingrandire affari cerca socio disponibile capitale, oppure socio in accomandita, interessi capitale 5000, sull'utile netto 2500. Certezza ottimi affari. — Trattative scrivere Dega, 25, posta. Cestinate anonime. c 450

IMPIEGO amministrativo, Società Anonima ottima industria, darebbesi a persona capace, disponga ventimila. — Casella postale 75, Torino. c 563

MONACO (Francia). Rimettesi Restaurant de Tunis. Buona posizione. — Scrivere propr. Mainero, Bar de la Turbie. c 401

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PALAZZINA vendo per L. 12,000, 8 ambienti, terrazzo, giardino. — Via Catania, 25. c 561

TERRENO entro cinta, angolo, 840 mq. Foro Boario, vendo prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 3310 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 35240

VENDO casa angolo presso Politecnico Chiarelli. — Ferdinando Rossi, posta, Torino. c 35319

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI locale o locale ed arredi per cinematografo. — Via Principe Tommaso, 10. c 35319

AFFITTASI subito bellissimo locale terreno vicinanze stazione centrale, adattabile studio, laboratorio, deposito. — Scrivere cassetta 1512 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 35185

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 593

CERCASI locale adatto cinematografo, preferibile via Po, piazza Castello. — Vittorio, posta, Torino. c 478

GARAGE composto due locali, cortile pavimentati, acqua, ingresso particolare strada, affittasi Juvara, 16. c 572

GRANDI locali da affittare o vendere uso industria, con forza 30 cavalli, presso Torino. Raccordo binario. — Scrivere cassetta 1301 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 35075

LOCALE grande uso magazzino affittasi presente. — Corso Francia, 3 bis. c 35309

PROPRIETARI. Ampi locali cercansi combinazione cinematografi. — Gastaldi, S. Anselmo, 14, Torino. c 534

SPOSI cercano piccolo alloggio signorile vicinanze Portanuova. Rilevorebbero, occorrendo, mobilio. — Scrivere cassetta 1055 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 535

1° febbraio affittasi alloggio signorile quattro camere, cantina, giardino, terrazzo; comodità moderne. — Via Foggia, 11. c 467

Camere mobiliate e Pensioni 6
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera ammobigliata corso Regina Margherita, 75. — Rivolgersi dal portinaio. c 578

ALLIEVO ingegnere cerca alloggio presso famiglia seria, vicino tramvia Alta Italia. — Ema, fermo posta. c 509

ALLOGGETTO due camere, cucina, 15 gennaio. — Chabert, 20 Settembre, 6. c 568

ALLOGGIO mobiliato 3-4-5 camere, cucina, calorifero. — Nazzaretti, proprietario, via San Massimo, 53. c 569

CAMERA da letto, salotto, cucina, passaggio disimpegnato, prezzo conveniente. — Doria, via S. Agostino, 6, piano primo. 569

CAMERA mobiliata, riscaldata, cercasi da signore presso distinta famiglia. — Scrivere H. 63 G., presso *Haasenstein e Vogler,* Torino. 565 G

CERCASI per mese febbraio soltanto e durata Esposizione automobili camera elegante con comfort moderno presso piccola famiglia non affitti ad altri; posizione centralissima. Ritirasi corrispondenza 20 gennaio, posta restante, Torino. — Warber Albert. c 485

OFFRO bella camera ammobigliata, piano terreno, calorifero, luce, gas. Ingresso libero. — Scrivere cassetta 1001 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 553

QUARTIERINO mobiliato, tre camere, cucina; comodità moderne. — Via Mazzini, 4, p. 2.o. c 506

SERIO giovane cerca bella camera, vicinanze Po. — Alchesi, posta. c 582

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CASA primaria ricerca ovunque rappresentanti Manifatture, clientela famiglie. — Dalbron, Verona. 31320 V

CASA gremista articoli gomma, chirurgia, cerca abile piazzista-viaggiatore; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1044 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 545

CERCASI piazzista bene introdotto clientela Marsala, Vermouth. Provvigione; stipendio dopo breve prova. — Dirigere offerte e scrivere referenze cav. Berta, fermo posta, Torino. c 515

CERCO impiego come commesso viaggiatore liquori. — Scrivere cassetta 2040 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 503

GIOVANE ventiseienne intelligente, colto, viaggiato tutta Europa e Nord America, conosce italiano, francese, tedesco, inglese, acquisita pratica tecnico-commerciale in Germania, desidera migliorare, aspirando posizione fiducia, superiore, presso Casa industriale prim'ordine, preferibilmente in Torino. Sarebbe disposto periodo di tirocinio. Libero al 1.o aprile 1909. Moderate pretese. — Scrivere cassetta 1026 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 446

GIOVANE ventinovenne, perfetto conoscitore italiano, francese, tedesco, viaggiò 6 anni Europa centrale, vini, liquori, ricerca impiego quale viaggiatore presso buona Ditta qualsiasi ramo; referenze primo ordine; ottimi certificati. — Offerte Passaporto Estero 237, fermo posta, Torino. c 548

VIAGGIATORE mercerie, chincaglierie occuperebbesi presso buona Casa. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1037 A., *Haasenstein e Vogler,* Torino. c 499

SI cercano rappresentanti con seria referenza da Ditta bacologica di primo ordine, che assume la nascita del seme, la sorveglianza degli allevamenti ed il ricevimento dei bozzoli. — Dirigere offerte ad H. 60003 M., *Haasenstein e Vogler,* Torino. 35233 M

Annunzi Vari.
Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AMICA, visto crudele; vostre lettere mi fanno tanto male, eppure amo leggerle. Inebbriarmi vostro amore. Indovinate mio pensiero. Ringrazio anima vostra toccata. Saluti. c 550

BICICLETTA bellissima, ultimo modello, pagata 300, vendo L. 90 urgente. — Via Ospedale, 4. c 571

CAPITANO — Scrive A. R. fermo posta città mia residenza. Ricambiole auguri, saluti. c 483

CERCASI macchina Remington usata, buono stato. Cestinansi anonimi. — Scrivere Siap 12, posta, Torino. c 433

EFFE — Gioia pel nuovo anno. Ricordami; scrivimi se continuerai lettura *Stampa*. Tuo sempre. c 470

GATTINO nero..... Compreso? Attendo scrivere casomai posta..... — Cagoo, 4. c 463

IBSEN. In tua avventura, dalle straziato animo mio giungeti too accorativo l'espressione del mio fedele affetto per la vita. Dio custodisca i nostri voti. c 546

ISABELLA 1909 — Proprio tu scrivesti? Riscrivi. Risponderò subito, non temere. c 497

MACCHINA fotografica moderna 13×18 cercasi d'occasione. — Scrivere Alphonse, posta, dando indicazioni prezzo. c 538

MARIO 6 — Spiacentissimo, impossibile domenica; meglio lunedì mercoledì. Scrivo posta. Saluti. c 486

MATRIMONIO. Trentenne industriale, affettuoso, reddito 5000 annue, sposerebbe signorina o vedova anche con figli, dote 30,000. — Ajmo, via Berthollet, 4. c 526

MATRIMONIO contrarrebbe vedova trentaseienne, ottima famiglia, bella presenza, abitudini casalinghe, assegno vitalizio trecentocinquanta annue, con vedovo agiato. — Maria, 224, Torino. Non rispondesi anonimi. c 499

NON posso aderire suo invito perchè ammalata. Rinnovo auguri, saluti. c 480

SAN Maurizio — Mi conceda esternarle sentimenti mia vivissima simpatia, accettando azzardo miei omaggi, che bramerei però ricambiati offrire vita voce. Nino, seguito numero suo abitazione, posta. c 577

TRENTENNE, piemontese, sano, di pensiero moderno, disegnatore, splendida posizione, fra 10 anni 2500 annue pensione, corrisponderebbe con signorina scopo matrimonio. — Scrivere Grinza, 1, Famiglia (Eritto). c 148

VALKIRIA chérie — Pregoti vivissimamente convincere per iscritto quanto fa soppesa incomunicato fino ultimo abbracciamento. c 563

VERBENA Rossa 10 — Possano questi di confortare mio pensiero affettuoso, costante, unito espressione amore immenso. c 582

3789 — Dalle rive del mare Jonio ardenti auguri per l'anno nuovo. Oggi come in passato, le accrescono sempre più. c 465

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei **FRATELLI BRANCA di Milano**
Guardarsi dalle Contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la Bottiglia d'origine

Altre **SPECIALITÀ** della Ditta:
SUPERIEUR **VIEUX COGNAC** ✱ VINO **VERMOUTH** ✱ **GRAN LIQUORE GIALLO** — MILANO — 35
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE per la Francia | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA:
nell'America del Sud: C. F. HOFER E C. - GENOVA — nella Svizzera e Germania: G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG — nell'America del Nord: L. GANDOLFI E C. - NEW YORK